AISU Aisu International Associazione Italiana di Storia Urbana

LA CITTÀ FERITA THE WOUNDED CITY

Università di Genova | DAD DIPARTIMENTO ARCHITETTURA E DESIGN

LA CITTÀ FERITA
THE WOUNDED CITY

Gli spazi urbani come luogo di conflitto, vita, memorie

Urban Spaces as Sites of Conflict, Life, and Memory

CALL FOR PAPERS

BOOK OF SESSIONS

(versione italiana)

XIII Congresso AISU

Genova, 7-10 settembre 2027

Questo volume raccoglie le sessioni e le altre iniziative che compongono il programma del congresso e per cui è possibile presentare una proposta di contributo. Oltre ai paper destinati alle **sessioni accademiche** (pp. 6-111), il congresso accoglie proposte per la sessione **Poster** (p. 114) e per la sezione **Agorà**, dedicata alle attività di public engagement (pp. 112-113). Parallelamente, è aperta una call rivolta a **editori, riviste scientifiche, associazioni e istituzioni culturali** interessati a partecipare alle presentazioni editoriali previste nell'ambito del congresso (p. 115).

Alla fine del volume sono raccolte le **informazioni pratiche per i proponenti** e gli **indici delle sessioni** e dei rispettivi coordinatori (pp. 116-124). Per facilitare la consultazione, tutte le voci del sommario e degli indici sono corredate di collegamenti ipertestuali che puntano alle relative sezioni del volume.

SESSIONI

MACROSESSIONE 1. GOVERNARE E CONTROLLARE LA CITTÀ. POTERI, ISTITUZIONI, NEGOZIAZIONI

1.1 Contendersi la città. Spazi, attori e pratiche di governo nel basso medioevo 6
1.2 Architettura del potere, fortificazioni e trasformazioni urbane tra medioevo ed età moderna 7
1.3 Luoghi di culto, spazi di conflitto. Architetture e rappresentazioni dei poteri nella città contesa tra medioevo ed età moderna 8
1.4 Complessi conventuali "espropriati", dismessi, demoliti, come ferite urbane: esperienze e confronti nel contesto europeo 9
1.5 Ferite lente. Gerarchie urbane e produzione diseguale della modernità tra età moderna e contemporanea 10
1.6 Costruire la città della prima età moderna attraverso mercati e circolazione: governance, controllo e dinamiche di potere (secoli XV-XVIII) 11
1.7 Donne, potere e spazio urbano nella prima età moderna. Governare e trasformare le città di corte 12
1.8 Catastrofi ricorrenti: città, stagioni e alluvioni in una prospettiva di lungo periodo 13
1.9 Architetture civiche ferite: distruzione, trauma e ricostruzione tra età moderna e contemporanea 14
1.10 Tensioni, fratture e ferite nei processi di 'modernizzazione' urbana. Esperienze italiane ed europee a confronto (XVIII-XX secolo) 15
1.11 Servizi pubblici locali e governance urbana tra XIX e XXI secolo 16
1.12 Rapporti, indagini e statistiche. Il dato empirico come strumento di persuasione per il controllo e il governo della città 17
1.13 Sacre ferite: cantieri di chiese, che lacerano e che ricuciono trame urbane (XX secolo) 18
1.14 Spazi del sacro, dell'incontro e della cura. Chiese, sagrati e piazze nella città del Novecento 19
1.15 L'uso del passato: il ruolo del patrimonio nelle trasformazioni infrastrutturali del paesaggio 20
1.16 Trasformare le città italiane del dopoguerra: progetti di ammodernamento tra ambizioni e fallimenti 21
1.17 Governo urbano e disuguaglianze socio-spaziali nella città contemporanea 22
1.18 Autorizzare l'assenza: demolizione, oblio e ferite della città contemporanea (XX-XXI secolo) 23
1.19 Centri direzionali e città del futuro. Governo del territorio, sperimentazione architettonica e rappresentazioni urbane tra XX e XXI secolo 24

MACROSESSIONE 2. ATTACCARE E DIFENDERE LA CITTÀ. CRISI, EMERGENZE, DISCONTINUITÀ

2.1 Muri, separazioni e confini interni alle città dall'antichità al XXI secolo 25
2.2 Crisi, mobilità e resilienza urbana nell'alto medioevo (secoli V-X) 26
2.3 Violenza pacifica e pace violenta nelle zone di confine: risposte urbane alla crisi e al cambiamento nell'area del Mediterraneo e nell'Europa centrale (alto medioevo-prima età moderna) 27
2.4 Città fragili, comunità resilienti: affrontare le emergenze ambientali nell'Europa medievale e moderna 28
2.5 Sistemi di difesa e interventi di ricostruzione delle città portuali nel Mediterraneo dal medioevo all'età contemporanea 29
2.6 La città e la fortezza. Difesa, demolizioni e trasformazioni dello spazio urbano tra XV e XVIII secolo 30
2.7 Spazi difensivi e paure collettive: la città assediata nel Mediterraneo moderno (secc. XVI-XVIII) 31
2.8 Gli attentati e le città ferite. Incrocio di saperi, pratiche, interpretazioni e narrazioni per le tracce del trauma nello spazio urbano 32
2.9 Strategie giuridico-istituzionali di resilienza urbana e catastrofi naturali nel Meridione d'Italia (secc. XVII-XVIII) 33
2.10 Luoghi scuciti. Architetture, insediamenti e paesaggi europei dopo l'abbandono (XVIII-XXI secolo) 34

2.11 Rimarginare la ferita. Città, ricostruzioni e rischio sismico nell'Italia post-unitaria (1861-1908) 35
2.12 Cartografare la città ferita. Rappresentazioni militari dello spazio urbano nell'Ottocento 36
2.13 Catastrofi, calamità, crolli, ricostruzioni. Il ruolo del Genio Civile tra l'Unità d'Italia e il secondo periodo post-bellico (1860-1950) 37
2.14 Le cicatrici dei confini. Tracce e memorie di annessioni, secessioni e ricomposizioni urbane tra Otto e Novecento 38
2.15 Immagini della città ferita: i danni bellici come fonte per la conoscenza e la valutazione del costruito 39
2.16 Danni bellici e giardini storici: perdite, danneggiamenti, lacune istituzionali e riparazioni. Casi dalla Seconda Guerra Mondiale ai conflitti contemporanei 40
2.17 Generazione ricostruzione. Infanzia e progetto tra le macerie del secondo dopoguerra 41
2.18 Le mani sulla città. Speculazione edilizia, qualità architettonica e resistenze culturali nell'Italia del secondo Novecento 42
2.19 Dalle epidemie alla cura quotidiana: l'architettura sanitaria nelle città italiane (XIX-XX secolo) 43
2.20 Città sotto attacco: architettura, infrastruttura ed evoluzione della difesa urbana dal XX al XXI secolo 44
2.21 Oltre la ricostruzione. Pratiche informali di cura, memoria e patrimonializzazione della città ferita 45
2.22 Paesaggi urbani storici sotto pressione: tutela, conservazione e pianificazione nel XXI secolo 46
2.23 Dopo il trauma. Ricostruzione, memoria e trasformazione urbana nelle città colpite dal sisma tra XX e XXI secolo 47
2.24 Memoria e dissesto: interpretare le vulnerabilità attraverso le storie costruttive degli aggregati edilizi 48
2.25 Canali urbani. Crisi idrauliche, difese e discontinuità 49
2.26 La città e le dinamiche geo-idrologiche. Storia urbana, fragilità ambientali e pianificazione del territorio 50
2.27 Il tempo lungo dei disastri climatici. Riscaldamento globale e apprendimento urbano 51

MACROSESSIONE 3. VIVERE E ABITARE LA CITTÀ. INTERESSI, PRATICHE, USI DELLO SPAZIO

3.1 Pubblico e privato nello spazio urbano medievale: espropri, normative e regimi di appropriazione 52
3.2 Pecunia non olet: forme e rappresentazioni dell'architettura del debito 53
3.3 Conflitti sulla proprietà e sugli alloggi nelle città europee della prima età moderna (XVI-XIX secolo) 54
3.4 Donne e spazio urbano nel basso medioevo europeo 55
3.5 Spazi contesi. Élites urbane e conflitti di visibilità nelle città europee tra medioevo e prima età moderna (XIII-XVI secolo) 56
3.6 Vite quotidiane nelle città della Penisola Iberica tra il XVII e il XIX secolo 57
3.7 Condividere e contendere lo spazio: le confraternite devozionali nelle città di età moderna 58
3.8 Potere, carità e dipendenza: le istituzioni assistenziali negli spazi urbani della Penisola Iberica (secoli XVIII-XIX) 59
3.9 Città marine e interne: i porti, le merci, gli spazi e le identità (XV-metà XX sec.) 60
3.10 Commercio, conflitti e vita urbana nei porti europei (1450-1815) 61
3.11 Il porto e la città. Spazi contesi, costruiti, riutilizzati, dal secolo XIX a oggi 62
3.12 Spazio sicuro: discriminazione per progettazione 63
3.13 La città non umana: animali feriti e lo sviluppo della modernità urbana 64
3.14 Tracce invisibili e ferite urbane: eredità coloniali, memorie conflittuali nello spazio pubblico 65
3.15 Il supermercato nel secondo Novecento: spazi e conflitti tra architettura e città 66
3.16 Turistificazione e overtourism. Dalla città storica alla città turistica 67

MACROSESSIONE 4. NARRARE E RAPPRESENTARE LA CITTÀ. MEMORIE, IDENTITÀ, PATRIMONI CONTROVERSI

4.1 Vedere dentro - Architettura e città in endoscopia 68

4.2 La pelle degli edifici: stratificazioni e fratture tra involucro architettonico e spazio urbano 69
4.3 La politica in piazza. Eventi, conflitti e stratificazioni simboliche negli spazi pubblici delle città europee (XIV-XX secolo) 70
4.4 Scrivere e riscrivere la città. Ferite urbane nelle scritture esposte 71
4.5 Le "ferite" raccontate dalle confraternite tra età moderna e primo novecento 72
4.6 Usi e abusi del restauro architettonico: modelli, attori, narrazioni 73
4.7 Il paesaggio urbano delle moderne treaty port cities: élite cosmopolite, gruppi sociali emergenti e narrazioni contrastanti (ca. 1870-1950) 74
4.8 Ferite, rovine, spolia: regimi spaziali della memoria nel XX secolo 75
4.9 Monumenti feriti e patrimoni controversi. Storie di dispersioni, smembramenti e risemantizzazioni dall'età dei Lumi alla contemporaneità 76
4.10 Drammi, ferite, trasformazioni delle città in guerra: riflessi bellici nella cultura artistica europea durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale 77
4.11 I musei nel dopoguerra: architetture simbolo tra spazio pubblico e ricostruzione urbana 78
4.12 Ferite e conflitti. La Ricostruzione italiana nel cinema: sguardi e prospettive 79
4.13 Patrimonio culturale distrutto: progetti di pianificazione e progettazione per i centri storici a seguito dei conflitti militari a partire del XX secolo 80
4.14 Le ferite della deindustrializzazione. Traumi urbani, culture postindustriali, ecologie della fabbrica e nuove memorie della città 81
4.15 Cicatrici. Memorie, tracce e permanenze del patrimonio industriale nelle trasformazioni urbane 82
4.16 Negoziare un passato difficile: patrimonio conteso e paesaggi della memoria e dello sfollamento 83
4.17 Città dislocate, città abbandonate. Territori vulnerabili e luoghi relitti tra oblio, memorie controverse e nuove attenzioni 84
4.18 Monumentalità fragile nella città. Nuove concezioni della monumentalità urbana 85
4.19 Raccontare la città ferita. Musei, memorie urbane e patrimoni controversi 86
4.20 Rappresentare la città ferita. Disegno critico, rilievo integrato avanzato e dispositivi interpretativi dello spazio urbano 87
4.21 Conflitti a fumetti: spazi e architetture contese nelle graphic novel 88
4.22 Cinema e Architettura. Memorie urbane e rappresentazioni della città ferita nel cinema d'autore 89
4.23 Città giocabili: memorie urbane, patrimoni controversi e immaginari digitali tra videogiochi e culture online 90
4.24 Cartografie radicali: potere, resistenza e riappropriazione degli spazi 91
4.25 Digital Humanities per la storia urbana: nuove metodologie per narrare, rappresentare e interpretare la città 92
4.26 Le riviste di architettura tra storiografia e attualità [tavola rotonda] 94

MACROSESSIONE 5. IMMAGINARE E SPERIMENTARE LA CITTÀ. PROGRAMMI, SFIDE, VISIONI DEL FUTURO

5.1 Rappresentare, immaginare e performare il passato urbano contestato nelle città postmoderne 95
5.2 Siti che resistono alla categorizzazione: pratiche artistiche, grassroots e curatoriali nelle, sulle e con le infrastrutture urbane esauste 96
5.3 Città europee in crisi: negoziare il futuro attraverso l'azione civica nel XX e XXI secolo 97
5.4 Rivitalizzare la dimensione urbana: collaborazioni civico-accademiche nelle città post-conflitto del SWANA 98
5.5 Governare la città storica. I meccanismi di decision making nei siti del Patrimonio Mondiale UNESCO tra norme e negoziazione 99
5.6 Musealizzare gli edifici storici. Progetti di recupero e nuove narrazioni 100

5.7 Città (re)interpretate: il ruolo delle teorie pseudostoriche e pseudoarcheologiche nella costruzione della memoria urbana 101
5.8 Il paesaggio che cura la ferita. Spazio aperto e memoria condivisa nella città contemporanea 102
5.9 Margini feriti tra terra e acqua: memorie, patrimoni e rappresentazioni nei paesaggi costieri e nelle isole 103
5.10 Architettura degli estremi I. Corpi, biopolitiche e nuove condizioni dell'abitare nell'era del cambiamento climatico 104
5.11 Architettura degli estremi II. Territori contesi, paesaggi affettivi e futuri urbani 105
5.12 Vuoti urbani e progetto architettonico. Processi di risignificazione nella città contemporanea (1945-oggi) 106
5.13 Oltre il corpo anatomico della città. Trauma urbano e corpo vissuto 107
5.14 Geografie dell'assenza. Il vuoto come forma della memoria e dell'oblio nella città ferita 108
5.15 Ricostruire la città ferita: neuroarchitettura, memoria e approcci immersivi ai futuri urbani post-traumatici 109
5.16 Abitare l'improduttivo. Corpi fuori norma e spazi oltre il paradigma della prestazione 110
5.17 Ambiente ferito, corpi minacciati. Dialoghi interdisciplinari tra storia dell'architettura, storia urbana, medicina e ambiente 111

AGORÀ

6.1 Iniziative di public engagement 112
6.2 Urban Voids: Memoria, tracce e divenire [mostra] 113

POSTER

7.1 Call for posters 114

PRESENTAZIONI EDITORIALI

Call per editori ed espositori 115

INFORMAZIONI PRATICHE PER I PROPONENTI

Indicazioni per i proponenti 116
Timeline 117
Quote di iscrizione 117

INDICI

Indice alfabetico delle sessioni 118
Indice alfabetico dei coordinatori di sessione 122

MACROSESSIONE 1. Governare e controllare la città. Poteri, istituzioni, negoziazioni

1.1. Contendersi la città. Spazi, attori e pratiche di governo nel basso medioevo

Coordinatori: **Caterina Cappuccio**, *Deutsches Historisches Institut in Rom*; **Julia Andree**, *RWTH Aachen University*; **Lorenzo Caravaggi**, *Lancaster University*
Email: c.cappuccio@dhi-roma.it; julia.andree@rwth-aachen.de; l.caravaggi@lancaster.ac.uk

Le città medievali sono state oggetto di importanti studi e ricognizioni storiografiche. Superato il paradigma dell'eccezionalità italiana a livello europeo e il mito risorgimentale del comune simbolo della libertà nella lotta contro un invasore esterno, la storiografia più recente si è soffermata sia sull'autocoscienza del primo comune, così come sulla dimensione assembleare del governo comunale, sulla componente sociale, sulla giustizia comunale, e da ultimo sui linguaggi del potere e la sua rappresentazione anche figurativa. Il panel si inserisce in questo contesto storiografico e intende offrire uno sguardo innovativo su alcuni aspetti della governance delle città del basso medioevo (secoli XIII-XIV). Obiettivo della sessione è confrontare diverse situazioni e proporre una riflessione ampia sul sistema politico cittadino prendendo in esame gli attori, i linguaggi, le pratiche di governo e il rapporto con le autorità, siano esse cittadine, siano esse i poteri universali. Il contesto cittadino basso medievale fu notoriamente caratterizzato da molteplici tensioni, a volte conflitti, dovute principalmente alla presenza di diverse parti e fazioni politiche e anche all'emergere di nuove forze sociali che cercarono sempre più frequentemente un'espressione anche politica. Come emerge tale dimensione del conflitto e della contesa tra le diverse parti nelle fonti sulle pratiche di governo cittadino e nella scelta delle cariche politiche? Che espressione trova la polarizzazione politica nell'organizzazione degli spazi cittadini? Quale ruolo svolsero i poteri universali nel polarizzare il discorso e gli eventi politici? La sessione intende affrontare la storia politica cittadina basso medievale partendo anche ma non esclusivamente dalle domande qui accennate attraverso contributi che si confrontino con le dimensioni del governo cittadino e dei linguaggi politici propri dell'età comunale, sottolineando in particolare la dimensione del conflitto, della sua gestione a livello istituzionale, della sua risoluzione nella configurazione dei sistemi politici basso medievali.

1.2. Architettura del potere, fortificazioni e trasformazioni urbane tra medioevo ed età moderna

Coordinatori: **Darka Bilic**, *Institute of Art History, Zagreb*; **Irena Benyovsky Latin**, *Croatian Institute of History, Zagreb*
Email: dbilic@ipu.hr; irenabenyovsky@yahoo.com

Tra il Medioevo e la prima età moderna, il consolidamento di nuovi poteri politici (locali e sovralocali) all'interno delle città comportò spesso profonde trasformazioni dello spazio urbano e dell'architettura pubblica. Tali processi potevano implicare diversi gradi di continuità, adattamento, negoziazione, trasformazione o rottura rispetto alle strutture urbane e sociali ereditate, riflettendosi in interventi sugli spazi pubblici, sugli edifici amministrativi, sulle fortificazioni e sui luoghi del potere. Questa sessione si propone di indagare il rapporto tra cambiamento politico e trasformazione urbana, concentrandosi sulle modalità con cui le nuove autorità, statali, signorili o imperiali, si insediarono all'interno di strutture urbane preesistenti. Secondo i modelli osservabili, le nuove amministrazioni ereditarono edifici e assetti urbani esistenti, adattandoli alle nuove condizioni politiche, economiche e militari. Gli interventi spaziavano dall'introduzione di nuovi elementi architettonici e simbolici e dalla riconfigurazione di strutture esistenti fino alla riorganizzazione degli assetti urbani o, in alcuni casi, alla rimozione di precedenti sedi del potere politico. Scala e carattere di tali interventi dipendevano dal contesto storico-politico, nonché dalla importanza delle città all'interno di più ampi quadri politici. Come risultato, nuove architetture pubbliche emersero dall'interazione tra politiche locali e sovralocali, riflettendo tanto le condizioni ereditate quanto modelli importati, mentre forma e funzione delle nuove strutture dipendevano dalle risorse economiche, dalle esigenze locali e dagli interessi delle autorità centrali. La sessione esplora i processi di continuità, discontinuità e trasformazione in contesti politici in mutamento, esaminando il modo in cui spazi pubblici ereditati, architetture amministrative, fortificazioni e infrastrutture furono conservati, adattati o ridefiniti. Sono benvenuti contributi che affrontino, tra gli altri, i seguenti temi:

- architettura pubblica e geografie del potere
- protagonisti del cambiamento urbano
- trasformazioni urbane e fondazione di nuovi sobborghi e centri urbani connessi all'affermazione di nuove autorità politiche
- relazioni tra poteri centrali, élite locali e comunità urbane
- città e centri urbani in contesti politici periferici
- città come parti di reti urbane: elementi condivisi e specificità Sono benvenuti studi di caso provenienti da diversi contesti geografici e politici.

1.3. Luoghi di culto, spazi di conflitto. Architetture e rappresentazioni dei poteri nella città contesa tra medioevo ed età moderna

Coordinatori: **Armando Antista**, *Università degli Studi di Palermo*; **Sonia Jiménez Hortelano**, *Universitat de València*; **Gaia Nuccio**, *Università Kore di Enna*
Email: armando.antista@unipa.it; sonia.jimenez@uv.es; gaia.nuccio@unikore.it

Gli edifici di culto, specialmente le principali chiese dei centri urbani come cattedrali, collegiate, chiese madri, o dedicate alla venerazione dei santi patroni delle città, ma non solo, costituivano luoghi privilegiati anche per l'autorappresentazione di poteri laici, in primo luogo civici ma anche confraternali, delle élite cittadine e di gruppi organizzati all'interno della popolazione . Gli spazi a questi afferenti, sia all'interno che all'esterno degli edifici, potevano essere così contrassegnati attraverso il posizionamento di monumenti, sepolture, arredi, o essere temporaneamente occupati, allestiti, attraversati per lo svolgimento di cerimoniali e rituali, ciclici o estemporanei, che entravano in relazione con l'architettura e il contesto urbano di riferimento, attraverso l'attribuzione di valori simbolici di natura politica e sociale, mutevoli e non necessariamente correlati con il contesto religioso che ne costituiva la scenografia. Mutazioni, trasformazioni dello spazio sacro, ricostruzioni, ripensamenti dell'allestimento del luogo di culto in rapporto all'ingerenza di poteri laici potevano generare episodi di conflittualità, che costituiscono l'oggetto di interesse di questa sessione. A monte delle dinamiche citate si possono spesso leggere, infatti, gli equilibri tra i diversi organi di potere che governano i fenomeni urbani, e nelle trasformazioni delle architetture, o dei manufatti che esse contengono, l'alterazione e mutazione degli equilibri all'interno della società cittadina. Questa sessione intende quindi indagare le conflittualità legate a:

- Interventi di autorità civiche e governative nel finanziamento dei cantieri;
- Relazione tra sepolture e programmi di ampliamento o ammodernamento degli edifici chiesastici;
- Esecuzione e posizionamento dei seggi delle autorità;
- Relazione tra i percorsi del cerimoniale liturgico e i manufatti caricati di valori simbolici condivisi.Riconfigurazioni e trasformazioni di sagrati e spazi di pertinenza degli edifici chiesastici;
- Rappresentazioni dei luoghi di culto su iniziativa di autorità laiche e religiose;
- Conflittualità fra gruppi di cittadini in relazione al culto dei santi;
- Celebrazioni pubbliche come occasioni di conflitto per la gestione e l'occupazione degli spazi di culto.

1.4. Complessi conventuali "espropriati", dismessi, demoliti, come ferite urbane: esperienze e confronti nel contesto europeo

Coordinatori: Ilaria Papa, *Università degli Studi di Padova*; **Silvia Beltramo**, *Politecnico di Torino*; **Emanuela Garofalo**, *Università degli Studi di Palermo*
Email: ilaria.papa@polito.it; silvia.beltramo@polito.it; emanuela.garofalo@unipa.it

La costruzione di complessi conventuali, spesso di grandi dimensioni fin dalla fondazione e in crescita nel corso dei secoli, è un fenomeno che accomuna la maggior parte delle città europee tra il basso medioevo e l'età moderna. A partire dalla diffusione degli ordini mendicanti, fino alle molteplici espressioni di vita religiosa regolare sviluppatesi nei contesti urbani e, successivamente, all'insediamento in città degli ordini di matrice benedettina, queste fondazioni hanno via via occupato aree strategiche (periferiche e/o centrali) dei centri urbani che le hanno accolte, e a tratti subite. Esse hanno rappresentato punti di riferimento tangibili, incidendo sulla configurazione fisica della città, ma anche su dinamiche e pratiche sociali e sull'uso dello spazio urbano. Nel corso della stessa età moderna, esigenze legate alla difesa e fortificazione delle città in contesti e momenti di grande conflittualità – si pensi allo scontro tra l'armata cristiana e quella ottomana tra XVI e XVII sec. – hanno talvolta richiesto il "sacrificio" di tali edifici, soprattutto quelli sorti in prossimità delle mura urbiche. In età contemporanea, poi, a partire dal XIX secolo e con la progressiva laicizzazione delle compagini urbane e della società stessa, questi complessi sono stati frequentemente "espropriati" e assegnati a nuove, e non di rado improprie, funzioni; talvolta, invece, è iniziato un lento processo di abbandono e dismissione che ha portato a un inesorabile deterioramento delle fabbriche. In diversi casi, ancora soprattutto per i complessi sorti a ridosso delle mura, si è proceduto alla parziale o totale demolizione degli edifici (talvolta risparmiando solo le chiese e decontestualizzandole), per procedere alla sostituzione di interi brani di città con nuove funzioni e attrezzature. Simili operazioni hanno prodotto vere e proprie ferite urbane, tanto in senso materiale quanto rispetto alla fruizione, alla sfera sociale e relazionale, e alla memoria. La sessione intende ragionare intorno alle dinamiche e agli esiti di tali fenomeni, tanto per l'età moderna quanto per l'età contemporanea nel contesto delle città europee. Le proposte potranno riguardare la costruzione di panoramiche diacroniche e ad ampio raggio territoriale, o concentrarsi su singoli casi di studio. Muovendo dalle esperienze maturate nell'ambito del progetto internazionale "La città medievale. La città dei frati" (https://www.friarscity.eu/), la sessione accoglie proposte dedicate ai conventi degli Ordini Mendicanti, ma estende la riflessione ai complessi delle Osservanze di età moderna, maschili e femminili, e ai processi di urbanizzazione dei monasteri, soprattutto delle religiose che trovano accoglienza in città. Saranno bene accetti approcci multidisciplinari e interdisciplinari, che diano conto della complessità dei fenomeni nella ridefinizione del patrimonio costruito, e agli effetti sulla storia urbana.

1.5. Ferite lente. Gerarchie urbane e produzione diseguale della modernità tra età moderna e contemporanea

Coordinatori: **Massimiliano Savorra**, *Università di Pavia*; **Carlos Plaza**, *Universidad de Sevilla*
Email: massimiliano.savorra@unipv.it; carlosplaza@us.es

La storiografia urbana ha spesso interpretato le trasformazioni delle città attraverso eventi traumatici e puntuali – guerre, rivoluzioni, catastrofi naturali – privilegiando modelli fondati su rottura e discontinuità. Tuttavia, molti processi di mutamento urbano si sviluppano secondo temporalità lunghe e cumulative, meno visibili ma decisive per le gerarchie territoriali, le funzioni urbane e i rapporti tra città e sistemi politici. La sessione propone la nozione di "ferita lenta" come categoria analitica per interpretare le trasformazioni urbane tra età moderna e contemporanea: processi progressivi attraverso cui le città perdono, modificano o riconfigurano la propria centralità politica, economica o simbolica senza coincidere con eventi distruttivi o crisi acute. La modernità urbana appare così come un processo selettivo e diseguale. Stato moderno e nazionale, accentramento amministrativo, infrastrutture, politiche fiscali e sanitarie, industrializzazione e post-industrializzazione producono insieme concentrazione e marginalizzazione. Alcune città consolidano il proprio ruolo di capitali o nodi economici; di contro, altre sperimentano ridimensionamenti e riconversioni, mantenendo talvolta nuove centralità simboliche e culturali. In questi processi, manufatti architettonici, complessi monastici, edifici produttivi e infrastrutture assumono un ruolo decisivo come tracce materiali di funzioni perdute, strumenti di memoria urbana e risorse di riuso. La sessione adotta un approccio comparativo e multilivello, esteso dall'età moderna alla contemporaneità, con attenzione ai dispositivi di produzione delle gerarchie urbane: accentramento, politiche territoriali, riforme istituzionali, trasformazioni produttive e reti di mobilità. Città come Pavia e Siviglia offrono osservatori privilegiati: la prima per la perdita di centralità politica e la riconfigurazione universitaria; la seconda per la ristrutturazione delle reti economiche e imperiali e la costruzione di nuove identità urbane. Ferrara, Bruges, Danzica e altre consentono di estendere l'analisi a dinamiche geopolitiche e infrastrutturali più ampie. La sessione accoglie contributi teorici e casi di studio su città europee ed extraeuropee interessate da trasformazioni di lungo periodo. Sono particolarmente apprezzati approcci interdisciplinari che integrino storia urbana, economica, sociale, dello Stato, dell'architettura e della memoria. Centrale è anche il ruolo del patrimonio costruito – edifici civili, religiosi, produttivi e infrastrutturali – nei processi di ridefinizione delle identità urbane. Obiettivo è superare la dicotomia crescita/declino, interpretando la "ferita lenta" come processo strutturale di produzione diseguale della centralità urbana.

1.6. Costruire la città della prima età moderna attraverso mercati e circolazione: governance, controllo e dinamiche di potere (secoli XV-XVIII)

Coordinatori: **Daniela Nunes Pereira**, *University of Exeter*; **José Damião Rodrigues**, *Universidade de Lisboa*
Email: dnpereira81@gmail.com; josedamiaorodrigues@edu.ulisboa.pt

Partendo dal tema generale del congresso, secondo cui le "ferite della città" derivano tanto da pratiche di violenza e imposizione quanto da processi di disciplinamento, riforma e riorganizzazione dello spazio urbano, questa sessione propone una riflessione sul commercio come dimensione strutturante della governance urbana nell'Età Moderna. Tra il XV e il XVIII secolo, l'intensificazione delle circolazioni marittime e mercantili, l'espansione imperiale e la ridefinizione delle frontiere e delle relazioni tra gli spazi mediterranei, atlantici, africani, asiatici e ibero-americani trasformarono profondamente le modalità di organizzazione della città e dei suoi territori dipendenti. La necessità di ordinare questi flussi conferì nuova importanza agli spazi nei quali merci, persone e rendite venivano concentrate, regolamentate e inscritte nella città. Più che semplici luoghi di scambio, gli spazi del commercio, quali piazze, strade commerciali, porti, moli, ma anche vie di accesso, scali marittimi, infrastrutture di approvvigionamento e dispositivi di stoccaggio, costituirono strumenti centrali di organizzazione urbana e territoriale. In queste aree si articolavano interessi economici, forme di autorità politica e controllo dell'uso e della proprietà dello spazio. La sessione parte dal presupposto che il commercio non debba essere inteso soltanto come attività economica, ma anche come pratica di produzione materiale e istituzionale della città. La riorganizzazione dei fronti portuali e marittimi, la definizione di assi viari e mercantili, la concentrazione delle attività commerciali o l'imposizione di dispositivi architettonici, fiscali e amministrativi implicarono frequentemente la trasformazione di tessuti urbani preesistenti e la ridefinizione delle relazioni tra il centro urbano e gli spazi periferici o "subalterni", gli assi di circolazione e le aree di approvvigionamento. Questi interventi diedero origine a complessi processi di negoziazione, adattamento, resistenza e conflitto, coinvolgendo autorità regie e municipali, istituzioni religiose, mercanti e comunità locali. Essi costituiscono pertanto un punto di osservazione privilegiato sulle tensioni tra autorità, usi quotidiani e governance urbana. Saranno benvenute proposte incentrate su studi di caso, approcci comparativi e prospettive transregionali che permettano di discutere in che modo gli spazi commerciali e i circuiti mercantili abbiano partecipato alla trasformazione materiale, istituzionale e simbolica delle città tra il XV e il XVIII secolo.

1.7. Donne, potere e spazio urbano nella prima età moderna. Governare e trasformare le città di corte

Coordinatori: Valeria Manfrè, *Universidad Complutense de Madrid*; **Esther Alegre Carvajal**, *Universidad Internacional de Educación a Distancia (UNED)*
Email: vmanfre@ucm.es; ealegre@geo.uned.es

La sessione intende indagare il ruolo esercitato dalle nobildonne nella trasformazione e gestione dello spazio urbano nella prima età moderna, con particolare (ma non esclusivo) riferimento ai territori della monarchia ispanica e ai principali contesti di corte italiani. Attraverso il patrocinio architettonico, la promozione di interventi urbanistici, la rifunzionalizzazione delle residenze ducali e la ridefinizione degli spazi di corte, numerose figure femminili appartenenti all'alta aristocrazia esercitarono un ruolo significativo nei processi di governo della città e del territorio. Lungi dal costituire episodi marginali o meramente celebrativi, tali iniziative si inserirono entro più ampie strategie di legittimazione dinastica, costruzione del consenso e rappresentazione del potere, incidendo concretamente sulla configurazione materiale e simbolica dei centri urbani. La città e la villa ducale divennero così luoghi privilegiati di mediazione e negoziazione politica e culturale, nei quali le nobildonne seppero intervenire attraverso reti di relazioni con architetti, artisti, funzionari e istituzioni, contribuendo alla definizione di nuove geografie del potere. La sessione accoglie contributi dedicati ai processi di trasformazione urbana promossi da committenze femminili tra Rinascimento e Barocco, privilegiando prospettive interdisciplinari capaci di mettere in relazione storia urbana, storia politica, storia dell'architettura e gender studies. Particolare attenzione sarà rivolta alle pratiche di governo dello spazio, alle strategie di rinnovamento urbano, alle forme di autorappresentazione delle corti e alle conseguenze territoriali e simboliche prodotte dagli interventi promossi dalle élites femminili. Attraverso casi studio relativi ai territori della monarchia asburgica la sessione si propone di interrogare il ruolo delle nobildonne nei processi di costruzione, gestione e rappresentazione della città di Età Moderna, evidenziando il rapporto tra spazio urbano, potere politico e identità dinastica.

1.8. Catastrofi ricorrenti: città, stagioni e alluvioni in una prospettiva di lungo periodo

Coordinatori: Salvatore Valenti, *Università Ca' Foscari Venezia*; **Rachele Scuro**, *Università Pegaso*
Email: salvatore.valenti@unive.it; rachele.scuro@unive.it

Le alluvioni rappresentano una categoria peculiare di catastrofe. Si verificano ciclicamente, a volte con cadenza stagionale, il che le rende in certa misura prevedibili. Inoltre, salvo rari casi, non producono vittime paragonabili ad altri eventi catastrofici come terremoti o epidemie. Influenzate dal clima, oltre che dalla gestione sociale degli ecosistemi fluviali, alluvioni ed esondazioni fanno parte dell'esperienza delle società urbane cresciute e prosperate in parte modificando, in parte adattandosi i corsi d'acqua e il loro ritmo. Trasformazioni profonde nel tessuto cittadino hanno spesso costituito la più visibile ed incisiva risposta di fronte al ricorrere di tali eventi. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, sono state una soluzione eccezionale a fronte di una gestione continua nel tempo di tali "catastrofi ricorrenti".

Se è vero che si possono individuare singoli grandi eventi alluvionali per i quali è possibile tracciare una contromisura politica, emotiva, organizzativa e infrastrutturale forte, in particolare a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, in altri la risposta delle comunità davanti a catastrofi idrogeologiche è stata molto meno netta: in questi casi, più che un intervento dirompente, ciò che emerge è una continuità di iniziative nel lungo periodo, per mitigare la frequenza o l'impatto di eventi catastrofici stagionali. Queste strategie di disciplinamento del rischio possono essere osservate sia nel loro dispiegarsi a livello materiale, quanto sociale (ad esempio nell'organizzazione del lavoro di prevenzione o nella gestione della fiscalità, ordinaria e straordinaria).

Il ritorno alla normalità, la preservazione degli esistenti assetti sociali e produttivi, la riparazione dei danni senza stravolgimenti radicali sono risposte altrettanto probabili e verificabili ma molto meno indagate dalla storiografia. La sessione si propone di esplorare la dimensione ordinaria del governo delle acque e del disastro nelle città europee tra il XVI e il XIX secolo, epoca in cui un approccio legislativo e urbanistico dedicato ha iniziato ad affrontare l'instabilità idraulica e ambientale come un elemento strutturale di vulnerabilità nella vita delle collettività urbane. Fra le domande che questo contesto solleva vi sono:

- Che cosa trasforma un rischio idraulico in un disastro?
- In che condizioni le alluvioni stagionali sono state occasione per contestare gli esistenti equilibri socio-naturali?
- In quali casi, viceversa, una rapida transizione verso lo stato precedente è stata la risposta ad eventi traumatici?
- Che misure preventive venivano prese, e come cambiava la gestione dei corsi d'acqua con l'alternarsi delle stagioni?

Sono benvenute sia proposte comparative, sia analisi su singoli casi di studio.

1.9. Architetture civiche ferite: distruzione, trauma e ricostruzione tra età moderna e contemporanea

Coordinatori: Elena Svalduz, *Università degli Studi di Padova*; **Isabella Balestreri**, *Politecnico di Milano*
Email: elena.svalduz@unipd.it; isabella.balestreri@polimi.it

La sessione intende riflettere sul tema delle architetture civiche colpite da eventi distruttivi – incendi, alluvioni, crolli, guerre e calamità naturali – e sulle modalità con cui le comunità hanno reagito alla perdita, al danneggiamento o alla trasformazione dei principali edifici pubblici tra età moderna e contemporanea. Palazzi comunali, sedi amministrative, archivi, logge, teatri civici, scuole, ospedali, cimiteri e altri edifici pubblici non costituiscono soltanto infrastrutture funzionali della vita urbana, ma incarnano valori simbolici, identitari e memoriali profondamente radicati nella storia delle città. La loro distruzione produce una frattura che investe simultaneamente spazio urbano, continuità istituzionale e memoria collettiva. Le successive ricostruzioni – integrali, parziali, simboliche o mai avviate – si configurano spesso come momenti cruciali di ridefinizione dell'identità civica e della rappresentazione pubblica del potere. In numerosi contesti italiani ed europei, incendi e alluvioni agirono come cesure capaci di accelerare trasformazioni architettoniche e urbane già in corso o di generare nuovi modelli di rappresentazione del potere civico. Nelle città attraversate da grandi sistemi fluviali, i disastri causati dall'acqua modificarono il rapporto tra architettura pubblica e ambiente urbano, imponendo adattamenti, rialzamenti delle quote, ridefinizione degli accessi e nuove strategie di difesa idraulica. La sessione intende indagare tali dinamiche attraverso una prospettiva interdisciplinare che coinvolga storia dell'architettura, storia urbana, storia dell'arte, studi sul patrimonio, storia politica e culturale, disaster studies e memory studies. Particolare attenzione sarà rivolta ai processi di risposta alla catastrofe: pratiche di ricostruzione, dibattiti sul restauro, permanenze delle rovine, adattamenti funzionali, trasformazioni urbanistiche e strategie di monumentalizzazione del trauma. Gli edifici civici feriti costituiscono un osservatorio privilegiato per comprendere il rapporto tra città, trauma e memoria nella lunga durata. La distruzione di un'architettura pubblica non implica soltanto la perdita di un manufatto, ma mette in discussione l'immagine stessa della comunità urbana, rendendo la ricostruzione un processo profondamente politico, culturale e simbolico. In questo senso, l'edificio ferito diviene non solo oggetto di restauro, ma anche spazio di elaborazione del trauma e strumento di riaffermazione dell'identità civica. Saranno accolti contributi relativi a contesti italiani ed europei, tra età moderna e contemporanea, dedicati, a titolo esemplificativo, ai seguenti temi:

- incendi e distruzione;
- alluvioni e trasformazioni;
- ricostruzione urbana e continuità istituzionale;
- rovine civiche e memoria collettiva;
- cantieri della ricostruzione come strumenti di propaganda politica;
- conservazione, ripristino e rinnovamento;
- documentazione iconografica e narrazione del disastro;
- tutela del patrimonio civico.

1.10. Tensioni, fratture e ferite nei processi di 'modernizzazione' urbana. Esperienze italiane ed europee a confronto (XVIII-XX secolo)

Coordinatori: **Maria Grazia Turco**, *Sapienza Università di Roma*; **Bruno Di Gesù**, *Technische Universität Dresden*
Email: mariagrazia.turco@uniroma1.it; bruno.di_gesu@mailbox.tu-dresden.de

La sessione intende focalizzare l'attenzione sulle trasformazioni della città a partire dal XVIII secolo quando il dibattito inizia a concentrarsi su tematiche pubbliche (dalle problematiche igieniche all'inserimento di spazi verdi, dalla crescita di infrastrutture all'introduzione di nuove tipologie di edifici), fino alla prima metà del Novecento quando il processo di 'modernizzazione' darà vita a "iniziative di riforma e rinnovamento" urbano che trasformeranno le città europee in metropoli industriali. Di particolare interesse il dibattito sulle città italiane, tra fine Ottocento e metà del secolo successivo, quando l'Italia inizia a inserirsi nel contesto delle politiche, delle pratiche e delle teorie sulla città europee; si tratta di un momento di rinnovamento che vede nuove iniziative, nuovi progetti, spesso richiesti dalla gestione di una rapida crescita demografica e dall'espansione economica/industriale, che in alcuni casi hanno però hanno determinato tensioni, fratture e ferite nei 'vecchi' nuclei urbani destinati ad accogliere inedite funzioni amministrative, sociali e culturali. Un contesto in cui emergono con forza: questioni sociali, necessità sanitarie, tematiche abitative e urgenze infrastrutturali che, in alcuni momenti, hanno provocato preoccupazioni e contrasti all'interno di contesti urbani consolidati. La sessione richiede, quindi, non soltanto di restituire semplicemente la cronistoria dei fatti e degli eventi che riguardano le città, ma di connettere i programmi di 'modernizzazione' in relazione al quadro politico, culturale e urbanistico di riferimento, proponendo confronti e arrivando a indagare, attraverso casi concreti, alcune significative esemplificazioni che riguardano i diversi approcci al particolare tema urbano.

1.11. Servizi pubblici locali e governance urbana tra XIX e XXI secolo

Coordinatori: Keti Lelo, *Università degli Studi Roma Tre*; **Guido De Blasi**, *ACoS - Roma Capitale*
Email: keti.lelo@uniroma3.it; g.deblasi@agenzia.roma.it

La sessione intende proporre una riflessione storico-critica sul ruolo dei servizi pubblici locali e delle infrastrutture urbane nella costruzione e nel governo della città moderna, con particolare attenzione alle relazioni tra reti tecniche, trasformazioni territoriali e forme di governance urbana tra XIX e XXI secolo. Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, la crescita accelerata delle città europee e nordamericane impose nuove forme di organizzazione amministrativa, territoriale e tecnologica. In questo contesto, i servizi pubblici locali assunsero una centralità crescente non soltanto sul piano tecnico, ma anche su quello politico, economico e istituzionale. Il governo delle reti urbane divenne progressivamente una questione cruciale per le amministrazioni municipali, chiamate a confrontarsi con problemi inediti di pianificazione, regolazione e investimento. Nel 1902, "Municipalizzazione dei pubblici servigi" di G. Montemartini offrì una delle prime e più influenti interpretazioni sistematiche dei servizi pubblici come questione centrale della città industriale moderna e della governance municipale. Nello stesso periodo, in Italia, il dibattito sulla municipalizzazione fu ampiamente discusso anche in ambito politico ed economico da intellettuali ed economisti, come L. Einaudi – allora giovane professore di economia – che intervenne criticamente sulle riforme in corso e sul rapporto tra amministrazione pubblica, efficienza economica e impresa privata. La questione della municipalizzazione, delle concessioni e del rapporto tra gestione pubblica e privata delle infrastrutture rappresentò infatti uno dei principali terreni di confronto attorno alla ridefinizione dei rapporti tra Stato, mercato e autonomie locali. Attraverso la costruzione e il controllo delle reti tecniche, i comuni acquisirono nuove funzioni amministrative e produttive, contribuendo alla formazione di modelli di governance urbana sempre più complessi. La sessione vuole costruire uno spazio di confronto interdisciplinare sulle genealogie storiche del governo infrastrutturale della città, accogliendo contributi multidisciplinari sulle seguenti tematiche:

- Infrastrutture e costruzione della città moderna: ruolo dei servizi pubblici e delle reti tecniche (acqua, energia, trasporti, igiene, illuminazione) nei processi di urbanizzazione, industrializzazione e modernizzazione urbana tra XIX e XX secolo.
- Governance urbana e modelli di gestione dei servizi pubblici: relazioni tra municipalizzazione, concessioni private, aziende municipalizzate, regolazione pubblica e forme ibride di gestione; rapporti tra amministrazioni locali, Stato centrale e attori economici.

1.12. Rapporti, indagini e statistiche. Il dato empirico come strumento di persuasione per il controllo e il governo della città

Coordinatori: **Eugenio Lux**, *Politecnico di Torino/LTH-Lund University*; **Alberto Terminio**, *Università degli Studi di Napoli Federico II*

Email: eugenio.lux@polito.it; alberto.terminio@unina.it

A partire dal XIX secolo, e con crescente intensità nel corso del XX secolo, l'architettura e l'urbanistica hanno progressivamente incorporato il dato empirico – statistico, demografico, economico, igienico, ambientale – non solo come strumento analitico ma come dispositivo retorico e politico di legittimazione del progetto. La sessione intende esplorare questa trasformazione, indagando come la produzione di rapporti, indagini e statistiche abbia costituito una forma di persuasione capace di orientare decisioni e costruire consenso anche ai fini del controllo e del governo della città. Le origini di questo processo affondano nelle grandi inchieste igieniste dell'Ottocento – dalle mappe della povertà londinese di Charles Booth alle inchieste parlamentari francesi sulle abitazioni insalubri – che traducono il disagio sociale in numeri e cartografie, aprendo la strada all'intervento pubblico sistematico. Nel Novecento tale pratica si consolida: i Congressi Internazionali di Architettura Moderna elaborano a partire dagli anni Trenta un linguaggio che coniuga tavole comparative, dati sugli alloggi minimi (Existenzminimum, 1929), sullo sviluppo razionale del territorio (Rationelle Bebauungsweisen, 1930), sulla città funzionale (Die funktionelle Stadt, 1933) per la costruzione di una retorica dell'evidenza scientifica che legittima interventi radicali, travalicando i confini nazionali e imponendosi come modello per la città moderna. Anche i libri e i manifesti dell'architettura moderna non ne sono esenti: essi mostrano come il dato empirico diventi strumento di legittimazione e di consenso a supporto del proprio messaggio. La sessione mira ad accogliere contributi su casi nazionali e internazionali che indaghino il ruolo del dato empirico nella produzione architettonica e urbana dal XIX secolo ai giorni nostri, nella duplice veste di argomento tecnico e strumento di persuasione. Saranno benvenuti studi dedicati a edifici, quartieri, infrastrutture, piani urbanistici, programmi di edilizia pubblica, concorsi, mostre, atlanti, libri, riviste, manifesti e progetti di ricerca che abbiano fatto ricorso all'analisi, alla visualizzazione o alla costruzione del dato come fondamento del progetto.

1.13. Sacre ferite: cantieri di chiese, che lacerano e che ricuciono trame urbane (XX secolo)

Coordinatori: **Andrea Longhi**, *Politecnico di Torino*; **Gianmario Guidarelli**, *Università degli Studi di Padova*
Email: andrea.longhi@polito.it; gianmario.guidarelli@unipd.it

Nella costruzione delle strutture e dei paesaggi urbani, i grandi cantieri religiosi hanno sempre costituito scenari privilegiati di "conflitto, vita, memorie", come recita il sottotitolo del Congresso. Nel corso dei secoli, infatti, le tensioni, le negoziazioni e i dibattiti che animano i cantieri delle cattedrali o dei grandi complessi religiosi attraversano, su scale decennali e secolari, le storie delle città, costituendo di fatto 'ferite' e cesure nella continuità della trama urbana. Al tempo stesso, però, quando le città si ritrovano ferite profondamente da catastrofi, disastri, crisi e congiunture di diversa natura, i cantieri delle chiese sono sovente luoghi di rinascita e ricostruzione delle città lacerate: sono opportunità per ricucire ferite e per innescare processi di riaggregazione sociale, dialogo istituzionale e rilancio economico. Questo avviene soprattutto quando la distruzione di una città a causa di eventi bellici o naturali assume i tratti di una "tabula rasa", come è avvenuto molto spesso nell'ultimo secolo. La sessione sarà dedicata alla discussione di come i cantieri di cattedrali e grandi fabbriche religiose abbiano costituito 'ferite' nella continuità della trama urbana, ma soprattutto pone all'attenzione degli studiosi come le ferite religiose generate da conflitti e catastrofi novecenteschi, che hanno lacerato in modo talora devastante le trame urbane – anche con effetti duraturi e irreversibili, di tipo materiale, umano e spirituale –, abbiano generato processi di ricostruzione e riaggregazione, di cui si invitano a indagare promotori istituzionali ed economici, progettisti e pianificatori, animatori intellettuali e finanziatori.

1.14. Spazi del sacro, dell'incontro e della cura. Chiese, sagrati e piazze nella città del Novecento

Coordinatori: Renzo Riboldazzi, *Politecnico di Milano*; **Alessandra Marin**, *Università degli Studi di Ferrara*
Email: renzo.riboldazzi@polimi.it; alessandra.marin@unife.it

Storicamente nelle città italiane ed europee lo spazio pubblico prospiciente le chiese è stato sia luogo di rappresentazione dell'autorità ecclesiastica – dove cioè gli edifici religiosi e i sagrati hanno caratterizzato l'immagine e il senso di questi contesti – sia un ambito cruciale della socialità urbana – dove la dimensione laica della vita civile ha avuto più o meno libertà e capacità di espressione . Chiese, sagrati e piazze sono stati cioè complementari nell'accogliere forme di interazione, o semplice convivenza, tra spirito religioso e società civile: un connubio che è stato fonte di contrapposizioni ma che anche nel Novecento – ovvero in un periodo in cui le trasformazioni sociali sono state più evidenti – non ha smesso di offrire significative testimonianze spaziali. Questa sessione intende indagare tali spazi pubblici nelle loro espressioni formali. Si propone cioè di verificare quanto architettura e urbanistica del XX secolo abbiano saputo interpretare una condizione ibrida tenendo presente che frequentemente le comunità urbane hanno continuato a considerare l'elemento religioso (chiesa, edifici annessi e sagrato) come fattore di coesione sociale invece che elemento estraneo alla vita civile. Questo tanto dal punto di vista normativo – si pensi, per esempio, alla legge urbanistica del 1942 che prevedeva che nei piani regolatori si indicassero le aree per la "costruzione di scuole e di Chiese e […] opere ed impianti d'interesse pubblico in generale" oppure alle norme sugli standard edilizi che fin dalla loro prima definizione nella legge "ponte" del 1967 e nel successivo decreto 1444/1968 definiscono come attrezzature di interesse comune anche quelle religiose – quanto riflettendo sulla pianificazione urbanistica a tutte le scale del progetto. Nei piani del Novecento, anche quelli del secondo dopoguerra, la chiesa e gli spazi pubblici antistanti – così come scuole, oratori, centri deputati a fornire servizi alla comunità – continuano a presentarsi come un fulcro della vita sociale. Questo appare evidente nei quartieri INA Casa e in altre esperienze ERP, nelle borgate della riforma agraria, così come nei piani che indagano il futuro della città storica. Lo stesso vale per le architetture. Si pensi – per fare un solo esempio – al concorso internazionale voluto da Giovanni Paolo II per il Giubileo del 2000: cinquanta chiese nelle periferie della capitale pensate anche come segnale di riqualificazione, di presidio e di cura per le comunità.

1.15. L'uso del passato: il ruolo del patrimonio nelle trasformazioni infrastrutturali del paesaggio

Coordinatori: **Mesut Dinler**, *Politecnico di Torino*; **Pinar Aykac**, *Orta Doğu Teknik Üniversitesi, Ankara*; **Õzgün Õzçakır**, *Orta Doğu Teknik Üniversitesi, Ankara*
Email: mesut.dinler@polito.it; paykac@metu.edu.tr; oozcakir@metu.edu.tr

Le grandi infrastrutture – dighe, miniere, reti energetiche – hanno storicamente rappresentato strumenti di modernizzazione, governo del territorio e controllo politico. Il loro impatto sui paesaggi storici è profondo: dalla sommersione deliberata di interi insediamenti alla rilocalizzazione forzata di monumenti, dallo sradicamento di comunità alla progressiva cancellazione delle stratificazioni identitarie che caratterizzano un paesaggio. In questi contesti, il patrimonio è stato spesso ricondotto alla dimensione della perdita – ciò che viene sommerso, demolito, disperso. Tuttavia, il patrimonio svolge un ruolo ben più articolato. La campagna internazionale promossa dall'UNESCO in occasione della costruzione della Diga di Assuan negli anni Sessanta costituisce un caso esemplare: essa rivela non solo le dinamiche di potere che attraversano i grandi progetti infrastrutturali, ma anche come il patrimonio possa diventare uno strumento di controllo narrativo, di legittimazione delle decisioni e di selezione di ciò che merita di essere tutelato. Non si tratta di un caso isolato. In epoche e contesti geografici diversi, il patrimonio ha spesso operato come terreno di negoziazione, conflitto e governo del territorio di fronte alle trasformazioni infrastrutturali del paesaggio. Questa sessione raccoglie contributi che vadano oltre le narrative di vittimizzazione, per indagare come il patrimonio abbia agito come strumento politico e culturale attivo nelle trasformazioni paesaggistiche prodotte dalle infrastrutture moderne. I casi sono molteplici e geograficamente distanti: la sommersione di Hasankeyf, insediamento millenario inghiottito dal bacino della diga di Ilısu nel sudest della Turchia; la rilocalizzazione della Chiesa di Kiruna in Svezia, sacrificata alla logica estrattiva delle miniere di ferro; il rebranding post-industriale dei paesaggi minerari del Galles del Sud, dove il patrimonio è stato uno strumento di rigenerazione economica più che di memoria collettiva. A questi si aggiunge la rapida espansione dei data centre, che pone domande inedite sul consumo di suolo e di risorse, aprendo nuove frontiere di trasformazione paesaggistica ancora poco esplorate dalla disciplina. Ciascuno di questi casi interroga non solo la perdita, ma le forme di governo, i rapporti di forza e la produzione di nuove narrazioni territoriali.

Sono invitati contributi che affrontino – senza limitarsi a – i seguenti temi: il ruolo del patrimonio nella legittimazione o nella contestazione delle decisioni infrastrutturali; le nuove forme di patrimonializzazione che emergono dalla rottura infrastrutturale; il ruolo di comunità, istituzioni e stato nella negoziazione del patrimonio in condizioni di urgenza; le conseguenze di lungo periodo delle trasformazioni infrastrutturali sull'identità e sul carattere storico del paesaggio. Sono benvenuti studi di caso di qualsiasi contesto geografico e periodo storico.

1.16. Trasformare le città italiane del dopoguerra: progetti di ammodernamento tra ambizioni e fallimenti

Coordinatori: **Fabio Cosentino**, *Sapienza Università di Roma*; **Tatiana Lo Bartolo**, *Università degli Studi di Catania*

Email: fabioandreacosentino@gmail.com; tatianalobartolo@gmail.com

Nel secondo dopoguerra, la necessità di ammodernare le città storiche spinse le amministrazioni a intervenire sui tessuti urbani esistenti. Furono pianificati sostanziali sventramenti per fare spazio a strutture del terziario e a nuovi assi viari, concepiti per collegare una parte del centro storico alle infrastrutture periferiche. Questi tagli netti, tuttavia, arrecarono ferite profonde: determinarono una rigida cesura tra vecchio e nuovo, la deportazione sociale e l'espulsione dei residenti e la conseguente distruzione dei tessuti storici stratificati, cancellando così per sempre contesti unici in cui i manufatti architettonici di pregio avevano convissuto organicamente con l'edilizia residenziale popolare, a volte fatiscente. Saranno graditi i contributi che mettono in evidenza quegli interventi che, pur acquistando un valore di trasformazione urbana e simbolica, nell'ammodernamento delle città, sono sfociati in fallimenti dovuti sia a rallentamenti di lavori, sia a voluti o casuali abbandoni dei progetti lasciando come testimonianze moderne e contemporanee le voragini distruttive.

1.17. Governo urbano e disuguaglianze socio-spaziali nella città contemporanea

Coordinatori: **Marco Ingrassia**, *Università degli Studi di Palermo*; **Gaia Del Giudice**, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
Email: marco.ingrassia@unipa.it; gaiadelgiu@gmail.com

Le città sono strutturalmente attraversate da condizioni differenziali di accesso alle risorse, ai servizi e alle opportunità, che si traducono in forme mutevoli di inclusione, esclusione e disuguaglianza. L'azione pubblica - esercitata attraverso piani, politiche, progetti, infrastrutture e dispositivi amministrativi - ha avuto nel tempo un ruolo determinante nell'orientare tali condizioni, definendo priorità, criteri di allocazione delle risorse e modalità differenziate di accesso ai beni urbani. La definizione dell'interesse pubblico, lungi dall'essere neutrale, riflette differenti equilibri di potere e la diversa capacità degli attori di negoziare ed influenzare le decisioni, traducendo interessi ed obiettivi negli strumenti di governo del territorio e dello spazio urbano. In questa prospettiva, la storia della città contemporanea mostra come tali processi abbiano assunto forme molteplici e spesso divergenti: dalle stagioni di riforma e di espansione del welfare urbano e delle politiche abitative, alla stagione della competizione urbana e dell'austerità; dai grandi programmi di modernizzazione urbana alle strategie di riqualificazione o rigenerazione orientate alla sostenibilità, fino agli interventi infrastrutturali. Processi che hanno prodotto effetti territorialmente differenziati, redistribuendo opportunità, costi e benefici e contribuendo alla produzione di nuove forme di disuguaglianza e ingiustizia socio-spaziale. La sessione analizza i modi in cui le pratiche di governo urbano hanno contribuito a produrre, trasformare o contrastare le disuguaglianze nella città contemporanea, con particolare attenzione ai rapporti tra istituzioni, processi decisionali, attori sociali e configurazione dello spazio urbano. Attraverso un approccio multidisciplinare, la sessione accoglie contributi dedicati alla città contemporanea (dalla seconda metà del XX secolo), relativi ai diversi ambiti dell'azione pubblica. Sono benvenute ricerche che affrontino, tra le altre, le seguenti questioni:

- infrastrutture, servizi e grandi opere come dispositivi di governo, regolazione e organizzazione dello spazio urbano e dei loro effetti distributivi;
- politiche urbane, pianificazione e strumenti di governo del territorio nella produzione di differenziazioni socio-spaziali, inclusione/esclusione e segregazione
- programmi di riforma, modernizzazione e rigenerazione urbana e i loro effetti sulla distribuzione di risorse, servizi e opportunità;
- conflitti, negoziazioni e forme di resistenza generati dalle pratiche di governo e dai processi di trasformazione urbana;
- le disuguaglianze come eredità territoriali e sociali dei processi di governo urbano, delle politiche pubbliche e delle trasformazioni della città.
- processi decisionali, costruzione dell'interesse pubblico e negoziazione tra attori nella definizione delle politiche urbane.

1.18. Autorizzare l'assenza: demolizione, oblio e ferite della città contemporanea (XX-XXI secolo)

Coordinatori: **Gunce Uzgoren**, *Politecnico di Milano*; **Basak Kalfa**, *Çankaya Üniversitesi, Ankara*
Email: gunce.uzgoren@polimi.it; kalfa@cankaya.edu.tr

Quando una parte di città viene demolita, si aprono due ferite simultanee. La prima è fisica: una strada viene sgomberata, un quartiere rimosso, un monumento smantellato, e il tessuto urbano porta il segno di ciò che non si erge più. La seconda è più lenta e meno visibile: la memoria collettiva perde uno dei propri ancoraggi materiali, producendo una forma di oblio sociale, e le generazioni successive di abitanti perdono accesso alle condizioni spaziali attraverso cui il passato della loro società poteva essere conosciuto e trasmesso. La discontinuità sociale che segue la demolizione – tra generazioni, e nella profondità storica da cui una società può comprendere il proprio presente – è essa stessa una ferita, distinta dall'assenza fisica nel terreno ma a essa indissolubilmente legata. La sessione interroga chi abbia detenuto l'autorità di autorizzare queste due ferite nella città contemporanea. Seguendo la tesi fondativa di Maurice Halbwachs secondo cui i gruppi ricordano attraverso quadri spaziali, e l'argomento di Paul Connerton secondo cui la modernità produce forme caratteristiche di oblio, la sessione affronta la demolizione come atto storico produttivo attraverso il quale amministrazioni politiche, istituzioni di pianificazione e tutela, regimi proprietari e autorità emergenziali plasmano ciò che le successive generazioni di abitanti della città sono in grado di ricordare. La sessione accoglie lavori che attraversano il lungo Novecento fino al presente, attenti sia agli episodi storici di sgombero autorizzato sia alle demolizioni in atto nel momento contemporaneo, tra cui (ma non limitatamente a) gli sgomberi per grandi progetti, le rimozioni dovute alla gentrificazione, e le contestazioni sui lasciti di strutture e spazi politici ereditati. Invitiamo contributi storicamente fondati e costruiti su un'attenta lettura delle fonti primarie. La preservazione entra nell'analisi laddove funzioni come parte della storia della demolizione – attraverso il diniego di vincoli, l'iscrizione selettiva, il ritiro della tutela, o la conservazione parziale. Sono benvenuti casi da diversi contesti politici – tra cui regimi fascisti e totalitari, transizioni socialiste e post-socialiste, momenti post-autoritari, e amministrazioni democratiche e populiste contemporanee – pur riconoscendo che i meccanismi istituzionali dell'autorità sulla demolizione differiscono significativamente in tali contesti. La sessione si chiede: chi autorizza le ferite della città contemporanea, e in che modo tali ferite diventano le condizioni del suo oblio?

1.19. Centri direzionali e città del futuro. Governo del territorio, sperimentazione architettonica e rappresentazioni urbane tra XX e XXI secolo

Coordinatori: **Annarita Teodosio**, *Università degli Studi di Salerno*; **Marsela Demaj Plyku**, *Universiteti POLIS, Tirana*

Email: ateodosio@unisa.it; marsela_demaj@universitetipolis.edu.al

A partire dal secondo dopoguerra, i centri direzionali hanno rappresentato uno dei principali strumenti attraverso cui città e istituzioni hanno immaginato, pianificato e governato la modernizzazione urbana. Concepiti come poli di concentrazione delle funzioni amministrative, finanziarie e terziarie avanzate, essi si sono configurati come luoghi privilegiati di sperimentazione progettuale, nei quali si sono intrecciati programmi di trasformazione territoriale, innovazioni tipologiche e ambizioni simboliche. La sessione propone di indagare i centri direzionali come oggetti storici complessi, superando interpretazioni esclusivamente architettoniche o urbanistiche. L'ipotesi di partenza è che tali interventi costituiscano osservatori privilegiati per comprendere le relazioni tra governo della città, produzione dello spazio e costruzione di immaginari urbani. Dai grandi progetti europei e nordamericani del Novecento ai casi italiani – dal Centro Direzionale di Torino a quello di Napoli, da Milano e Roma, sino alle più recenti centralità terziarie – questi insediamenti hanno spesso incarnato visioni di futuro, ma anche conflitti, incompiutezze, processi di ridefinizione funzionale e controversie pubbliche. La sessione intende esplorare, in prospettiva comparativa e interdisciplinare, senza limiti cronologici e geografici, il ruolo dei centri direzionali come laboratori di nuove forme urbane e architettoniche: dall'affermazione del grattacielo e delle grandi infrastrutture per la mobilità all'introduzione di modelli insediativi ispirati alle culture manageriali e tecnocratiche. Particolare attenzione sarà riservata alle tensioni tra progetto e uso, tra aspettative di efficienza e pratiche di appropriazione, tra centralità pianificate e dinamiche effettive della città. Un ulteriore ambito di riflessione riguarda la costruzione culturale e mediatica di questi spazi. I centri direzionali sono stati infatti oggetto di rappresentazioni fotografiche, cinematografiche, televisive e letterarie che ne hanno amplificato il valore simbolico, contribuendo a definirli come emblemi del progresso, scenari di alienazione metropolitana o immagini della città globale. Dal punto di vista metodologico, la sessione incoraggia contributi basati sull'integrazione di fonti progettuali e amministrative, documentazione d'archivio, cultura visuale, stampa specializzata, testimonianze orali e strumenti di analisi spaziale. L'obiettivo è discutere i centri direzionali non come semplici episodi edilizi, ma come dispositivi attraverso cui leggere le aspirazioni, le contraddizioni e le "ferite" prodotte dai processi di modernizzazione urbana nel lungo periodo.

MACROSESSIONE 2. Attaccare e difendere la città. Crisi, emergenze, discontinuità

2.1. Muri, separazioni e confini interni alle città dall'antichità al XXI secolo

Coordinatori: **Donatella Calabi**, *Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*; **Guido Zucconi**, *Università Iuav di Venezia*
Email: calabidonatella@gmail.com; greatzuck@gmail.com

Nella lunga storia degli insediamenti umani, i muri hanno segnato luoghi di interdizione o di passaggio: costruiti per motivi sociali o di sicurezza, dettati da paura, diseguaglianze economiche, scontri religiosi, in tempi recenti per gestire flussi migratori. Tal genere di limiti è esistito dall'antichità e non ha riguardato solo l'ambito territoriale, ma anche l'interno della città. Hanno una loro storia, rinviano alle cause e alle funzioni che ne sono state il presupposto. Tra i molti esempi possibili:

- cinte murarie storiche riconvertite a partizioni urbane interne al tessuto edilizio e riutilizzate per motivi sociali o di sicurezza in periodi anche lontani tra loro; costruite perimetralmente per proteggere l'abitato dall'esterno, nate quindi a scopo difensivo, col tempo sono rimaste inglobate nel tessuto urbano;
- muri di protezione: a Manhattan nel XVII secolo il tracciato della futura Wall street è nato come spartiacque tra terreni destinati ai nuovi arrivati (olandesi e successivamente inglesi) e la popolazione indigena; a Parigi, il muro dei 'federati' era il luogo degli insorti della Comune (1871) ed è diventato meta di pellegrinaggio; in età contemporanea sono frequenti i casi nati per dividere popolazioni potenzialmente in conflitto (Gaza e Hong Kong), o quelli nati per garantire sicurezza e tranquillità, forme di tutela a categorie privilegiate di abitanti (distretti 'vigilati');
- muri di prescrizione o di segregazione all'interno di un insediamento, voluti cioè per controllare parte degli abitanti rispetto ad altri: ne sono un esempio i lazzaretti volti a contenere gli ammalati nelle fasi di epidemia o di quarantena, oppure i ghetti ebraici, o le peace lines di Belfast che separano le comunità cattoliche repubblicane da quelle protestanti unioniste: esempi di spazi cittadini percepiti e utilizzati ad un tempo come luoghi di costrizione, rifugio, garanzia, talvolta identità;
- muri nati a fini fiscali: a Parigi nel XVIII secolo, il perimetro daziario separa abitanti soggetti a regole di fiscalità particolari rispetto a chi ne è esente;
- muri realizzati per unire: istallazioni artistiche tipo il "wall of heroes" (Londra, 1900, o New Orleans, 2011);
- muri emblematici di cambiamenti epocali: riassuntivi di molti degli aspetti menzionati, quello di Berlino, realizzato nel 1961 dalla DDR per fermare la fuga di cittadini dalla Germania dell'est a Berlino ovest, nella notte della sua caduta (9-10 novembre 1989) diventa l'icona della fine della guerra fredda. A Nicosia, dopo l'invasione turca (1974), la Linea Verde, controllata dalle Nazioni Unite, divide la parte greca da quella turca.

2.2. Crisi, mobilità e resilienza urbana nell'alto medioevo (secoli V-X)

Coordinatori: Giulia Zornetta, *Università degli Studi di Padova*; **Mateusz Fafinski**, *Universität Erfurt*; **Helen Foxhall Forbes**, *Università Ca' Foscari Venezia*
Email: giulia.zornetta@unipd.it; mateusz.fafinski@uni-erfurt.de; helenfoxhall.forbes@unive.it

Il panel indaga l'interazione tra crisi, mobilità umana e trasformazione urbana nell'Europa occidentale altomedievale, riunendo casi di studio che abbracciano le dimensioni ambientali, economiche e demografiche tra l'età tardoantica e l'alto Medioevo. I paper intendono condividere un focus analitico comune: come i momenti di rottura – che si tratti di decisioni politiche, pressioni ambientali o crisi economiche – abbiano innescato spopolamento, abbandono o spostamenti che a loro volta hanno rimodellato spazi urbani, gerarchie e funzioni. Invece di trattare la crisi come mera disgregazione, il panel si chiede come lo spostamento, la migrazione, l'arrivo o la partenza di gruppi economicamente attivi abbiano agito come vettori di riorganizzazione urbana. Inoltre, esso indaga l'influenza di tali rotture sui processi di urbanizzazione e de-urbanizzazione e problematizza in che misura le crisi economiche e ambientali abbiano perturbato le popolazioni urbane. I paper intendono affrontare le dimensioni ambientali ed economiche della crisi urbana e della mobilità lungo lo stesso ampio orizzonte cronologico, esplorando come le città del periodo tardoantico e altomedievale abbiano negoziato stress, abbandono e riorganizzazione in risposta a pressioni che vanno al di là della dimensione puramente politica. Il panel intende quindi ripensare nel suo complesso come la mobilità sia stato inquadrata nella seconda metà del primo millennio, reinterpretando inoltre la crisi come fenomeno multisfaccettato, in grado di stimolare varie risposte di resilienza.

2.3. Violenza pacifica e pace violenta nelle zone di confine: risposte urbane alla crisi e al cambiamento nell'area del Mediterraneo e nell'Europa centrale (alto medioevo-prima età moderna)

Coordinatori: Sanja Miljan, *Croatian Institute of History, Zagreb*; **Krisztina Arany**, *National Archives of Hungary*
Email: sanja@isp.hr; arany.krisztina@mnl.gov.hu

La sessione si concentra, in un'ottica comparativa, sull'area del Mediterraneo sud-orientale e sull'Europa centrale (dall'Alto Medioevo all'inizio dell'età moderna). Il Mediterraneo, in particolare la parte sud-orientale, e l'Europa centrale condividono una serie di caratteristiche comuni, nonché notevoli differenze, dalla presenza di autorità centrali alle rivalità locali (interne), dalle emergenze urbane concorrenti agli organismi civici della società, il tutto con un impatto diretto sui principi e sulle pratiche di governo. Nell'analizzare (e comprendere, in misura variabile) questi sviluppi, un rapporto "antico" tra centro e periferia assume un'importanza fondamentale. Ciò vale, ad esempio, sia per quanto riguarda l'entroterra delle città costiere (a livello più locale) sia per le risposte alle crisi ricorrenti (a livello più generale), spesso scandite dal susseguirsi di governanti e dinastie regnanti. Quest'ultimo aspetto ci porta a riflettere su una questione chiave (quasi indipendentemente dal punto di vista): la lealtà (e il suo contrario). La lealtà fu messa a dura prova, soprattutto nelle aree di interesse, dall'emergere e dall'espansione dell'Impero Ottomano, ampliando così la portata della nostra sessione. La sessione cercherà pertanto di mantenere un equilibrio tra i "progetti su larga scala" (e i temi) e le "questioni minori" (e i quesiti). Tale equilibrio è particolarmente importante quando si tratta dei significati, dei costumi e delle pratiche di pace e violenza nelle aree in esame. Le concezioni e gli usi di queste "parole chiave" nel Medioevo e nella prima età moderna spesso differiscono dalle prospettive e dalle abitudini odierne. Ciononostante, esse risultano ancora molto interessanti perché appaiono o molto familiari o piuttosto "insolite". Anche le città, sotto questo aspetto, custodivano una varietà di informazioni rilevanti.

2.4. Città fragili, comunità resilienti: affrontare le emergenze ambientali nell'Europa medievale e moderna

Coordinatori: **Salvatore Bottari**, *Università degli Studi di Messina*; **Mirella Mafrici**, *Università degli Studi di Salerno*

Email: salvatore.bottari@unime.it; mirella.mafrici1@libero.it

Nel corso della storia, le città hanno dovuto confrontarsi ripetutamente con calamità naturali e crisi ambientali che ne hanno messo alla prova l'equilibrio sociale, economico e territoriale. Dalle pestilenze medievali alle inondazioni, dai terremoti agli incendi fino alle attuali emergenze climatiche, i centri urbani si sono configurati come spazi esposti a molteplici forme di rischio, ma anche come luoghi capaci di sviluppare pratiche di adattamento e risposte collettive alle situazioni di crisi. Questo panel vuole mettere a confronto relazioni che analizzino storicamente il rapporto tra vulnerabilità urbana e capacità di reazione delle comunità dall'età medievale all'epoca moderna, evidenziando continuità e cambiamenti nelle modalità di gestione delle emergenze. L'idea di fondo è che, attraverso lo studio delle istituzioni pubbliche, delle reti di solidarietà e delle forme di cooperazione sociale, si possano evidenziare le modalità in cui le popolazioni urbane abbiano elaborato strumenti di assistenza, prevenzione e ricostruzione per fronteggiare i disastri. Particolare rilievo è attribuito alla relazione tra ambiente, salute collettiva e amministrazione cittadina, mettendo in evidenza come le emergenze abbiano spesso stimolato innovazioni nel campo sanitario, nelle politiche urbane e nell'organizzazione dello spazio cittadino. Si intende inoltre mostrare come la conoscenza storica delle catastrofi possa offrire chiavi interpretative utili per comprendere le fragilità del presente e favorire la costruzione di città più sostenibili e resilienti.

2.5. Sistemi di difesa e interventi di ricostruzione delle città portuali nel Mediterraneo dal medioevo all'età contemporanea

Coordinatori: Elisa Vermiglio, *Università per Stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria*; **Giuliana Quattrone**, *Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)*
Email: e.vermiglio@unidarc.it; giuliana.quattrone@iia.cnr.it

L'evoluzione dei sistemi difensivi e la ricostruzione delle città portuali nel Mediterraneo hanno trasformato radicalmente il paesaggio costiero, passando da una stretta integrazione tra abitato e fortificazione in età medievale, alla strutturazione di imponenti sistemi difensivi in età moderna, fino agli interventi contemporanei di rigenerazione urbana e rifunzionalizzazione del waterfront in chiave turistica e commerciale. Il dibattito storiografico degli ultimi anni si concentra sulla decodifica dei porti non solo come nodi militari, ma come spazi urbani flessibili che ridefiniscono la loro funzione in rapporto agli eventi esterni.

La sessione si propone di approfondire in chiave multidisciplinare come le città portuali abbiano ridisegnato il proprio tessuto urbano in funzione di avvenimenti traumatici e in particolare in che misura gli interventi atti a garantire la difesa dei territori minacciati da incursioni via mare (pirateria, eventi bellici) o colpiti da disastri naturali abbiano determinato una riconfigurazione dei territori. L'obiettivo è quello di cogliere nella prospettiva storica di lunga durata analogie e differenze nel contesto urbano portuale mediterraneo ed enucleare in chiave comparativa atteggiamenti e pratiche di ridefinizione del paesaggio urbano in relazione ad eventi traumatici.

2.6. La città e la fortezza. Difesa, demolizioni e trasformazioni dello spazio urbano tra XV e XVIII secolo

Coordinatori: **Anna Rebecca Sartore**, *Ghent University*; **Lorenzo Fecchio**, *Università per Stranieri di Siena*
Email: rebecca.sartore@gmail.com; lorenzo.fecchio@unistrasi.it

A partire dalla seconda metà del Quattrocento, il progressivo superamento delle fortificazioni medievali, fondate sulla difesa piombante e caratterizzate da alte mura e torri, portò all'affermazione del fronte bastionato, concepito per contrastare l'efficacia delle artiglierie mediante cortine basse, terrapieni e bastioni poligonali. Le guerre d'Italia (1494-1559) accelerarono questo processo, facendo della penisola uno dei principali laboratori di sperimentazione delle nuove tecniche fortificatorie, che presto si diffusero anche nel resto dell'Europa continentale. L'ammodernamento delle mura cittadine e la costruzione di cittadelle e fortezze comportarono profonde alterazioni del tessuto urbano e, in questo contesto, emerse un apparente paradosso: per garantire la sicurezza della città, autorità civili e militari ricorsero frequentemente alla cosiddetta "politica del guasto", sacrificando quartieri abitati, edifici religiosi, infrastrutture e testimonianze del passato per fare spazio alle nuove opere militari. Le conseguenze furono molteplici: trasformazione della viabilità e degli accessi urbani, espropri e trasferimenti di popolazione, spesso accompagnati da risarcimenti inadeguati, ridefinizione degli equilibri sociali e nuove forme di controllo del territorio. Si trattò di un fenomeno capillare e di lunga durata che interessò ampie aree dell'Europa e del Mediterraneo fino all'inizio dell'Ottocento, quando l'affermazione della guerra di movimento rese progressivamente obsoleto il modello della fortezza. La sessione intende esplorare il ruolo delle fortezze nei processi di trasformazione urbana e territoriale, mettendone in luce le implicazioni politiche, sociali, economiche, culturali e materiali e promuovendo un ampliamento della prospettiva geografica verso i territori dell'Impero Ottomano e gli spazi coloniali extraeuropei, tra cui Africa, America Latina, Asia e isole atlantiche. La sessione accoglierà contributi dedicati ai seguenti temi:

- comunità urbane, pratiche di negoziazione, resistenza e mediazione di fronte alle demolizioni e alle trasformazioni imposte dalle nuove fortificazioni;
- progettazione, costruzione e gestione delle fortezze, con attenzione particolare al ruolo di architetti militari, ingegneri e maestranze;
- strategie di adattamento, demolizione e riuso delle preesistenze;
- impatto delle opere difensive sulla città e sul territorio – viabilità, accessi, spianate, piazze d'armi, fasce di rispetto, espropri e redistribuzione della popolazione;
- fortezze come organismi architettonici complessi e come strumenti di governo, controllo e organizzazione dello spazio urbano;
- rappresentazione delle opere fortificate, dibattiti teorici e trattatistica
- memoria delle trasformazioni prodotte dalle fortificazioni, del patrimonio demolito o riconfigurato e dei processi di percezione, registrazione e rielaborazione di tali perdite.

2.7. Spazi difensivi e paure collettive: la città assediata nel Mediterraneo moderno (secc. XVI-XVIII)

Coordinatori: **Alessandro Abbate**, *Università degli Studi di Messina*; **Claudia Pingaro**, *Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*
Email: aabbate@unime.it; claudia.pingaro@unicampania.it

Nel contesto temporale della modernità la città ha rappresentato uno "spazio" costantemente esposto alle guerre, agli assedi, alle violenze politiche, alle emergenze sanitarie e alimentari, alle frequenti incursioni piratesche che rendevano insicure le coste mediterranee. Il Mediterraneo – quello spazio liquido tra Ponente e Levante, tra lo Stretto di Gibilterra e il Mar Nero – in Età moderna si connotò esattamente come luogo privilegiato di mutamenti e trasformazioni urbane dovute alle necessità difensive e alla perdurante vulnerabilità dei contesti cittadini. Le autorità governative, infatti, furono chiamate a fronteggiare una serie di emergenze che incessantemente minacciarono la quotidianità e l'organizzazione politico-sociale degli insediamenti mediterranei: la minaccia ottomana e barbaresca, le rivolte urbane determinate da epidemie e crisi annonarie imposero scelte politiche indirizzate verso una continua ridefinizione dei sistemi difensivi, delle pratiche di controllo sociale e delle strategie di gestione dell'emergenza. La sessione intende indagare la città "ferita" come spazio materiale e simbolico all'interno del quale la crisi produsse trasformazioni istituzionali, urbanistiche e culturali. Il panel intende promuovere una riflessione interdisciplinare sui modi e sui tempi in cui le comunità urbane reagirono a situazioni di pericolo, elaborando forme di resistenza individuale e collettiva, pratiche di adattamento e nuove configurazioni del rapporto tra potere, spazio urbano e popolazione. Le proposte dovranno prendere in considerazione i seguenti temi:

- sistemi difensivi urbani, fortificazioni e infrastrutture militari;
- città portuali e frontiere marittime;
- rappresentazioni della paura individuale e collettiva, dell'assedio e delle minacce desumibili da fonti narrative, epistolari e iconografiche;
- risposte politico-istituzionali alle emergenze urbane;
- pratiche di controllo sociale e religioso, disciplinamento degli spazi cittadini;
- impatto delle crisi militari, epidemiche e alimentari sulle trasformazioni urbane;
- mobilità forzate, rifugiati e ridefinizione delle gerarchie sociali nelle città "ferite";
- capacità delle comunità di resistere e riadattarsi alle crisi mediante processi di ricostruzione materiale e simbolica.

La sessione, pertanto, intende accogliere contributi trasversali – dalla storia militare all'architettura, dalla storia urbana alla geografia storica, agli studi culturali nel contesto temporale della modernità incoraggiando proposte comparative e transnazionali. Il focus principale sarà rivolto ai casi di studio del quadro mediterraneo, aperti al confronto con scenari europei ed extraeuropei. Indagando l'intreccio tra conflitto, emergenza e metamorfosi urbana, l'obiettivo è dimostrare come le crisi non abbiano soltanto "ferito" le città, ma siano state catalizzatrici nel ridefinirne identità, funzioni e memorie collettive.

2.8. Gli attentati e le città ferite. Incrocio di saperi, pratiche, interpretazioni e narrazioni per le tracce del trauma nello spazio urbano

Coordinatori: **Martina La Mela**, *Università Mediterranea di Reggio Calabria*; **Maria Rossana Caniglia**, *Università Mediterranea di Reggio Calabria*; **Monica Musolino**, *Università degli Studi di Messina*
Email: martina.lamela@unirc.it; mrossana.caniglia@unirc.it; monica.musolino@unime.it

Le città sono state storicamente esposte a eventi traumatici – guerre, rivolte, violenze politiche e collettive – che ne hanno trasformato la dimensione materiale, simbolica e sociale. Questi non si esauriscono nel momento della distruzione, ma incidono sul rapporto tra luoghi e comunità. Lo spazio diviene così non solo teatro dell'evento violento, ma anche superficie di sedimentazione di tracce materiali, pratiche memoriali, processi di risignificazione e conflitti interpretativi. La sessione vuole concentrarsi sugli attentati – terroristici, mafiosi, politici o riconducibili ad altre forme di violenza intenzionale – che hanno interessato lo spazio urbano, senza limiti cronologici o geografici. L'attenzione è rivolta sia ai casi in cui il bersaglio dell'attacco è stato un luogo specifico, trasformato materialmente e simbolicamente, sia a quelli in cui l'obiettivo sono stati individui o gruppi, ma in cui il luogo ha comunque subito un trauma capace di modificarne il significato storico e memoriale. L'attentato produce una ridefinizione dello spazio urbano, alterandone sia la materia che la percezione e l'uso. La riflessione assume come riferimento la distinzione tra "ferita" e "cicatrice" urbana. La ferita coincide con la lacerazione prodotta dall'evento distruttivo, la cicatrice invece con la permanenza del trauma nella città e nell'immaginario collettivo. Se la ferita può essere assimilata alle macerie dell'evento, la cicatrice è una traccia significativa e memoriale, una rovina carica di valore storico. Questo processo non è però lineare, le rovine possono essere disconosciute o silenziate dalle comunità, tornando macerie. Tali fenomeni possono essere analizzati attraverso tre livelli di lettura interconnessi: il primo, materiale, riguarda le tracce lasciate dall'evento e le modalità della loro conservazione, interpretazione e monumentalizzazione; il secondo, immateriale, esplora i processi di significazione e risignificazione dei luoghi colpiti, la costruzione delle memorie sociali e le dinamiche attraverso cui una comunità attribuisce, modifica o rifiuta quanto legato al trauma; il terzo, narrativo, prende in esame il ruolo della cronaca, della fotografia, del cinema e della letteratura nella costruzione dell'immaginario dei luoghi feriti e delle pratiche memoriali condivise, includendo anche il fenomeno del dark tourism. La sessione intende incentivare contributi nati dall'incrocio di saperi e discipline differenti, capaci di mettere in evidenza come la comprensione delle città ferite richieda uno sguardo condiviso e multidimensionale. Saranno benvenuti sia contributi di carattere teorico, sia casi applicativi, che interconnettano la dimensione della conservazione architettonica, della storia, degli studi urbani, delle scienze sociali, dei memory studies e i media studies e, più in generale, ogni prospettiva inter e transdisciplinare capace di interrogare criticamente il rapporto tra trauma, traccia, memoria, comunità e spazio urbano.

2.9. Strategie giuridico-istituzionali di resilienza urbana e catastrofi naturali nel Meridione d'Italia (secc. XVII-XVIII)

Coordinatori: **Michele Luminati**, *Universität Luzern*; **Giacomo Pace Gravina**, *Università degli Studi di Messina*
Email: michele.luminati@unilu.ch; giacomo.pace@unime.it

Nel corso del Sei-Settecento il Meridione d'Italia venne colpito da numerose catastrofi naturali (basti pensare al terremoto della Capitanata del 1627, all'eruzione dell'Etna del 1669, al terremoto del Val di Noto del 1693 e a quello della Calabria del 1783). Queste catastrofi colpirono società già indebolite da profonde crisi economiche e politiche e che rischiarono di venire completamente destabilizzate. La storiografia si è occupata principalmente degli aspetti sociali, urbanistici e architettonici dei processi di ricostruzione. Sono stati invece lungamente trascurati gli aspetti giuridico-istituzionali, le modalità di 'amministrazione' delle crisi generate dalle catastrofi. La sessione intende focalizzarsi su questi aspetti meno studiati, ma di fondamentale importanza per la ricostruzione. Ne è un esempio la rapida gestione dell'emergenza causata dal terremoto del Val di Noto del 1693 da parte del governo vicereale, in collaborazione con la Chiesa e con i gruppi dirigenti locali. In questo caso emerge una notevole resilienza, che evitò il tracollo definitivo e permise di avviare un processo di ricostruzione, i cui risultati si possono ancora oggi ammirare nelle innovative soluzioni urbanistiche e nella straordinaria ricchezza architettonica delle città tardo barocche del Val di Noto (inserite nella lista del patrimonio dell'umanità UNESCO nel 2002). L'obiettivo della sessione è di mettere a confronto case studies riguardanti singole città, con particolare attenzione da un lato alle strategie messe in atto dai poteri centrali e locali per superare l'emergenza e il trauma iniziale, dall'altro ai processi di ricostruzione, spesso accompagnati da profondi conflitti, a partire da quello sull'ubicazione della ricostruenda città. Conflitti che misero in moto diverse procedure decisionali all'interno di un sistema giuridico-amministrativo caratterizzato dal complesso rapporto tra istituzioni spagnole e tradizioni locali, senza dimenticare il ruolo svolto dalla Chiesa. La diversità degli approcci e degli esiti delle singole ricostruzioni è stata indubbiamente influenzata dalla cultura e dalle pratiche istituzionali e giuridiche su cui la sessione intende focalizzare l'attenzione.

2.10. Luoghi scuciti. Architetture, insediamenti e paesaggi europei dopo l'abbandono (XVIII-XXI secolo)

Coordinatori: Ludovica Galeazzo, *Università degli Studi di Padova*; **Emma Maglio**, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
Email: ludovica.galeazzo@unipd.it; emma.maglio@unina.it

In un celebre libro dedicato all'identità dei paesi disabitati, Vito Teti descrive l'abbandono come "un'esplosione che modifica la densità dei luoghi, cambia la morfologia dell'abitato, le memorie; a volte frammenta, a volte distrugge" (Il senso dei luoghi, 2004). Quando un centro cittadino, uno spazio urbano o un'architettura perdono i propri fruitori originari, la loro più intima ragion d'essere viene meno e, con essa, il sistema di relazioni e pratiche che ne avevano determinato la nascita e lo sviluppo. L'abbandono costituisce una costante della storia urbana e architettonica e accompagna, come fenomeno speculare, i processi di trasformazione della società. Ne sono esempi le soppressioni degli ordini religiosi che privarono monasteri e conventi delle comunità per le quali erano stati concepiti; lo spopolamento dei piccoli borghi, conseguenza di mutati equilibri economici e demografici; la progressiva dismissione di strutture e fabbriche militari e di grandi complessi ecclesiastici, oggi spesso sovradimensionati rispetto alle esigenze delle istituzioni che li avevano generati. In tutti questi casi l'abbandono non rappresenta soltanto una condizione materiale ma l'esito visibile di una vita collettiva che cambia, si contrae o si sposta altrove. Architetture e luoghi dismessi divengono così depositi di memorie sospese e tracce tangibili di realtà sociali scomparse. La loro permanenza interroga le comunità contemporanee sul rapporto tra conservazione e trasformazione, tra eredità del passato e costruzione di nuovi significati. Al tempo stesso, la sospensione della funzione originaria può aprire inattese possibilità di sperimentazione, rendendo l'abbandono non soltanto una condizione di perdita ma anche un'occasione per immaginare nuove forme di uso, appropriazione e valorizzazione del patrimonio costruito. Alla luce di tali considerazioni, particolare attenzione merita l'analisi delle dinamiche che investono complessi edilizi abbandonati e i processi di rifunzionalizzazione che ne ridefiniscono il destino. Se il disuso e l'abbandono costituiscono una ferita aperta nel tessuto insediativo, gli interventi di riuso comportano inevitabilmente cicatrici che segnano l'identità dei luoghi e interrompono il nesso tra forma del costruito e pratiche d'uso, spesso generando spazi scuciti dal contesto urbano. La sessione accoglie interventi che affrontino il tema della dismissione e della rifunzionalizzazione di spazi urbani o di complessi architettonici, tanto nelle loro implicazioni storiche e sociali quanto nelle loro manifestazioni materiali e costruttive. Si accettano riflessioni che indaghino, a titolo esemplificativo ma non esaustivo, insediamenti spopolati, edifici e complessi architettonici dismessi, quartieri in declino e altri spazi che abbiano perduto la propria funzione originaria. I contributi potranno proporre approcci monografici o trasversali, con riferimento ai contesti europei tra la tarda età moderna e il XXI secolo.

2.11. Rimarginare la ferita. Città, ricostruzioni e rischio sismico nell'Italia post-unitaria (1861-1908)

Coordinatori: Giulia Assalve, *Politecnico di Torino*; **Luca Placci**, *Università degli Studi di Genova*
Email: giulia.assalve@polito.it; luca.placci@edu.unige.it

Il terremoto ligure-piemontese (Terremoto di Diano Marina) del 23 febbraio 1887 rappresenta uno degli episodi più significativi nella storia delle calamità naturali dell'Italia post-unitaria. La distruzione che colpì numerosi centri delle province di Genova, Porto Maurizio e Cuneo mise alla prova la capacità del neonato Stato nazionale di intervenire nella gestione dell'emergenza e nella ricostruzione dei territori colpiti. Attraverso la legge 31 maggio 1887, n. 4511, e i successivi provvedimenti attuativi, furono sperimentati strumenti amministrativi, finanziari e tecnici che contribuirono alla definizione di nuove modalità di intervento pubblico in contesti di crisi. Assumendo il terremoto del 1887 come osservatorio privilegiato, la sessione intende promuovere una riflessione sulle ricostruzioni post-sismiche che interessarono l'Italia tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, in una prospettiva comparativa che includa altri eventi fondamentali come il terremoto di Casamicciola del 1883 e quello di Messina e Reggio Calabria del 1908. In questo arco cronologico si svilupparono, infatti, nuove sensibilità nei confronti della vulnerabilità del costruito, della sicurezza delle città e della tutela delle comunità insediate, dando origine a un articolato processo di elaborazione normativa e tecnica che avrebbe influenzato le future politiche nazionali di prevenzione sismica. La sessione si propone di indagare il rapporto tra distruzione e ricostruzione come momento di ridefinizione degli assetti urbani, delle pratiche edilizie e delle relazioni tra amministrazioni centrali e realtà locali. Particolare attenzione sarà dedicata alle trasformazioni dei tessuti urbani, alle strategie di conservazione o "sostituzione" del patrimonio architettonico danneggiato, alla circolazione dei saperi tecnico-scientifici e alla costruzione di una cultura del rischio in un Paese caratterizzato da profonde differenze territoriali e costruttive. Saranno accolti contributi provenienti dalla storia urbana, dalla storia dell'architettura e dell'ingegneria, dagli studi sul patrimonio, dalla geografia storica e dalla storia delle istituzioni, con particolare interesse per gli approcci interdisciplinari e comparativi fondati sull'analisi di fonti archivistiche, cartografiche, fotografiche e tecnico-amministrative. Attraverso l'esame di casi studio e il confronto tra differenti esperienze ricostruttive, la sessione intende contribuire alla ricostruzione di una storia delle politiche di mitigazione del rischio e delle pratiche di resilienza territoriale, mettendo in luce il ruolo svolto dalle emergenze sismiche nella formazione della cultura urbanistica e tecnico-amministrativa dell'Italia contemporanea.

2.12. Cartografare la città ferita. Rappresentazioni militari dello spazio urbano nell'Ottocento

Coordinatori: Matteo Previtera, *Comune di Genova*; **Ten. Col. Andrea Podestà**, *ISCAG Roma*
Email: mprevitera@comune.genova.it

La cartografia militare dell'Ottocento rappresenta un osservatorio privilegiato per comprendere le trasformazioni della città moderna e l'evoluzione delle tecniche di rilievo e rappresentazione dello spazio urbano. Attraverso lo sguardo degli ingegneri militari, la città viene letta come organismo complesso, vulnerabile e strategico, da misurare con precisione per finalità difensive, offensive e di controllo territoriale. In questo contesto, la mappa assume un ruolo che va oltre la semplice descrizione dello spazio: diviene uno strumento operativo e sperimentale, nel quale si intrecciano esigenze militari, conoscenza tecnica e innovazione scientifica. Le carte prodotte nel corso del XIX secolo testimoniano infatti il difficile rapporto tra infrastrutture civili e apparati difensivi, rendendo visibili limiti, criticità e potenzialità strategiche del tessuto urbano. Parallelamente, la cartografia militare costituisce un laboratorio privilegiato per la sperimentazione di nuove tecniche di rilievo e restituzione grafica, favorite dall'introduzione di strumenti ottici e topografici sempre più sofisticati e dall'affermazione di pratiche come la celerimensura, che consentirono una più rapida ed efficace rappresentazione del territorio e delle sue trasformazioni. In tale quadro, figure come Ignazio Porro, Johann Jacob Baeyer e Aimé Laussedat assumono un ruolo centrale nello sviluppo della geodesia, della topografia e delle prime applicazioni fotogrammetriche alla rappresentazione territoriale. Cartografare la città significa così non solo difenderla o conquistarla, ma anche costruire nuove forme di conoscenza scientifica dello spazio urbano e delle sue trasformazioni. Senza apparati istituzionali strutturati come quelli dell'esercito sarebbe stato impossibile realizzare imprese cartografiche tali da necessitare tempo, personale adeguatamente formato e strumentazione tecnica all'avanguardia. L'analisi documentale contemporanea della cartografia storica, che va oltre il semplice segno grafico, è inoltre in grado di rileggere il passato alla luce del presente, interpretando fenomeni frutto dell'incrocio di dati, conoscenze e deduzioni. La sessione accoglierà contributi dedicati fra l'altro a:

- La mappa come elemento di rappresentazione del difficile rapporto tra le infrastrutture militari e quelle civili;
- La mappa come progetto di difesa e di attacco;
- La carta come simbolo di conquista;
- La mappa come elemento di sperimentazione dell'evoluzione tecnica cartografica;
- La mappa militare come base di partenza per la creazione di una moderna cartografia tecnica;
- Come la cartografia di guerra sappia andare oltre il conflitto e diventare fonte di conoscenza per uno studio retrospettivo della città;
- Mura e forti come elementi centrali nelle rappresentazioni cartografiche militari e per lo studio di nuovi sistemi di difesa;
- L'evoluzione della cartografia, dalla rappresentazione evocativa e pittoresca a quella rigorosa, cartesiana e illuministica.

2.13. Catastrofi, calamità, crolli, ricostruzioni. Il ruolo del Genio Civile tra l'Unità d'Italia e il secondo periodo post-bellico (1860-1950)

Coordinatori: **Marcello Schirru**, *Università degli Studi di Cagliari*; **Micaela Antonucci**, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*
Email: marcello.schirru@unica.it; micaela.antonucci@unibo.it

La grande infrastrutturazione è uno degli strumenti attraverso cui lo Stato italiano costruisce un modello di unità nazionale con tenui riscontri nella realtà dei fatti: il Paese nasce dalla sommatoria di vari stati e con peculiarità storico-culturali diverse da regione a regione. Ancor più forte è l'impegno del governo davanti alle catastrofi, alle calamità naturali e ai conflitti bellici, veri banchi di prova per l'apparato amministrativo e le sue numerose ramificazioni. Le occasioni d'intervento sono molteplici, legate alla sismicità del territorio, alla carenza di opere idrauliche, stradali e ferroviarie, alle guerre. Dai terremoti di Casamicciola e Messina, alle frequenti esondazioni intra ed extraurbane; dai crolli di edifici e monumenti, agli sventramenti dovuti a ragioni sanitarie o, ancora, alle emergenze post-belliche: la casistica delle opere, imprevedibili e imponderabili nelle misure contingenti, è lunga ed articolata. Dentro questo scenario, il Genio Civile gioca un ruolo da protagonista. Riorganizzato nel complesso organigramma delle afferenze ministeriali, delle competenze e, soprattutto, dei quadri professionali, l'Ufficio Tecnico di Stato progetta e dirige un numero impressionante di opere, riversandovi i più avanzati saperi dell'epoca. Gli ingegneri capo e i loro subalterni, capillarmente distribuiti nelle sedi provinciali del Genio, realizzano infrastrutture, architetture di servizio e apprestamenti funzionali alle situazioni d'emergenza o disegnano edifici destinati a rimpiazzare ciò che la natura avversa ha cancellato, talvolta in uso ancora oggi. Dopo il secondo conflitto mondiale, è lo stesso Ufficio a gestire la ricostruzione del patrimonio architettonico pubblico e il restauro dei monumenti. La sessione intende sollevare il velo sul contributo storico del Genio fra l'Unità d'Italia e gli anni successivi al secondo conflitto mondiale. Figure neglette o ritenute di secondo piano rispetto ai nomi più celebri della manualistica o della cultura d'accademia realizzano opere di assoluta rilevanza, occupando posizioni professionali ambite: un vero e proprio status tra i progettisti dell'epoca.

2.14. Le cicatrici dei confini. Tracce e memorie di annessioni, secessioni e ricomposizioni urbane tra Otto e Novecento

Coordinatori: **Martina Massaro**, *Università degli Studi di Padova*; **Francesca Capano**, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
Email: martina.massaro@unipd.it; francesca.capano@unina.it

Le dinamiche di annessione e secessione di porzioni di territorio – l'aggregazione coatta di comuni, il ridisegno dei confini di Stato o provinciali, l'incorporazione di frazioni in centri urbani maggiori – sono pratiche che lasciano cicatrici leggibili. Sul piano identitario comunità con usi, tradizioni, a volte lingue diverse si trovano improvvisamente ricollocate entro confini amministrativi estranei alla loro storia. La storia amministrativa italiana, anche degli stati pre-unitari, – ma il fenomeno si ripropone ugualmente per altre nazioni – è costellata di operazioni di riordino territoriale che hanno cucito insieme realtà profondamente diverse: comunità montane e pianure, borghi agricoli e centri industriali, quartieri storici e periferie di recente urbanizzazione. Queste giunture forzate, spesso dettate da logiche di razionalizzazione burocratica, risparmio economico o disegni politici di accentramento, hanno prodotto esiti che raramente corrispondono alle aspettative di coesione auspicate dai loro promotori. Al contrario, la cucitura amministrativa ha spesso reso più visibile la distanza tra le parti, lasciando sul territorio cicatrici che nessun piano urbanistico o riforma istituzionale è riuscito pienamente a sanare. Tali cicatrici si manifestano su più livelli. Sul piano materiale, si riconoscono nelle infrastrutture incompiute, nei vuoti urbani che segnano antichi confini comunali, nelle discontinuità del tessuto edilizio dove logiche insediative differenti si incontrano senza dialogare. Sul piano sociale, emergono nelle pratiche quotidiane delle comunità che continuano a riconoscersi in appartenenze preesistenti, resistendo all'omologazione imposta dalla nuova geografia amministrativa. Sul piano della memoria collettiva, si depositano nei toponimi sopravvissuti, nelle feste patronali, nei dialetti, negli archivi storici di municipalità soppresse: tracce materiali e immateriali di una vita collettiva che la riforma non ha cancellato, ma semplicemente spostato ai margini della rappresentazione ufficiale. La sessione intende raccogliere contributi che esplorino queste dinamiche nelle loro implicazioni storiche, sociali e spaziali, indagando casi di fusione e separazione di enti territoriali, incorporazione di borghi in aree metropolitane, ridisegno dei confini provinciali e regionali. Si accettano approcci monografici e comparativi, riferiti a qualsiasi contesto geografico rispetto a un inquadramento cronologico che si attesti tra Otto e Novecento, con particolare attenzione alle tracce materiali e immateriali che tali processi lasciano sul territorio e alle comunità che le abitano.

2.15. Immagini della città ferita: i danni bellici come fonte per la conoscenza e la valutazione del costruito

Coordinatori: **Rita Vecchiattini**, *Università degli Studi di Genova*; **Chiara Calderini**, *Università degli Studi di Genova*; **Carlotta Coccoli**, *Università di Brescia*; **Alessia Zampini**, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*

Email: rita.vecchiattini@unige.it; chiara.calderini@unige.it; carlotta.coccoli@unibs.it; alessia.zampini2@unibo.it

I danni di guerra possono essere letti come vere e proprie ferite nel tessuto delle città. Tracce materiali di eventi traumatici permangono nel tempo, inscrivendosi negli edifici, negli spazi e nella memoria collettiva. Al contempo, tali ferite rivelano la struttura profonda del "corpo" urbano, mostrando materiali, tecniche costruttive e stratificazioni storiche altrimenti nascoste. Le immagini, statiche o dinamiche, delle distruzioni prodotte dai conflitti armati costituiscono, dal Novecento a oggi, una fonte di primaria importanza per la conoscenza del patrimonio costruito. Fotografie aeree, riprese militari, servizi giornalistici e campagne promosse da istituzioni pubbliche o soggetti privati compongono uno straordinario ma frammentato archivio, da cui è possibile ricostruire le trasformazioni dei tessuti urbani e dei singoli edifici. L'utilizzo di tale prezioso materiale pone, tuttavia, rilevanti questioni storiografiche, metodologiche e giuridiche, che è necessario affrontare criticamente. La sessione intende interrogare il rapporto tra rappresentazione della distruzione e conoscenza del costruito. Le immagini, nel registrare gli effetti dei bombardamenti, offrono informazioni uniche su soluzioni costruttive non altrimenti riconoscibili, sull'entità e la tipologia dei danni ma anche sui quadri fessurativi e deformativi a essi associati. Ciò risulta fondamentale non solo per la storia della costruzione, ma anche per la valutazione della vulnerabilità e per nuove prospettive progettuali. La sessione si configura come spazio di confronto interdisciplinare sull'uso delle immagini dei danni bellici come fonti, accogliendo contributi di storici, architetti, ingegneri, geomatici e giuristi. Particolare attenzione sarà rivolta all'impiego delle immagini negli studi storici, nei sistemi informativi territoriali, nelle ricostruzioni digitali, nei processi di valutazione dello stato di conservazione e nei modelli interpretativi e predittivi. Le immagini saranno lette non solo come testimonianze della distruzione, ma anche come basi conoscitive per riconoscere vulnerabilità, comprendere dinamiche di danno e orientare pratiche di prevenzione, tutela e intervento sul patrimonio costruito in contesti di crisi. Saranno considerati contributi relativi a diversi contesti geografici e cronologici, con interesse per proposte comparative e interdisciplinari. L'obiettivo è promuovere una riflessione critica sull'uso delle immagini dei danni bellici come strumenti di conoscenza del costruito storico, evidenziandone il ruolo non solo documentario ma anche quello di produzione di saperi utili alla tutela del patrimonio costruito.

2.16. Danni bellici e giardini storici: perdite, danneggiamenti, lacune istituzionali e riparazioni. Casi dalla Seconda Guerra Mondiale ai conflitti contemporanei

Coordinatori: **Maria Vitiello**, *Sapienza Università di Roma*; **Paola Branduini**, *Politecnico di Milano*; **Stefania Landi**, *Politecnico di Milano*

Email: maria.vitiello@uniroma1.it; paola.branduini@polimi.it; stefania.landi@polimi.it

Il secondo conflitto mondiale ha rappresentato per il patrimonio dei giardini storici un evento traumatico, le cui conseguenze si sono protratte ben oltre la cessazione delle ostilità. La peculiare vulnerabilità di questa categoria di beni culturali, che risiede nella natura intrinsecamente composita e indivisibile delle sue componenti architettoniche, botaniche, artistiche e tecnologiche, ha fatto sì che i giardini storici non solo subissero le condizioni belliche senza alcuna protezione, ma riportassero anche danni irreversibili. Già sul piano normativo, la risposta istituzionale italiana nell'immediatezza della guerra si rivelò strutturalmente inadeguata alla specificità del patrimonio storico dei giardini, e questo, forse, fu uno dei motivi per cui i danni subiti da tale patrimonio furono molteplici e non si limitarono agli effetti diretti dei bombardamenti, bensì furono ampi e pervasivi. Accanto alla distruzione aerea, i giardini storici subirono quattro forme di compromissione più silenziose ma altrettanto devastanti: l'occupazione militare prolungata, il taglio degli alberi, l'indisponibilità finanziaria per la loro successiva sistemazione e le politiche urbanistiche che, nella fase di ricostruzione, sacrificarono vasti comprensori verdi a favore di nuovi insediamenti. Da una parte abbiamo i bombardamenti, dall'altra le truppe italiane, tedesche e alleate che si stanziarono in numerose ville storiche, utilizzandone i parchi come accampamenti, depositi di munizioni, ospedali da campo o piste carrabili. Ne derivarono la distruzione sistematica della vegetazione, il danneggiamento di fontane e arredi scultorei, la manomissione delle strutture idrauliche: apparati la cui riparazione richiedeva competenze tecniche specialistiche e risorse economiche raramente disponibili nell'immediato dopoguerra. I giardini botanici di Ventimiglia rappresentano forse uno degli episodi più documentati delle devastazioni belliche, ma non mancano esempi di giardini violati in tutt'Italia. Questa sessione si pone l'obiettivo di raccogliere contributi volti a esaminare comparativamente casi italiani del secondo conflitto mondiale e del contesto europeo coevo, con particolare riferimento ai complessi paesaggistici europei, ma anche dei conflitti armati contemporanei, per i quali il problema si ripropone con connotati sostanzialmente analoghi quanto inediti (in Ucraina, il conflitto in corso dal 2022 ha prodotto effetti diretti e indiretti sul patrimonio paesaggistico di straordinaria rilevanza: quasi il 40% delle aree protette o di importanza ecologica del Paese è stato occupato, con danni che includono distruzioni e terreni minati), al fine di ricomporre un quadro quanto più ampio e articolato dei danni bellici subiti dai giardini e delle loro successive riparazioni, andando così a colmare una lacuna storica e culturale.

2.17. Generazione ricostruzione. Infanzia e progetto tra le macerie del secondo dopoguerra

Coordinatori: Francesca Rognoni, *Politecnico di Milano*; **Aurora Pizziolo**, *Università Iuav di Venezia*; **Francesca Usai**, *Università Iuav di Venezia*
Email: francesca.rognoni@polimi.it; apizziolo@iuav.it; fusai@iuav.it

"Si tratta di considerare la scuola come la più gelosa matrice dei diritti dell'uomo [...] e bisogna che ogni cittadino insista perché nell'attuale ricostruzione del Paese quest'opera della scuola sia affrontata con la dovuta energia in ogni settore." Con queste parole Ernesto Nathan Rogers, all'epoca direttore di "Domus", introduce nel 1947 - in un momento in cui l'Europa si risolleva dalle ferite dalla guerra - il numero monografico della rivista dedicato all'"architettura educatrice". Consapevole che la guerra non aveva lasciato nelle città europee solo macerie fisiche, ma anche ferite inferte alla comunità, Rogers sottolinea l'urgenza di avviare un dibattito su questo tema nella complessa fucina della ricostruzione; proponendo di offrire all'infanzia ambienti di profonda qualità architettonica, capaci non solo di superare la distruzione materiale, ma anche di generare nuovi processi di vita comunitaria. "Ricostruzione" non significa dunque solo ripristino di edifici, ma anche definizione di nuovi assetti sociali collettivi. In questo scenario, le riflessioni di Rogers si legano a un dibattito internazionale che aveva nella figura di Alfred Roth una fondamentale riferimento. Con il suo volume "Das Neue Schulhaus" (1950) Roth, che lavora sul tema sin dagli anni Trenta, propone infatti di conferire alle scuole una valenza politica capace di dare forma alla nuova società. Nel panorama post-bellico, scuole, asili, case per l'infanzia, villaggi per orfani e centri educativi assumono dunque un ruolo che trascende la mera funzione assistenziale, assumendo un vero e proprio valore politico, mentre bambine e bambini - destinati a ereditare e trasformare le città ricostruite - divengono i soggetti sui quali vengono proiettate le maggiori aspettative di rifondazione sociale. Il panel vuole affrontare il problema del rapporto tra ricostruzione, politica e architettura assumendo come campo di analisi quello dell'edilizia scolastica, riconosciuta come strategica nell'affrontare la ricostruzione e la creazione di una nuova comunità civile dopo le devastazioni del totalitarismi e della guerra. La sessione intende accogliere i contributi che approfondiscono la dimensione politica delle architetture per l'istruzione, indagando progetti e programmi rivolti all'infanzia nei contesti post-bellici, tenendo in attenta considerazione anche il significato che in tali progetti assume il rapporto con la presenza - materiale e simbolica - delle macerie. Particolare attenzione sarà rivolta ai casi italiani e internazionali in cui gli spazi per la cura dei minori si sono configurati come ambiti di sperimentazione architettonica e sociale, traducendo la condizione di incertezza in un progetto politico di futuro.

2.18. Le mani sulla città. Speculazione edilizia, qualità architettonica e resistenze culturali nell'Italia del secondo Novecento

Coordinatori: Francesca Castanò, *Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*; **Ornella Cirillo**, *Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*; **Denise Ulivieri**, *Università di Pisa*
Email: francesca.castano@unicampania.it; ornella.cirillo@unicampania.it; denise.ulivieri@unipi.it

Il secondo dopoguerra italiano consegna alle città una condizione di radicale vulnerabilità: le ferite belliche, la pressione demografica, la velocità dell'inurbamento e la debolezza degli strumenti normativi aprono uno spazio nel quale interessi privati, rendita fondiaria e complicità istituzionali trovano terreno fertile. La ricostruzione non è solo un processo tecnico di riparazione del danno, ma un campo di forze in cui si confrontano visioni opposte della città: da un lato la logica della rendita, che trasforma il suolo urbano in merce; dall'altro istanze di qualità, di controllo pubblico, di progetto inteso come atto culturale e civile. La sessione intende affrontare questo nodo nella sua duplice dimensione: la speculazione come "attacco" alla città – nelle sue forme più evidenti come in quelle più opache, dalle varianti ai piani regolatori alle concessioni in deroga, fino alla cancellazione di paesaggi urbani sedimentati – e le resistenze architettoniche, culturali e istituzionali che in vario modo vi si opposero, dai piani urbanistici di qualità alle battaglie intellettuali condotte da architetti, critici e amministratori. Il titolo del film di Francesco Rosi del 1963, Le mani sulla città, ha esercitato un'influenza duratura non solo sull'immaginario collettivo ma sulla stessa storiografia del fenomeno speculativo italiano, contribuendo a sedimentare una lettura che tende a localizzare geograficamente il problema nel Mezzogiorno e a Napoli, nonché declinarlo nei termini di una complicità tra criminalità, rendita e potere politico locale. Una lettura potente nella sua forza di denuncia, ma che nel tempo ha finito per funzionare come una griglia interpretativa precostituita, orientando la ricerca verso determinati contesti e oscurandone altri. Interrogarsi su quanto quella metafora abbia condizionato, e in qualche misura limitato, la storiografia significa aprire uno spazio critico necessario: chiedersi cosa sia rimasto fuori campo, quali geografie e quali meccanismi non siano stati indagati perché non corrispondevano al modello narrativo consegnato dal film. La sessione assume quindi Le mani sulla città non come punto di arrivo interpretativo ma come caso storiografico da cui ripartire criticamente. La sessione raccoglierà contributi capaci di illuminare questa dialettica in contesti e scale differenti – dalla ricostruzione postbellica agli anni Ottanta – privilegiando approcci che integrino storia dell'architettura, storia urbana e storia delle politiche del territorio, per restituire la complessità di una stagione in cui la città italiana fu insieme ferita e terreno di resistenza, oggetto di predazione e laboratorio di idee.

2.19. Dalle epidemie alla cura quotidiana: l'architettura sanitaria nelle città italiane (XIX-XX secolo)

Coordinatori: **Luisa Ferrari**, *SC Anatomia Patologica, ASL AT*; **Mariano Martini**, *Università degli Studi di Genova*
Email: luisa_ferrari@libero.it; mariano.martini@unige.it

Riunendo prospettive provenienti dalla storia della medicina, dalla storia urbana, dalla storia sociale e dalla storia dell'architettura, questa sessione esamina le strutture sanitarie come luoghi in cui il sapere scientifico, le pratiche mediche e le politiche della salute si intrecciano con più ampi processi di cambiamento sociale e di trasformazione dello spazio urbano. La sessione invita contributi che esplorino tali intersezioni in diversi contesti storici e attraverso differenti approcci metodologici. In che modo ospedali, luoghi di isolamento e strutture specializzate hanno contribuito alla trasformazione della città contemporanea, sia nelle fasi di emergenza determinate dalle grandi epidemie sia nella gestione ordinaria della cura, della prevenzione e dell'assistenza? Quale ruolo hanno assunto, oltre che come spazi destinati alla cura della malattia, come istituzioni capaci di incidere sull'organizzazione sociale, sui rapporti tra salute pubblica e amministrazione urbana, sulle pratiche assistenziali e sulla configurazione fisica della città? A partire da casi emblematici come le strutture ospedaliere genovesi - Pammatone, l'Ospedale degli Incurabili e il complesso di San Martino - la sessione intende ampliare lo sguardo verso altri contesti italiani, favorendo una riflessione comparativa sulla storia degli spazi della cura. Fra gli aspetti su cui la sessione propone di discutere: l'evoluzione delle strutture di cura in relazione al concetto di malattia fisica e mentale, allo sviluppo della scienza medica, agli stati emergenziali socio-sanitari e al ruolo delle specializzazioni mediche.

2.20. Città sotto attacco: architettura, infrastruttura ed evoluzione della difesa urbana dal XX al XXI secolo

Coordinatori: **Giusi Ciotoli**, *Ricercatrice indipendente*; **Marianna Charitonidou**, *National Technical University of Athens*; **Marco Falsetti**, *Università degli Studi di Napoli Federico II*; **Raffaele Pontrandolfi**, *Università degli Studi Roma Tre*

Email: ciotoligiusi@gmail.com; m.charitonidou@icloud.com; marcofalsetti.arch@gmail.com; raffaele.pontrandolfi@uniroma3.it

Nel corso del XX secolo, l'insorgere di inedite modalità di conflitto ha radicalmente trasformato il rapporto tra tecnologia militare, architettura e città. Bombardamenti strategici e armi devastanti hanno spinto architetti, ingegneri e pianificatori a considerare lo spazio urbano come un campo di battaglia; tutto ciò ha condotto allo sviluppo di nuovi materiali, tecniche e sistemi di difesa quali rifugi, bunker, casematte, torri antiaeree (flaktürme) e strutture sotterranee. La caratteristica distintiva di queste tipologie risiede in una natura dicotomica – tra visibile e nascosto – all'interno del tessuto urbano: in alcuni casi, esse rimodellano intere sezioni del paesaggio urbano; in altri, invece, sono celate nelle profondità del sottosuolo, rafforzando l'ambivalenza tra internità ed esternità. A partire dalla Seconda Guerra Mondiale, i sistemi di difesa urbana hanno assunto un ruolo duplice, funzionando al contempo come installazioni militari e strumenti di protezione civile. Le infrastrutture esistenti (reti metropolitane, i tunnel, i seminterrati ed edifici pubblici) sono state spesso adattate per fornire un rifugio temporaneo, specialmente all'inizio di un conflitto. Ma qualora la guerra si protragga e la minaccia di attacco resti costante, si rende necessario trasferire ciò che si trova in superficie in aree sotterranee o difese in modo permanente: è questa l'architettura degli shelter, delle fabbriche e dei bunker underground che raggiunge, nei casi più elaborati, la scala dell'"atomic urbanism", con intere città sotterranee progettate o costruite nel corso della Guerra Fredda. Quest'ultimo fenomeno, in particolare, ha originato un processo responsabile di una condizione architettonica e urbana nettamente definita, all'interno della quale l'underground rappresenta un dominio strategico per l'abitazione, la produzione e la governance. La minaccia di una guerra nucleare ha portato alla costruzione di strutture sotterranee pienamente funzionali, progettate per garantire la continuità del governo e la sopravvivenza dei civili in caso di attacco. La sessione si propone di indagare la genesi, l'evoluzione e la trasformazione delle architetture e delle infrastrutture di difesa urbana, anche alla luce dei conflitti più recenti – caratterizzati dalla presenza massiccia di armi inedite, quali droni e missili ipersonici – esaminando come l'evoluzione delle tecnologie militari continui a modellare la città e, di conseguenza, il suo spazio difensivo.

2.21. Oltre la ricostruzione. Pratiche informali di cura, memoria e patrimonializzazione della città ferita

Coordinatori: Giulia De Lucia, *Politecnico di Torino*; **Rolando Volzone**, *ISCTE - Instituto Universitário de Lisboa*
Email: giulia.delucia@polito.it; rolando_volzone@iscte-iul.pt

Le città ferite sono spesso osservate dalla storiografia storica attraverso le grandi operazioni di ricostruzione e rifondazione urbana, le politiche pubbliche di emergenza, gli interventi di restauro e le strategie istituzionali di salvaguardia del patrimonio urbano. Tuttavia, la ripresa di una città dopo una crisi non si esaurisce nelle iniziative promosse dalle autorità. Accanto ai programmi di ricostruzione e alle politiche di riparazione emergono infatti pratiche spontanee, informali e non istituzionalizzate di cura che coinvolgono edifici, monumenti, spazi pubblici e luoghi della memoria colpiti dalla distruzione, dal degrado o dall'abbandono. Nei contesti di crisi, tali pratiche rappresentano spesso una risposta immediata alle ferite materiali e simboliche che attraversano gli spazi urbani. Attraverso azioni di manutenzione, protezione, riparazione, presidio, commemorazione o riappropriazione di edifici e luoghi danneggiati, individui, comunità e gruppi sociali contribuiscono non soltanto alla conservazione del patrimonio urbano, ma anche alla ricostruzione dei legami tra memoria culturale, identità collettive e appartenenza ai luoghi. La cura si configura così come una forma di resilienza urbana che affianca e talvolta precede gli interventi istituzionali, concorrendo alla ricomposizione delle fratture prodotte dal trauma. I gesti di cura, spesso circoscritti e apparentemente marginali, consentono inoltre di osservare i processi attraverso cui le comunità attribuiscono valore ai luoghi feriti. La volontà di proteggerli, curarli o conservarne la materialità può produrre nuove forme di riconoscimento patrimoniale e contribuire alla ridefinizione dei significati associati ai luoghi. La sessione accoglie contributi fondati su metodi e strumenti propri della ricerca storica, ma aperti all'impiego di fonti non convenzionali e integrative rispetto a quelle tradizionali, senza limitazioni di carattere cronologico o geografico. Pur nella consapevolezza delle difficoltà di individuazione, raccolta e sistematizzazione di tali testimonianze – in particolare delle fonti orali o memoriali – la sessione intende favorire una riflessione sul loro potenziale conoscitivo per approfondire il ruolo delle pratiche spontanee di cura nei processi di ricostruzione delle città ferite e il complesso rapporto tra storia, memoria e comunità urbana.

2.22. Paesaggi urbani storici sotto pressione: tutela, conservazione e pianificazione nel XXI secolo

Coordinatori: **Marco Bussoli**, *Università degli Studi di Ferrara*; **Veronica Balboni**, *Università degli Studi di Ferrara*; **Giorgia Ranieri**, *Università degli Studi G. d'Annunzio di Chieti - Pescara*
Email: marco.bussoli@unife.it; veronica.balboni@unife.it; giorgia.ranieri@phd.unich.it

Il paesaggio urbano storico, inteso come stratificazione di attributi materiali, culturali e naturali nella città, è sempre più centrale nel dibattito sulla conservazione. Gli avvenimenti geopolitici e culturali internazionali del secolo scorso hanno segnato profondamente lo sviluppo dell'ambiente antropizzato, comportando in un primo momento la necessità di codificare principi quali la conservazione integrata e successivamente orientando la pianificazione al coinvolgimento dei cittadini, capaci di generare contributi significativi per l'ambiente costruito e naturale. Questi e altri principi, sanciti dalla Convenzione di Faro, emanata dal Consiglio d'Europa nel 2005, hanno concorso allo sviluppo di un approccio olistico orientato alla fusione degli aspetti sociali, economici e culturali del paesaggio, nelle sue accezioni rurale, urbana e storica. Le Raccomandazioni sull'Historic Urban Landscape varate da UNESCO nel 2011 segnano un punto di svolta su questo tema: lo spazio urbano è sempre più minacciato da pressioni, quali il cambiamento climatico, i processi migratori e l'over-tourism, che impongono una sostanziale trasformazione dell'ambiente urbano, mettendo a rischio la conservazione degli elementi che lo compongono e lo caratterizzano. La direzione operativa auspicata prevede l'integrazione della conservazione nella pianificazione della città, in modo che il suo ruolo sia centrale nella definizione di strategie per lo sviluppo e l'adattamento, anche attraverso il coinvolgimento delle comunità, accogliendo i dettami di Faro. Il patrimonio culturale diventa così elemento strutturale all'interno dello spazio urbano, senza essere manomesso o svilito da soluzioni progettuali inadeguate. L'obiettivo non è congelare la città, ma governare i processi di trasformazione attraverso azioni calate nell'ambiente urbano e nelle sue specificità. La sessione riflette sul progetto di conservazione alla scala urbana e partecipativa, raccogliendo interventi che si pongono a confronto con la gestione della trasformazione della città e delle scelte che ne costituiscono progressivamente il suo sviluppo; con la tutela e la conservazione di spazi urbani storici, antropizzati e naturali. In quest'ottica, saranno accolte le proposte che mettano in luce quanto l'attenzione agli elementi che caratterizzano lo spazio urbano possano rispecchiarne l'appartenenza territoriale e il rapporto con le comunità che lo vivono e che lo curano.

2.23. Dopo il trauma. Ricostruzione, memoria e trasformazione urbana nelle città colpite dal sisma tra XX e XXI secolo

Coordinatori: **Clara Verazzo**, *Università degli Studi G. d'Annunzio di Chieti-Pescara*; **Claudia Aveta**, *Università di Pisa*

Email: clara.verazzo@unich.it; claudia.aveta@unipi.it

I terremoti costituiscono momenti di rottura capaci di ridefinire profondamente l'organizzazione materiale e simbolica della città. Alla distruzione del patrimonio edilizio e degli spazi della vita collettiva seguono processi di ricostruzione che non si limitano a riparare il danno subito, ma producono nuove configurazioni urbane, nuovi equilibri sociali e differenti interpretazioni del rapporto tra conservazione e innovazione. La sessione intende raccogliere contributi che esplorino il nesso tra evento sismico, trasformazione della forma urbana e pratiche di tutela del patrimonio attraverso casi studio italiani riferibili al XX e al XXI secolo. L'obiettivo è analizzare come le crisi abbiano agito come fattore di accelerazione di processi già in atto o come occasione per sperimentare nuovi modelli di pianificazione, strategie di restauro e approcci progettuali inediti. In particolare, la sessione mira a evidenziare come i terremoti abbiano generato momenti di riflessione critica sul rapporto tra sicurezza, conservazione del costruito e riconfigurazione della città, mostrando come le preesistenze possano assumere un ruolo attivo nei processi di ricostruzione e trasformazione, al di là di logiche di mera conservazione o di semplice sostituzione. Attraverso il confronto tra differenti esperienze, la sessione intende offrire uno spazio di discussione sulle pratiche che hanno orientato la ricostruzione post-sismica, facendo emergere le tensioni e le opportunità che si sviluppano tra memoria, progetto e trasformazione urbana. In questa prospettiva, le città colpite dal sisma si configurano come osservatori privilegiati per comprendere le modalità attraverso cui le società hanno interpretato il trauma, negoziato il rapporto con le proprie preesistenze e ridefinito le forme dell'abitare e dello spazio urbano.

2.24. Memoria e dissesto: interpretare le vulnerabilità attraverso le storie costruttive degli aggregati edilizi

Coordinatori: **Elena Zanazzi**, *Università Iuav di Venezia*; **Paolo Faccio**, *Università Iuav di Venezia*; **Lia Ferrari**, *Università di Parma*; **Luca Sbrogiò**, *Università degli Studi di Padova*; **Isabella Zamboni**, *Università Iuav di Venezia*

Email: ezanazzi@iuav.it; faccio@iuav.it; lia.ferrari@unipr.it; luca.sbrogio@unipd.it; izamboni@iuav.it

La sessione intende indagare la dimensione materiale della "città ferita" attraverso l'analisi delle trasformazioni degli edifici in aggregato e delle loro conseguenti vulnerabilità strutturali. In coerenza con i temi trattati nella macro-sessione 2, Attaccare e difendere la città, la proposta legge la fragilità del costruito non semplicemente come un dato statico o quantitativo, ma come l'esito di secolari processi di trasformazione, riparazione e riorganizzazione spesso avvenuti dopo eventi traumatici. Il fulcro del dibattito è l'organismo edilizio in aggregato, inteso come palinsesto storico in continua evoluzione. Si sollecitano contributi che analizzino come le trasformazioni avvenute nel tempo - dalle aggregazioni per saturazione alle modifiche legate a esigenze d'uso - abbiano inciso sulla sicurezza di tali fabbriche. Saranno inoltre di particolare interesse studi che tengano conto del carattere recidivante e progressivo del danno, in quanto quadri fessurativi storici possono definire tracciati preferenziali di dissesti futuri, segnando la memoria fisica dell'edificio.

La sessione promuove quindi un approccio interdisciplinare che integri la storia della costruzione con i metodi e strumenti conoscitivi propri del restauro architettonico. Sono benvenute ricerche che applichino letture qualitative - studi su tecniche materico-costruttive e rispetto della regola dell'arte come sistema di presidio, analisi della qualità muraria e metodo stratigrafico - per decodificare il comportamento strutturale attuale come riflesso della biografia dell'edificio. Il confronto è aperto anche all'analisi critica delle trasformazioni più recenti, in particolare di quelle soluzioni tecnologiche, tipiche del XX secolo, che, pur nate con intenti riparatori, si sono rivelate perniciose, introducendo ulteriori vulnerabilità nel tessuto storico. L'obiettivo finale è dimostrare come la comprensione profonda della storia trasformativa possa configurarsi come uno strumento in grado di interpretare correttamente il reale comportamento strutturale della fabbrica e quindi di supportare efficaci strategie di conservazione programmata e politiche di mitigazione del rischio con ricadute positive anche a scala urbana.

2.25. Canali urbani. Crisi idrauliche, difese e discontinuità

Coordinatori: Silvia La Placa, *Università di Pavia*; **Nannan Dong**, *Tongji University, China*
Email: silvia.laplaca@unipv.it; dongnannan@tongji.edu.cn

Nel quadro del XIII Congresso AISU dedicato al tema della "città ferita", la sessione propone una riflessione sui canali urbani e sulle reti d'acqua artificiali come elementi centrali nella storia delle trasformazioni della città. Per secoli, i canali hanno avuto un ruolo fondamentale nell'organizzazione degli insediamenti: hanno sostenuto commerci e attività produttive, regolato la distribuzione delle risorse, definito sistemi difensivi e contribuito alla costruzione stessa del paesaggio urbano. La loro storia è però anche una storia di crisi e di profonde alterazioni. Alluvioni, cedimenti, interramenti, guerre, inquinamento, mutamenti igienici e trasformazioni economiche hanno spesso modificato o cancellato reti idrauliche che per lungo tempo avevano costituito parti essenziali della vita urbana. In molti casi, i canali sono stati percepiti come problemi da eliminare; in altri, sono tornati al centro di politiche di recupero e di nuove forme di valorizzazione. La sessione invita quindi gli studiosi a interrogarsi sul rapporto tra città e acqua attraverso casi di studio che mettano in evidenza momenti di rottura, adattamento e riuso. Particolare interesse sarà rivolto alle conseguenze che le trasformazioni dei sistemi idraulici hanno avuto sulla forma della città, sull'organizzazione sociale, sulla memoria collettiva e sulle rappresentazioni dello spazio urbano. Saranno accolti contributi relativi a differenti contesti geografici e cronologici, con attenzione ai rapporti tra infrastrutture idrauliche, trasformazioni ambientali e vicende urbane. La sessione intende inoltre favorire il confronto tra prospettive provenienti dalla storia dell'architettura, dalla storia urbana, dalla storia ambientale, dalla geografia storica e dagli studi sul patrimonio. Tra i temi proposti:

- canali urbani e sistemi difensivi;
- trasformazioni delle reti idrauliche tra età moderna e contemporanea;
- alluvioni, emergenze e gestione delle acque;
- interramento dei canali e ridefinizione dello spazio urbano;
- acqua, industria e infrastrutture;
- controllo politico e militare delle reti idriche;
- igiene urbana e trasformazioni sanitarie;
- immagini, narrazioni e memorie dei paesaggi d'acqua;
- recupero e riuso dei canali storici;
- adattamento climatico e nuove politiche dell'acqua. Attraverso esempi specifici e riflessioni di carattere più generale, la sessione vuole offrire un'occasione di confronto sul significato che i canali hanno assunto nella costruzione e nelle trasformazioni della città, mettendo in luce come le "ferite" legate all'acqua abbiano lasciato tracce profonde nella storia urbana e nei paesaggi contemporanei.

2.26. La città e le dinamiche geo-idrologiche. Storia urbana, fragilità ambientali e pianificazione del territorio

Coordinatori: **Martino Terrone**, *Comune di Genova*; **Francesco Faccini**, *Università degli Studi di Genova*
Email: mterrone@comune.genova.it; francesco.faccini@unige.it

Molte città europee sono il risultato di processi plurisecolari di trasformazione nei quali le modificazioni dell'ambiente naturale e la progressiva costruzione dello spazio urbano si sono profondamente intrecciate. In particolare, dalla seconda metà del XIX secolo, la crescita delle città e le nuove esigenze infrastrutturali, igieniche e funzionali hanno determinato interventi capaci di modificare radicalmente il paesaggio: deviazioni, restringimenti e tombinature dei corsi d'acqua, trasformazioni dei versanti, realizzazione di opere di sostegno, nuove strade, piazze e quartieri hanno ridefinito il rapporto tra città e territorio. Queste trasformazioni, spesso sedimentate e oggi poco riconoscibili, continuano tuttavia a incidere sulle condizioni di vulnerabilità urbana. Fenomeni quali sprofondamenti della sede stradale legati alla presenza di corsi d'acqua tombinati, instabilità dei terreni, movimenti franosi o cedimenti di opere di sostegno mostrano come la storia materiale della città rappresenti un elemento essenziale per comprendere i rischi geo-idrologici contemporanei, e viceversa. La sessione mira ad avviare una discussione interdisciplinare sul rapporto tra trasformazioni storiche dello spazio urbano e fragilità ambientali, favorendo il dialogo tra storia dell'architettura e della città, archeologia urbana, geologia e geomorfologia. La ricostruzione delle stratificazioni e delle modificazioni del territorio può così diventare uno strumento fondamentale non solo per comprendere l'evoluzione della città, ma anche per orientare strategie consapevoli di tutela, gestione e pianificazione dello spazio urbano contemporaneo.

2.27. Il tempo lungo dei disastri climatici. Riscaldamento globale e apprendimento urbano

Coordinatori: **Claudio Marciano**, *Università degli Studi di Genova*; **Stefania Mangano**, *Università degli Studi di Genova*; **Alessandro Sciullo**, *Università di Torino*
Email: claudio.marciano@unige.it; stefania.mangano@unige.it; alessandro.sciullo@unito.it

Il clima ha sempre rappresentato una variabile fondamentale nei processi di distruzione, trasformazione e ricostruzione delle città. Tuttavia, nella presente fase storica, il cambiamento climatico antropogenico non costituisce più soltanto una variabile "naturale": esso modifica frequenza, intensità e distribuzione spaziale dei fenomeni estremi, ridefinendo le condizioni di sopravvivenza materiale, istituzionale e simbolica delle città contemporanee. Il recente Lancet Countdown Europe 2026 mostra come tali trasformazioni stiano già producendo effetti socio-sanitari ed economici profondi. Una parte significativa di questi effetti resta tuttavia scarsamente riconosciuta nello spazio pubblico proprio perché non riconducibile a singoli eventi catastrofici chiaramente identificabili. Questa prospettiva richiama la nozione di long problems (Hale): problemi nei quali cause ed effetti risultano separati temporalmente e spazialmente, rendendo difficile costruire consenso politico, attribuire responsabilità e generare capacità d'azione nel presente. La conseguenza è che l'adattamento prevale sulla prevenzione, la resilienza sulla sostenibilità. La sessione propone di interpretare il cambiamento climatico come una peculiare forma di "ferita urbana": non necessariamente prodotta da un singolo evento eccezionale, ma da un processo cumulativo, persistente e spesso invisibile. La sua dinamica temporale mette in crisi la capacità di riconoscere rapporti di causalità e di costruire legittimità attorno ad azioni costose nel presente, i cui benefici emergeranno solo nel lungo periodo. Il focus della sessione non riguarda dunque soltanto il cambiamento climatico come oggetto empirico, ma più radicalmente il problema del tempo nelle società contemporanee e nelle pratiche di governo urbano. Non si tratta soltanto di studiare come eventi passati producano effetti nel presente, ma anche di comprendere come il futuro agisca sul presente attraverso scenari previsionali, modelli climatici, pratiche di foresight, dispositivi di allerta e politiche preventive. La sessione invita contributi disciplinari o interdisciplinari che affrontino:

- riflessioni teoriche e metodologiche sullo studio dei long problems e delle temporalità del rischio climatico;
- ricostruzioni di processi climate-related nella storia recente che abbiano prodotto impatti materiali, sanitari, economici o sociali;
- studi sulle forme di previsione, anticipazione e foresight nelle politiche urbane e territoriali;
- analisi di processi di apprendimento, adattamento e trasformazione urbana sviluppati in risposta agli impatti climatici;
- comparazioni tra città, regioni e contesti nazionali, per evidenziare come differenti risposte istituzionali abbiano prodotto diversi gradi di adattamento e resilienza.

MACROSESSIONE 3. Vivere e abitare la città. Interessi, pratiche, usi dello spazio

3.1. Pubblico e privato nello spazio urbano medievale: espropri, normative e regimi di appropriazione

Coordinatori: **Sara Menzinger**, *Università degli Studi Roma Tre*; **Giuliano Milani**, *Université Gustave Eiffel, Paris*; **Massimo Vallerani**, *Università di Torino*

Email: sara.menzinger@uniroma3.it; giuliano.milani@univ-eiffel.fr; massimo.vallerani@unito.it

La dicotomia tra spazio pubblico e spazio privato costituisce uno dei nodi interpretativi più fecondi della storia urbana medievale. Lungi dall'essere categorie fisse e universali, le nozioni di res publica e proprietà privata si definirono attraverso un continuo processo di negoziazione politica e sociale, che variò sensibilmente da città a città e nel corso dei secoli.

La call intende attrarre relazioni su ricerche che esplorino queste tensioni nelle città medievali europee, affrontando temi quali l'evoluzione dei conflitti tra interessi privati e prerogative collettive; i differenti regimi di appropriazione di beni e spazi urbani; lo sviluppo di concezioni di inappropriabilità dei beni pubblici – come le mura cittadine – ; le interferenze tra spazi pubblici e spazi sacri; le forme di affermazione del decoro urbano; la redazione di norme che definiscono la pubblicità dello spazio o che regolano ciò che è consentito o vietato al suo interno; l'identificazione dei confini che separano il pubblico dal privato, e le forme attraverso le quali tali confini vengono infranti o, al contrario, difesi e preservati; la normativa e l'amministrazione sui beni dei banditi nei comuni italiani del Due e Trecento, con particolare attenzione alla distruzione delle case cittadine e alla loro conversione in spazio pubblico, nonché alle strategie attraverso le quali i banditi e i loro familiari cercavano di contrastare la publicatio dei beni confiscati e di reintegrarli nella linea della trasmissione familiare.

3.2. Pecunia non olet: forme e rappresentazioni dell'architettura del debito

Coordinatori: Fabio Gigone, *University of Copenhagen*; **Angela Gigliotti**, *OST - Ostschweizer Fachhochschule*
Email: fgi@teol.ku.dk; angela.gigliotti@ost.ch

Nelle società capitalistiche contemporanee, il debito emerge come una delle forze più pervasive nel plasmare la vita di stati, istituzioni e individui. L'architettura può essere intesa come un dispositivo materiale del debito: essa traduce obbligazioni astratte in relazioni spaziali di potere. Prodotto all'interno – e al tempo stesso produttivo – di regimi di indebitamento, l'ambiente costruito mobilita strategie estetiche e formali che rendono operative e legittime specifiche configurazioni del capitalismo. In quanto fenomeno transculturale, il debito non è mai stato storicamente confinato alla sfera economica. Precedendo i sistemi finanziari moderni, esso è stato a lungo inscritto in quadri religiosi, morali e socio-politici. Dalle società antiche alle teologie medievali, il debito ha operato sia come meccanismo economico sia come costrutto simbolico, contribuendo a plasmare gerarchie, legami sociali e immaginari collettivi. La sua ambivalenza persiste: sul piano morale, esso segnala gratitudine (Benveniste, 2016) e obbligazione (Mauss, 1923); sul piano teologico, afferma la fede (2 Cor 6,10) mentre maschera lo sfruttamento (Mt 18,25-35); il debito è centrale nelle democrazie moderne (Ferguson, 2008) e fondativo nella storia economica globale (Stasavage, 2003). Tuttavia, la storia dell'architettura ha raramente affrontato il debito come categoria analitica, al di là degli edifici che ospitano istituzioni finanziarie. Questa sessione intende esplorare come il fenomeno multiforme del debito abbia plasmato le configurazioni architettoniche e urbane nella prima età moderna su scala globale (XIII-XIX secolo). In che modo i sistemi di credito, obbligazione ed economia morale hanno informato la progettazione, la costruzione e la manutenzione degli edifici? In quali modi le concezioni religiose del debito si sono materializzate nelle forme di governo urbano? In che misura i regimi di debito pubblico e privato hanno contribuito ai processi di reinvestimento urbano, alle pratiche immobiliari e all'ordinamento spaziale? Quali strategie spaziali o quali cerimoniali urbani sono stati elaborati per l'estinzione o la redenzione del debito? Invitiamo contributi che esaminino l'architettura sia come fenomeno materiale sia come luogo simbolico dell'indebitamento, mettendo in luce come il debito abbia operato quale forza spaziale nel plasmare immaginari urbani e costrutti architettonici attraverso differenti contesti confessionali e politici.

3.3. Conflitti sulla proprietà e sugli alloggi nelle città europee della prima età moderna (XVI-XIX secolo)

Coordinatori: Daniel Mena Acevedo, *Universidade of Santiago de Compostela/Sorbonne Université*; **Ana María Coll Coll**, *Universitat de les Illes Balears*
Email: danielsteven.mena.acevedo@usc.es; anamaria.coll@uib.es

Le case urbane racchiudono una storia di tensioni e conflitti fondamentali per comprendere le relazioni familiari e di vicinato, le condizioni di vita, le disuguaglianze sociali, le dinamiche di arricchimento e decadenza, l'impatto delle congiunture economiche e la portata dell'intervento del potere politico. In questo senso, le liti per eredità, le denunce derivanti da attività costruttive, i conflitti per gli sfratti tra inquilini e proprietari o le confische di beni, tra gli altri, consentono di integrare questi scontri della vita urbana nell'analisi storica, dai più quotidiani ai più eccezionali, identificandone le cause, le conseguenze e le vie di risoluzione. I borghi e le città europee di epoca moderna offrono un'ampia diversità di contesti demografici, sociali, economici, politici e giuridici. Di conseguenza, le forme di appropriazione e occupazione degli spazi residenziali, così come i conflitti che hanno suscitato, presentano caratteristiche specifiche, pur condividendo elementi comuni. Il nostro interesse si concentra, pertanto, nel comprendere i conflitti legati alla proprietà e all'abitazione da una prospettiva internazionale e comparata, al fine di identificare interessi, circostanze e soluzioni condivise. D'altra parte, questo panel intende promuovere una riflessione metodologica e critica sulle fonti disponibili in ciascun contesto e sulle loro possibilità di analisi. Le diverse istanze giudiziarie hanno prodotto un'ampia mole di documentazione per lo studio dei conflitti legati all'abitazione nell'Europa urbana di epoca moderna. Occorre inoltre considerare il valore delle fonti fiscali, notarili, private e amministrative, tra le altre, che offrono testimonianze di grande interesse per lo studio di queste problematiche. Di conseguenza, la nostra proposta è aperta ai seguenti assi tematici: La conflittualità familiare La conflittualità di vicinato I conflitti con i professionisti dell'edilizia I conflitti tra proprietari e inquilini I conflitti per pignoramenti e confische di proprietà

3.4. Donne e spazio urbano nel basso medioevo europeo

Coordinatori: Elena Maccioni, *Università degli Studi di Genova*; **Umberto Maria Delmastro**, *Scuola Normale Superiore di Pisa*
Email: elena.maccioni@yahoo.it; umberto.delmastro@sns.it

Negli ultimi decenni si sono moltiplicate le riflessioni sul rapporto fra lo spazio urbano e il genere. Le analisi più innovative, in specie nell'ambito dell'urbanistica e della sociologia, hanno avuto al centro l'uso e l'organizzazione dello spazio (spesso subito) da parte delle donne. Nell'indagine storica, lo spazio occupato dalle donne è stato indagato spesso come esclusivo luogo domestico, della cura, della religiosità. Tuttavia, le donne sono ben visibili nelle fonti e fra le maglie del tessuto urbano dell'Europa medievale, in particolare quelle appartenenti ai ceti subalterni, dedite quotidianamente al lavoro: nella produzione, nel commercio, nell'ospitalità. Attraverso le relazioni raccolte in questo panel si vorrebbe perciò puntare lo sguardo sul rapporto speciale (o meno) che le donne svilupparono da un lato con il 'mercato' urbano degli immobili, e dall'altro con il mercato inteso sia come luogo fisico e regolamentato, nel quale avvenivano gli scambi al minuto e all'ingrosso, sia come l'incontro fra la domanda e l'offerta all'interno di botteghe, piazze e strade pubbliche, data la frequenza del commercio ambulante. Quali erano questi spazi e come venivano occupati dalle donne? Esistono differenze cetuali nei modi attraverso i quali le donne usavano lo spazio o gestivano (attivamente o passivamente) i patrimoni immobiliari della famiglia? Riconosciamo distinzioni nell'approccio allo spazio fra lavoratori e lavoratrici? È possibile far emergere modalità speciali di relazione fra donne lavoratrici o meno e le istituzioni cittadine che si occupavano di regolamentare la vita associata? Relatrici e relatori sono invitati a confrontarsi con questi interrogativi in una prospettiva comparativa, sul piano geografico, culturale, politico ed economico

3.5. Spazi contesi. Élites urbane e conflitti di visibilità nelle città europee tra medioevo e prima età moderna (XIII-XVI secolo)

Coordinatori: **Renata Novak Klemencic**, *Univerza v Ljubljani*; **Laris Borić**, *Università di Zara*; **Stefano D'Ovidio**, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
Email: renata.novakklemencic@ff.uni-lj.si; lboric@unizd.hr; stefano.dovidio@unina.it

Tra pieno Medioevo e prima Età moderna, le città europee attraversano una stagione di profonda trasformazione politica, economica e sociale. Il commercio, la manifattura e l'attività bancaria consentono a nuovi gruppi di ascendere rapidamente nella scala sociale, rivendicando una posizione visibile e riconoscibile nello spazio urbano. Élites di antica e nuova formazione – patriziati mercantili, lignaggi nobiliari, corporazioni, istituzioni ecclesiastiche – consolidano la propria presenza attraverso strategie di appropriazione, tanto materiali quanto simboliche: domus dislocate nelle adiacenze di luoghi strategici e significativi sul piano simbolico; altari, cappelle e tombe familiari nei principali edifici sacri; stemmi e iscrizioni esibite nello spazio costruito e nel tessuto cittadino. Ne nascono conflitti frequenti con le autorità civili ed ecclesiastiche e con gli altri fruitori della città e dei suoi spazi, conflitti che emergono dalle fonti archivistiche ma anche dalla struttura viaria, dall'edilizia, dall'allestimento e dalla decorazione degli edifici. La sessione intende esplorare, in prospettiva comparata, come le lotte tra élites urbane per il controllo e la visibilità nello spazio cittadino abbiano contribuito – tra XIII e XVI secolo – a plasmare materialmente e simbolicamente la città stessa e le interpretazioni che di essa sono state date. Ci interessano casi provenienti da contesti geografici diversi dell'Europa medievale e della prima età moderna, affrontati attraverso fonti di natura archivistica, letteraria, materiale e iconografica. I contributi potranno vertere sui seguenti ambiti:

- Spazio residenziale e conflitti di vicinato: come la costruzione e il posizionamento della domus generasse tensioni con le autorità e con altri abitanti, e come tali tensioni abbiano modellato la morfologia urbana.
- Patronato ecclesiastico e controllo dello spazio sacro: le dispute per cappelle, altari e sepolture come motore di trasformazione degli edifici religiosi.
- Spazio funerario e memoria contesa: come i conflitti per il controllo dei luoghi della memoria abbiano condizionato le forme della rappresentazione funeraria e la sua leggibilità.
- Visibilità araldica e regolazione pubblica: le tensioni tra affermazione familiare e normative suntuarie come campo di negoziazione tra privato e pubblico.
- Mobilità sociale e riconfigurazione urbana: il nesso tra ascesa di nuove élites, conflitti per il riconoscimento e trasformazione del paesaggio cittadino.

3.6. Vite quotidiane nelle città della Penisola Iberica tra il XVII e il XIX secolo

Coordinatori: Liliana Andreia Valente Neves, *Universidade do Minho*; **Sílvia Daniela Faria Pinto**, *Casa Sarmento, Guimarães*
Email: lilianavalenteneves@gmail.com; silviadfpinto.24@gmail.com

Le trasformazioni socioculturali che interessarono gran parte dell'Europa nel corso del XVII secolo ebbero un'influenza decisiva sulla riconfigurazione delle pratiche e degli spazi, attribuendo progressivamente un maggiore valore alla sfera pubblica rispetto a quella privata. Affrontare il tema dello spazio pubblico implica pertanto analizzare il territorio, il paesaggio, l'urbanistica e la progettazione architettonica, nonché il contesto sociale ed economico che li attraversa. Tali peculiarità erano da tempo facilmente riconoscibili nei territori delimitati dalle città, dalle quali emerge la stessa nozione di sfera pubblica. Con questa sessione intendiamo promuovere una riflessione sulla vita quotidiana nelle città iberiche tra il XVII e il XIX secolo. Per orientare il dibattito, si propongono le seguenti questioni centrali: come si caratterizzavano e si articolavano i diversi profili e rapporti sociali all'interno di questo scenario urbano? In che modo la mobilità, la conflittualità, la povertà e il diffondersi delle malattie influenzavano la vita quotidiana e le strategie di sopravvivenza delle popolazioni? Come erano strutturati i legami e le reti professionali ed economiche dell'epoca? E quale fu il ruolo e il protagonismo delle donne nella riconfigurazione di questo spazio pubblico? A partire da queste problematiche, invitiamo alla presentazione di proposte di comunicazione che mettano in relazione le dimensioni sociali, istituzionali ed economiche delle città della Penisola Iberica tra il XVII e il XIX secolo, contribuendo ad arricchire il dibattito su questi temi.

3.7. Condividere e contendere lo spazio: le confraternite devozionali nelle città di età moderna

Coordinatori: Giulia Zanon, *Università di Verona*; **Francesca Ferrando**, *Università degli Studi di Genova*
Email: giulia.zanon@univr.it; francescaferrando88@hotmail.it

Le confraternite devozionali hanno contribuito in modo significativo alla costruzione e alla definizione del tessuto urbano europeo. La loro presenza si manifestava attraverso la gestione di spazi all'interno di edifici religiosi, quali cappelle e altari, nonché nella fondazione di nuovi complessi. Gli spazi confraternali erano luoghi di devozione, ritualità e sociabilità, ma anche contesti in cui si definivano e si negoziavano identità collettive, gerarchie sociali e rapporti di potere. La cultura materiale e visiva delle confraternite – dall'architettura agli oggetti devozionali, dalle opere d'arte agli apparati processionali – contribuiva a plasmare anche l'esperienza urbana e offriva strumenti con cui gruppi e comunità si rappresentavano e rivendicavano la propria presenza nello spazio pubblico. Le confraternite costituiscono un osservatorio privilegiato per indagare i meccanismi di inclusione ed esclusione che caratterizzavano le società di età moderna. Se alcune associazioni limitavano l'accesso in base al genere, al ceto, alla professione o alle disponibilità economiche, altre offrivano occasioni di partecipazione e di rappresentanza a soggetti spesso marginalizzati, come donne, persone con disabilità, migranti o minoranze religiose. In questo senso, gli spazi confraternali potevano fungere tanto da strumenti di controllo sociale quanto da luoghi di espressione identitaria. La convivenza all'interno degli stessi contesti urbani richiedeva forme di negoziazione, ma poteva anche dar luogo a conflitti per la gestione degli spazi, le pratiche devozionali e l'accesso alle risorse. In altre occasioni, invece, la presenza di strette collaborazioni testimonia l'esistenza di reti costruite attorno a interessi condivisi.

La sessione invita contributi che esplorino le confraternite come spazi di interazione, rappresentazione, conflitto e negoziazione. Saranno particolarmente benvenuti studi dedicati agli usi sociali dello spazio, alla costruzione delle identità collettive, all'espressione dell'agency femminile, alla cultura materiale e visiva, alle pratiche rituali e processionali, nonché ai rapporti tra confraternite, istituzioni religiose e autorità civiche. Attraverso queste prospettive, la sessione intende promuovere una riflessione sul ruolo delle confraternite nella costruzione delle comunità e nella definizione degli spazi sociali, culturali, religiosi e di genere nell'Europa di età moderna.

3.8. Potere, carità e dipendenza: le istituzioni assistenziali negli spazi urbani della Penisola Iberica (secoli XVIII-XIX)

Coordinatori: Mikel Larrinaga Ortiz, *Universidad del Pais Vasco / Euskal Herriko University*; **Maria Marta Lobo de Araújo**, *Universidade do Minho*
Email: mikel.larrinaga@ehu.eus; martalobo@ics.uminho.pt

Le istituzioni assistenziali furono uno dei grandi nodi nell'ambito urbano, e non possono essere intese come luoghi chiusi e scollegati da esso, bensì come organismi vivi che interagiscono in molteplici modi con il loro contesto più immediato. Indipendentemente dal fatto che il loro finanziamento fosse municipale o meno, costituirono un punto di riferimento tanto per le classi popolari, che beneficiarono del loro aiuto, quanto per le élite, che attraverso di esse riuscivano a proiettare il proprio potere. Il controllo delle risorse caritative rafforzava la loro posizione in quanto guide della comunità, collocandole al vertice delle reti di dipendenza, aspetto che trovava la sua espressione più visiva nelle processioni associate a questi stabilimenti, come avveniva nelle case di misericordia portoghesi. Senza dubbio, questi centri non erano innocui e molti di essi aspiravano a promuovere i valori delle élite, imponendo specifici modelli di comportamento. È il caso degli ospizi spagnoli, i quali, seguendo modelli previamente sviluppati in altri contesti della geografia europea, subordinavano il soccorso allo svolgimento di determinati compiti, nel tentativo di promuovere nuovi poli industriali e ampliare la disponibilità di manodopera per le manifatture. Ciononostante, le ricerche più recenti sottolineano sempre più l'importante funzione assistenziale svolta da queste fondazioni: offrendo cure temporanee ai malati, facilitando il sostentamento dei figli nelle fasi non produttive e favorendo il loro inserimento nel mercato del lavoro, accompagnando gli anziani nell'ultima fase del loro ciclo vitale, o collaborando con le famiglie di lavoratori precari mediante sussidi in natura o in denaro. I diversi modelli, i finanziamenti disponibili e le congiunture condizionarono le relazioni tra istituzione e assistiti, ed era frequente che uno stesso centro modificasse i propri obiettivi iniziali e finisse per specializzarsi in un determinato profilo di bisognoso. La presente proposta aspira a esplorare e approfondire il modo in cui distinti stabilimenti assistenziali portoghesi e spagnoli interagirono con gli agenti sociali degli spazi urbani, valutando l'impatto che ebbero sulle economie familiari, sul mercato del lavoro e sulle strategie di proiezione delle élite municipali.

3.9. Città marine e interne: i porti, le merci, gli spazi e le identità (XV-metà XX sec.)

Coordinatori: **Giorgio Dell'Oro**, *Università degli Studi di Milano*; **Stefania Bianchi**, *Archivio Storico Ticinese, Bellinzona*
Email: giorgio.delloro@unimi.it; steffi.bianchi@bluewin.ch

La sessione aspira a fare incontrare studiosi che analizzino come in ambito cittadino si siano sviluppate normative, istituti, reti sociali e conflitti tra le corporazioni che si occupavano della distribuzione di merci entro i centri urbani o nelle realtà portuali. Di particolare interesse è comprendere come questi gruppi interagivano entro le realtà legate alle reti idrografiche delle acque interne e la correlazione tra queste e le realtà commerciali marine a loro interconnesse. In generale sarebbe interessante comprendere come le diverse realtà corporative (per l'Italia settentrionale, ad esempio, bergamaschi, valtellinesi – quindi grigioni – e ticinesi) si spartissero i lavori e se e come fossero in lotta tra loro per contendersi le attività, come il carico e scarico delle merci nelle zone portuali. La città stessa, almeno fino alla prima metà del Novecento, aveva al suo interno spazi identitari in cui le reti intessevano rapporti trasversali e rapporti piramidali e a tal fine sarebbero da far emergere queste interdipendenze attraverso: organizzazione del lavoro e della vita quotidiana; luoghi immateriali condivisi; vincoli fra luoghi d'origine/provenienza e integrazione (i camalli, Genova, Livorno, Napoli nel 1944-46). Questo ultimo punto avrebbe poi una rilevanza particolare per le acque interne: quali erano i collegamenti tra porti marittimi e interni? Come erano organizzati i porti urbani legati alle idrovie? Chi vi operava? Che istituzioni erano coinvolte? Che reti sociali/corporative/religiose venivano coinvolte? Quali erano le merci trasportate e come erano distribuite? I networks urbani avevano legami/conflitti tra loro? Vi erano discriminazioni religiose, di genere, di appartenenza? Era rilevante o meno la presenza femminile e che ruolo avevano le donne, se presenti?

3.10. Commercio, conflitti e vita urbana nei porti europei (1450-1815)

Coordinatori: Pablo Sánchez Pascual, *Universidad de Cantabria*; **Alexandra Cooper**, *University of Leicester*
Email: sanchezpasp@unican.es; cooperale67@gmail.com

L'obiettivo di questa sessione è quello di esaminare le città portuali europee tra il 1450 e il 1815, analizzando l'interdipendenza tra l'ambiente urbano, le comunità marittime e l'attività portuale. Attraverso la lente della "città ferita", discuteremo di come questi elementi abbiano interagito non solo per generare ricchezza, ma anche come fonti di tensioni, conflitti e disuguaglianze, trasformando profondamente il tessuto urbano delle città portuali durante l'Età Moderna e l'Illuminismo. La rete portuale europea fu determinante per il progresso economico del continente, ma tale ascesa fu plasmata dai conflitti in tutti gli ambiti e dalla lotta per le gerarchie e gli spazi. Nonostante il ruolo di primo piano dell'Arco Atlantico nel processo di integrazione globale, la sua crescita era strettamente legata ad altre regioni – dal Mediterraneo al Baltico – che erano spesso teatro di profondi conflitti, rivalità ed esclusioni, al di là del loro ruolo socio-economico; in che modo i vari porti si sono adattati ai cambiamenti che hanno ridefinito le loro rotte commerciali? In che modo l'appropriazione dello spazio da parte degli interessi di mercato ha influenzato la realtà sociale della città? Come si è riflesso questo conflitto nell'uso ineguale dello spazio? Il tessuto sociale di queste città non può essere compreso senza tenere conto dell'interazione tra autorità, lavoratori portuali, commercianti e finanzieri. Organizzati in reti, questi gruppi hanno costruito comunità con identità proprie e distinte, generando però al contempo profondi squilibri e tensioni. È essenziale riconoscere il ruolo delle donne, il cui contributo è stato fondamentale per l'economia portuale urbana e per le dinamiche dei conflitti stessi. Alla luce di questa realtà, ci si potrebbe chiedere: in che modo i gruppi di pressione commerciali hanno influenzato l'elaborazione di normative che spesso emarginavano altri attori urbani? Come interagivano i mercanti con gli altri attori che rendevano possibile l'attività commerciale in un contesto di accesso ineguale alle risorse? Questa sessione mira ad approfondire il modo in cui i porti hanno plasmato la vita urbana. Vi invitiamo a riflettere sulla città come spazio di conflitto; a tal fine, cerchiamo contributi che analizzino sia la dimensione sociale – lavoratori marittimi e comunità – sia quella economica – commercianti, banchieri e istituzioni – , integrando approcci provenienti dall'archeologia, dalle infrastrutture e dalle dinamiche sociali che gettino nuova luce su questa realtà.

3.11. Il porto e la città. Spazi contesi, costruiti, riutilizzati, dal secolo XIX a oggi

Coordinatori: Marco Doria, *Università degli Studi di Genova*; **Giulio Mellinato**, *Università di Milano Bicocca*
Email: marco.doria@unige.it; giulio.mellinato@unimib.it

La sessione intende raccogliere contributi sul tema della relazione tra porto e città in età contemporanea. Le radicali innovazioni intervenute nelle modalità del trasporto marittimo (dalle prime navi a vapore di crescenti dimensioni alla rivoluzione del container) e la diversa importanza delle tipologie delle merci movimentate (dalle spezie e dai prodotti coloniali alle commodities ai prodotti energetici) hanno determinato una profonda trasformazione degli spazi portuali e il loro progressivo ampliamento e/o la loro ricollocazione spaziale. L'equilibrio, o la rottura di equilibri, tra spazi urbani e spazi portuali è tema centrale nella storia delle città portuali (spesso diventate, per utilizzare una efficace definizione dello storico marittimo Frank Broeze, "città con un porto", a sottolineare una avvenuta frattura tra porto e città). La relazione tra porto e città è storicamente una relazione che è cambiata, sempre stretta, dialettica e talvolta conflittuale. Argomenti (alcuni di quelli sviluppabili):

- L'ampiezza delle infrastrutture portuali, Il loro ingrandirsi nel tempo, il loro (ri)collocarsi nello spazio costiero
- Rapporto tra spazi portuali, mare e aree urbane (residenziali etc.)
- Esternalità delle attività portuali in termini di reti infrastrutturali di collegamento, traffico e inquinamento: le ricadute sulla città
- La città dei portuali, dei marinai, dei crocieristi.

3.12. Spazio sicuro: discriminazione per progettazione

Coordinatori: Shelley Hornstein, *York University, Toronto*; **Anat Falbel**, *Ricercatrice indipendente*
Email: shelleyh@yorku.ca; anatfalbel@uol.com.br

I contorni culturali e geografici dello spazio abitabile sono spesso invisibili e meritano di essere indagati più da vicino. Le teorie dell'individuazione e della culturalizzazione sono numerose e tendono a suddividere le comunità in base alla presenza o meno di un background migratorio. Ciò vale tanto per le città e i quartieri di antica formazione quanto per le comunità insediate nei centri urbani di più recente sviluppo. Secondo l'ipotesi della culturalizzazione, ad esempio, le persone prive di una storia migratoria tendono a percepire le differenze tra gli ambienti urbani sulla base di categorie socialmente costruite. La diversità – concetto complesso e per certi aspetti problematico – continua nondimeno a plasmare gli spazi della vita urbana. La sessione si propone di esaminare il ruolo degli spazi, principalmente tra XIX e XX secolo, pur senza escludere riferimenti a periodi precedenti, nella costruzione di confini (simbolici) capaci di includere, escludere, marginalizzare, accogliere oppure espellere individui e comunità dagli spazi dell'abitare. Quali luoghi cessano di essere vivibili a causa della discriminazione? E, al contrario, quali spazi aprono le porte – per usare una metafora architettonica – al superamento o alla dissoluzione delle percezioni dei confini?

3.13. La città non umana: animali feriti e lo sviluppo della modernità urbana

Coordinatori: **Corey Ratch**, *Ricercatrice indipendente*; **Mimi Cheng**, *Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut*
Email: corey.ratch@columbia.edu; mimi.cheng@khi.fi.it

La città moderna è stata costruita, in larga misura, sui corpi degli animali non umani. Le sue strade sono state lastricate e le merci trasportate grazie al lavoro di cavalli e altri animali da tiro e da soma; le sue popolazioni in espansione sono state nutrite dalla macchina nascosta del macello industriale; i suoi parchi hanno rinchiuso creature esotiche dietro sbarre di ferro per l'istruzione e il divertimento dei cittadini; le sue fogne e i vicoli sono stati colonizzati da ratti e piccioni, la cui presenza veniva gestita, moralizzata e persino razzializzata. Eppure, la storia della modernità urbana è stata in gran parte scritta come se gli animali non umani che abitavano, sostenevano e venivano consumati dalla città fossero marginali, o del tutto assenti. Questo panel prende le mosse dalla trasformazione delle città europee e globali dalla metà del XIX secolo, con particolare attenzione ai modi in cui la modernizzazione urbana ha riorganizzato, spostato, occultato e reinventato le vite animali non umane, da sempre intrecciate al tessuto urbano. Un esempio è l'allontanamento dei macelli verso le periferie, che rese invisibile la morte animale in nome dell'igiene e del cosiddetto "processo di civilizzazione", producendo una rimozione organizzata delle vite e delle morti che alimentavano la città moderna. Il panel invita contributi che considerino l'animale non umano come soggetto della storia urbana, prestando attenzione alla varietà di creature la cui presenza e relazione con la città moderna sono state modellate dai processi di trasformazione urbana, e che a loro volta li hanno influenzati. Chi, e che cosa, è stato ammesso nello spazio urbano, a quali condizioni e a quale costo? Si esaminano le modalità con cui corpi e vite animali sono stati gestiti, sfruttati, spostati, estetizzati, sterminati e anche compianti, nonché ciò che è stato reso invisibile. Particolare attenzione è rivolta alle dimensioni razzializzate e discriminatorie della gestione animale, inclusa l'associazione dei "parassiti" a comunità marginalizzate, razzializzate e migranti. La riorganizzazione dello spazio urbano in relazione agli animali non umani fu un processo globale, plasmato da incontri coloniali, reti imperiali e storie locali e indigene. Si accolgono quindi contributi su città in Asia, Africa, America Latina, Medio Oriente e oltre, con attenzione critica ai contesti coloniali e postcoloniali.

Tra i temi: storia del macello e delle industrie animali; sostituzione degli animali da lavoro con tecnologie (ad esempio, cavalli con automobili); lo zoo come luogo di produzione di sapere imperiale; igiene urbana e sterminio delle specie considerate "nocive"; rappresentazioni della vita animale urbana. Dal punto di vista metodologico, il panel incoraggia approcci interdisciplinari tra storia, storia dell'arte, studi urbani, scienze umane ambientali e critica postcoloniale e decoloniale.

3.14. Tracce invisibili e ferite urbane: eredità coloniali, memorie conflittuali nello spazio pubblico

Coordinatori: Pelin Bolca, *Politecnico di Torino*; **Mariantonica Coppola**, *Conciliare Project*; **Nina Jean-Louis**, *University of Miami*

Email: pelin.bolca@polito.it; mariantonicacoppola10@gmail.com; nmj26@miami.edu

Le eredità coloniali continuano a plasmare le città contemporanee attraverso tracce visibili e invisibili inscritte nello spazio urbano. Al di là di monumenti, paesaggi, infrastrutture, odonimi e luoghi simbolici, le storie coloniali sopravvivono in segni urbani spesso trascurati. Queste tracce rivelano relazioni irrisolte tra memoria, identità e appartenenza, mostrando lo spazio urbano come luogo di vulnerabilità, conflitto e negoziazione, ma anche come ambito di riappropriazione e risignificazione. La sessione intende indagare come le eredità coloniali siano intessute, contestate e reinterpretate negli spazi contemporanei. Particolare attenzione sarà dedicata alle trasformazioni urbane successive a rotture politiche, conflitti sociali, crisi ambientali e rivendicazioni di giustizia della storia e giustizia sistemica. Le tracce del colonialismo possono emergere come vere e proprie ferite urbane, portando alla luce dinamiche di esclusione, responsabilità e disuguaglianza spaziale, ma offrendo al tempo stesso l'opportunità di valorizzare i saperi vernacolari – esperienze vissute e pratiche locali – quali strumenti di reinterpretazione.

La sessione esplora inoltre il modo in cui attori locali e iniziative di tutela del patrimonio si confrontano con spazi contesi attraverso pratiche di riscrittura delle narrazioni (re-storying) e progetti partecipativi di comunità, considerando la città sia come archivio materiale di memorie rimosse sia come terreno di sperimentazione politica e culturale. Tali pratiche consentono di far emergere storie coloniali marginalizzate, trasformare luoghi trascurati in spazi della memoria e costruire narrazioni alternative. Questi temi saranno affrontati attraverso tre casi di studio relativi all'Italia, al Mediterraneo e alla regione sud-orientale degli Stati Uniti. La trasformazione degli spazi pubblici e la vulnerabilità del patrimonio culturale mostrano come le eredità coloniali continuino a influenzare i processi di trasformazione urbana, resilienza e rigenerazione. La sessione accoglie contributi dedicati al bacino del Mediterraneo, all'Italia e a prospettive comparative che coinvolgano i paesaggi culturali costieri degli Stati Uniti. Tra le possibili questioni di discussione figurano: in che modo le città rivelano, occultano o negoziano le storie coloniali nello spazio contemporaneo? Come le memorie contese e le tracce invisibili ridefiniscono identità e senso di appartenenza? In che modo i rischi urbani mettono in luce eredità coloniali irrisolte e patrimoni minacciati? Come vengono trasformati e rinegoziati gli spazi contesi? In che modo le iniziative sul patrimonio e le azioni promosse dalle comunità possono rendere visibili le storie nascoste e favorire futuri urbani più inclusivi? Adottando una prospettiva transdisciplinare, la sessione intende promuovere il dialogo sulle eredità coloniali, le memorie contese, la vulnerabilità urbana e le trasformazioni della città contemporanea.

3.15. Il supermercato nel secondo Novecento: spazi e conflitti tra architettura e città

Coordinatori: Lorenzo Ciccarelli, *Università degli Studi di Firenze*; **Antonio Labalestra**, *Politecnico di Bari*
Email: lorenzo.ciccarelli@unifi.it; antonio.labalestra@poliba.it

La storia dell'architettura e della città contemporanea è strettamente intrecciata all'affermazione di nuovi spazi destinati all'esposizione e alla vendita delle merci: dai passages couverts ottocenteschi ai grandi magazzini, sino ai più recenti mall e centri commerciali. In questo panorama, ampiamente studiato dalla storiografia, sorprendentemente marginale è rimasta l'attenzione riservata alla tipologia del supermercato. Fondato sui principi del self-service, della libera scelta e della standardizzazione dei consumi, il supermercato ha modificato non soltanto le modalità di acquisto, ma anche le forme di socialità, i ritmi della vita urbana e l'organizzazione delle periferie. La sua diffusione si intreccia con alcune delle principali ferite della città contemporanea: l'espansione incontrollata delle aree suburbane, la perdita di centralità dello spazio pubblico tradizionale, la frammentazione del tessuto urbano e la progressiva sostituzione delle relazioni civiche con pratiche di consumo. Il supermercato può dunque essere interpretato come uno degli osservatori privilegiati attraverso cui leggere la città ferita dalle crisi economiche e dalle trasformazioni del capitalismo contemporaneo. Allo stesso tempo, supermercati, ipermercati e centri commerciali sono stati concepiti come strumenti di rinnovamento politico, economico e territoriale. Nel secondo dopoguerra essi hanno incarnato la promessa di una nuova modernità urbana fondata sull'accesso democratico ai consumi, sull'efficienza infrastrutturale e sulla costruzione di nuovi modelli di vita collettiva. In molti contesti segnati dalla crisi industriale, dalla marginalità urbana o dalla rarefazione degli spazi collettivi, tali dispositivi commerciali hanno assunto il ruolo di nuove centralità urbane, sostituendosi progressivamente alla piazza, al mercato tradizionale e ad altri luoghi storici della vita pubblica. Essi non hanno quindi soltanto accompagnato le trasformazioni della città contemporanea, ma hanno partecipato attivamente alla costruzione di nuovi immaginari urbani e di veri e propri programmi di ridefinizione dello spazio collettivo. La sessione si propone un duplice obiettivo: da una parte ricostruire la diffusione del supermercato e delle sue evoluzioni nell'Italia del secondo Novecento; dall'altra interrogarsi sul ruolo che tali dispositivi possono assumere nel futuro della città contemporanea, riflettendo sulla possibilità di trasformare quelli che per lungo tempo sono stati considerati "non-luoghi" in strumenti di ricucitura urbana e rinnovamento sociale capaci di intervenire sui frammenti della città ferita.

3.16. Turistificazione e overtourism. Dalla città storica alla città turistica

Coordinatori: Marco Pretelli, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*; **Annunziata Maria Oteri**, *Politecnico di Milano*
Email: marco.pretelli@unibo.it; annunziatamaria.oteri@polimi.it

Turistificazione e overtourism sono fenomeni reali che, negli ultimi decenni, hanno contribuito a stravolgere il patrimonio costruito storico di tante città, non solo italiane. A rischiare modificazioni permanenti, oltre che le città, sono gli stessi abitanti, le loro abitudini e i modi d'uso delle città. La sessione si propone di raccogliere contributi che trattino di questo fenomeno:

- dal punto di vista quantitativo (ad esempio, attraverso analisi delle presenze e delle "capacità di carico" delle aree interessate dalla pressione turistica);
- in relazione all'impatto sulle comunità che lo subiscono (gentrificazione, turismofobia, ecc.);
- in relazione agli aspetti economici di tale pressione antropica sui territori;
- in relazione alle politiche per contrastarli e i modelli di governance ai diversi livelli;
- in relazione ai danni "fisici" che territori, centri storici e patrimonio costruito subiscono su diversi livelli e scale.

MACROSESSIONE 4. Narrare e rappresentare la città. Memorie, identità, patrimoni controversi

4.1. Vedere dentro - Architettura e città in endoscopia

Coordinatori: Daniele Pascale Guidotti Magnani, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*; **Elena Ramazza**, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Email: daniele.pascale2@unibo.it; elena.ramazza@uab.cat

La dialettica costruzione-distruzione è strettamente connessa alla vita delle città e delle architetture. Cicli di costruzione-distruzione-ricostruzione si succedono nella storia, lasciando tracce nel tessuto urbano, ma anche sedimentandosi nell'immaginario collettivo sotto forma di creazioni letterarie, visuali, musicali, nelle quali le fasi iniziali e finali dell'architettura (progetto e cantiere; demolizione e rovina) spesso si confondono. Nel corso dei secoli, le rappresentazioni di queste fasi hanno avvicinato la storia delle città all'osservazione evolutiva di un organismo naturale, dal concepimento alla decomposizione naturale o alla dissezione anatomica (la metafora città/architettura-corpo umano è un topos ben presente nella letteratura architettonica). Quando la rottura dell'epidermide architettonica segue un evento traumatico, la rappresentazione della rovina ci parla di devastazioni, di apocalisse, di destini profetizzati e temuti o di demolizioni programmate, con le loro implicazioni storiche, politiche e filosofiche. Se la rottura è lontana, anestetizzata dal tempo o creata ad hoc, la ferita diventa un'occasione di conoscenza e la dissezione si fa pienamente scientifica: la rovina diventa una rappresentazione di una fase ibrida, in cui la distruzione (reale o immaginata) è solo un passaggio per una futura costruzione. Così, Serlio, nel suo trattato, rappresenta le architetture romane con una rappresentazione a metà tra la sezione scientifica e la rovina. Vi è poi una visione costruttiva dell'interiore architettonico, una "rovina inversa", come nelle rappresentazioni dei cantieri, dei restauri o degli edifici ancora in pezzi, prima che essi siano composti o ricomposti, dove elementi gli semanticamente distruttivi si confondono con i loro opposti. Il panel si centrerà sull'elasticità di significati tra distruzione e costruzione, associati alla visione dell'interno delle architetture. Saranno benvenuti interventi afferenti alla storia dell'architettura, alla storia dell'arte, alla letteratura, alla musicologia, e a tutte le discipline che si occupano dei meccanismi della rappresentazione. I contributi possono riferirsi alle seguenti categorie:

- rappresentazioni di distruzioni o di costruzioni in tutte le epoche e in tutte le tecniche;
- illustrazioni di opere letterarie che si riferiscono a rovine, distruzioni, costruzioni di edifici o di città
- descrizioni letterarie o musicali di rovine o di cantieri in costruzione, o altri temi che abbiano relazione con la visione architettonica sopra descritta
- trattati architettonici o artistici che utilizzino l'espediente retorico della rovina
- trattati anatomici che si riferiscano all'architettura nelle loro illustrazioni

4.2. La pelle degli edifici: stratificazioni e fratture tra involucro architettonico e spazio urbano

Coordinatori: Paola Placentino, *Università degli Studi di Padova*; **Marzia Marandola**, *Università Iuav di Venezia*
Email: paola.placentino@unipd.it; marzia.marandola@iuav.it

L'architettura ha una pelle. Come ogni epidermide, registra nel tempo le tracce di ciò che ha subito: incisioni, suture, amputazioni, innesti. Ampliamenti, demolizioni parziali, sopraelevazioni e inclusioni di corpi di fabbrica non sono operazioni neutre sul piano formale o culturale, ma interventi che alterano in modo irreversibile l'identità costruita di un edificio e che possono lasciare cicatrici leggibili nella materia, nella geometria o nel rapporto tra le parti. Parti costruite con logiche, materiali e linguaggi diversi si trovano ricongiunte con esiti nuovi sul piano estetico e formale, entro un unico organismo. La storia dell'architettura – italiana e non solo – è costellata di operazioni di riordino che hanno cucito insieme realtà profondamente disomogenee. Talvolta la 'nuova' architettura risulta essere l'esito di un progressivo processo di adattamento dell'edificio alle trasformazioni politiche, sociali e alle esigenze avanzate dai fruitori. L'architettura, così composta, riesce a dare rappresentazione fisica ad un nuovo assetto istituzionale o rispondere a una differente destinazione d'uso. Altre volte le giunture forzate, spesso dettate da logiche di razionalizzazione economica, cambio di destinazione d'uso o semplice necessità di nuovo spazio disponibile, hanno prodotto esiti che non sempre corrispondono alle aspettative di coerenza formale auspicate dai loro promotori. I segni lasciati su questi edifici si manifestano a diversi livelli. Sul piano materiale, si riconoscono nelle murature di epoche diverse accostate senza mediazione, nei serramenti tamponati, nelle tracce di solai scomparsi impresse sulle facciate, così come nelle imperfezioni esecutive di un rivestimento o nelle discontinuità strutturali, dove due logiche costruttive si scontrano senza dialogare. Sul piano spaziale, emergono nelle sequenze interrotte o variate, nelle gerarchie formali incomplete, nei vuoti residui che segnano l'impronta di corpi demoliti. Restano, dunque, le tracce fisiche a raccontare la vita dell'edificio che la trasformazione non ha cancellato, ma semplicemente spostato ai margini della lettura corrente. La sessione intende raccogliere contributi che esplorino queste dinamiche nelle loro implicazioni storiche, sociali e spaziali, attraverso la lettura delle tracce presenti sugli edifici per analizzare, inoltre, come cambi la relazione dell'architettura in esame con il contesto urbano e quanto incida nel progetto di trasformazione la volontà (o possibilità) di introdurre innovazioni costruttive. Si accettano approcci monografici e comparativi, riferiti a qualsiasi contesto geografico e cronologico.

4.3. La politica in piazza. Eventi, conflitti e stratificazioni simboliche negli spazi pubblici delle città europee (XIV-XX secolo)

Coordinatori: **Marco Folin**, *Università degli Studi di Genova*; **Marco Felicioni**, *Università della Svizzera Italiana*
Email: marco.folin@unige.it; marco.felicioni94@gmail.com

La sessione intende riflettere sul rapporto tra eventi politici, memoria collettiva e spazi urbani, concentrandosi sui luoghi che, nel corso del tempo, hanno assunto una particolare densità simbolica in quanto teatri della vita pubblica, del conflitto politico e della rappresentazione del potere. Al centro della proposta vi è l'idea che piazze, strade, complessi monumentali e altri spazi della città non costituiscano semplici scenari neutri dell'azione politica, ma concorrano attivamente a costruire gli eventi, a definirne la percezione pubblica e a iscriverne le tracce nella memoria urbana. Guerre, rivoluzioni, repressioni, celebrazioni, cortei, attentati o rituali collettivi lasciano infatti negli spazi della città segni materiali e simbolici destinati a essere continuamente reinterpretati, rimossi o ridefiniti nel corso del tempo. Nel solco delle riflessioni aperte da Mario Isnenghi in L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri (1994), la sessione accoglie contributi dedicati ai modi in cui specifici luoghi urbani sono stati utilizzati, reinterpretati e risemantizzati attraverso manifestazioni politiche, cerimonie pubbliche, rivoluzioni, cortei, occupazioni, episodi di violenza, rituali commemorativi o pratiche di partecipazione collettiva. Particolare interesse rivestono i processi di stratificazione memoriale che fanno di alcuni spazi urbani veri e propri "palinsesti", nei quali eventi storicamente distanti continuano a sovrapporsi, entrare in conflitto o ridefinirsi reciprocamente, trasformando la città in un luogo di sedimentazione di traumi politici, memorie pubbliche e pratiche commemorative. La sessione accoglie sia prospettive diacroniche, dedicate alle trasformazioni e alle risemantizzazioni di uno stesso luogo nel lungo periodo, sia analisi sincroniche relative a specifici contesti storici e politici, entro un orizzonte europeo compreso tra il tardo medioevo e il XX secolo. Benvenuti i contributi sviluppati in chiave comparativa e attenti ai rapporti tra spazio urbano, teatralità politica, memoria pubblica e costruzione delle identità collettive, nonché alle forme della rappresentazione – iconografica, fotografica, cinematografica, letteraria o mediatica – e al ruolo svolto dagli spazi urbani nei processi di elaborazione e riconfigurazione delle memorie collettive tra XIV e XX secolo.

4.4. Scrivere e riscrivere la città. Ferite urbane nelle scritture esposte

Coordinatori: **Giulia Becevello**, *Università degli Studi di Padova*; **Erica Bacigalupi**, *Università degli Studi di Genova*
Email: giulia.becevello@phd.unipd.it; erica.bacigalupi@gmail.com

Le città conservano nelle architetture e negli spazi pubblici le tracce materiali e simboliche delle ferite, delle crisi e dei mutamenti che ne hanno segnato la storia. Tra queste testimonianze, le scritture esposte costituiscono una chiave di lettura delle fratture e delle ricomposizioni della vita urbana, attraverso cui comunità, gruppi sociali e istituzioni registrano, interpretano, celebrano, rimuovono o riscrivono eventi e trasformazioni, rendendo la città stessa un archivio diffuso.

In relazione al tema del congresso, la sessione propone di interrogare le scritture esposte come dispositivi attivi, strumenti di costruzione della memoria pubblica, definizione delle identità collettive e governo dello spazio urbano. In che modo tali supporti registrano gli eventi traumatici che hanno influito sulle città? Come contribuiscono all'elaborazione di narrazioni condivise o, al contrario, alla produzione di memorie conflittuali? Quale ruolo assumono nei processi di ricostruzione, rifondazione e restauro degli spazi urbani e nella celebrazione di individui, famiglie, magistrature o gruppi sociali?_ Particolare attenzione sarà inoltre rivolta a programmi epigrafici, iscrizioni e graffiti e altre forme di scrittura esposta intesi come strumenti di regolazione e gestione dello spazio urbano. In che misura partecipano alla costruzione o al risanamento dell'ordine civico, alla prevenzione dei conflitti e alla definizione delle forme della convivenza urbana? Come si articolano i rapporti tra scrittura, monumento, architettura e paesaggio cittadino? E ancora, che cosa accade quando eventi di rottura di natura politica, istituzionale o dinastica portano a riscrivere il passato o orientare il presente? In quali forme si manifestano la sostituzione, la risemantizzazione o la cancellazione delle iscrizioni precedenti? O, al contrario, quali significati assumono il riuso e la ricollocazione di forme di scrittura pubblica provenienti dal passato? Come si costruiscono, attraverso questi supporti, memorie ufficiali, patrimoni controversi e identità collettive concorrenti?

Saranno accolti contributi relativi a qualsiasi contesto geografico e cronologico, dal mondo antico all'età contemporanea, con particolare interesse per approcci comparativi e interdisciplinari capaci di mettere in dialogo diversi ambiti disciplinari per comprendere come le comunità urbane abbiano elaborato, rappresentato e trasmesso le ferite del proprio passato attraverso le pratiche di scrittura esposta.

4.5. Le "ferite" raccontate dalle confraternite tra età moderna e primo novecento

Coordinatori: Elena Gianasso, *Politecnico di Torino*; **Manlio Montuori**, *Università degli Studi di Ferrara*
Email: elena.gianasso@polito.it; manlio.montuori@unife.it

Nello scorrere le pagine delle guide e delle descrizioni del passato cittadino, le ferite sono talvolta nascoste, volutamente celate alla vista di un visitatore o di un curioso lettore, o sono celebrate, enfatizzate perché espressione e ricordo di atti avvenuti in città. Diari e cronache urbane permettono di ripercorrere con attenzione e dettaglio il momento della ferita o del suo risanamento. La parola "ferita" può essere assunta nel significato di discontinuità, lacerazione sanata o da sanare, ma anche rispetto all'etimo del termine latino "feritas, feritatis", crudele, feroce, con radice "ferus", selvaggio. La sessione si interroga sulle narrazioni di lesioni, traumi, danni e pure di cicatrici che si leggono nelle descrizioni degli spazi sacri o destinati all'assistenza e alla beneficenza voluti dalle confraternite, associazioni di fedeli laiche, cattoliche, riconosciute ai sensi del Codice di diritto canonico, nell'arco cronologico ampio che si apre con l'età moderna e si chiude nei primi decenni del Novecento. Le azioni confraternali tendono alla promozione del culto e, spesso, a "opere di apostolato, quali sono le iniziative di evangelizzazione, all'esercizio di opere di pietà o di carità, all'animazione dell'ordine temporale mediate lo spirito cristiano" (Can. 298 § 1). È l'agire stesso dei confratelli, in un'ottica interdisciplinare, a porsi come strumento per riconoscere le ferite, intese anche nel senso di trauma fisico, e curarle. Nelle città, gli edifici confraternali possono essere indagati nella relazione tra l'intitolazione di una confraternita, e quindi il fare dei confratelli e il disegno dello spazio urbano, discutendo la derivata geografia urbana. Al tempo stesso, le architetture costruite dalle associazioni cattoliche laicali possono diventare strumento per interrogarsi sulla ragione della localizzazione di chiese, ospizi, ospedali come mezzi per risanare lo spazio urbano, anche nella relazione tra le proprietà di uno stesso gruppo di fedeli. La domanda, ancora, può essere più dettagliata, estendendo la lettura al fabbricato costruito, in disegni che si definiscono tra progetto e cantiere: è qui che possono emergere figure professionali, talvolta citate nelle guide o nelle cronache, impegnate nel riparare traumi e danni subiti dalla città. Guide, diari, cronache e descrizioni si assumono come fonti documentarie di riferimento per riconoscere le confraternite, le chiese e i relativi beni, talvolta anche ex-voto di ringraziamento per una ferita evitata. Benvenute anche le proposte che discutono il tema ponendo in dialogo i depositi di memorie collettive con il patrimonio iconografico di cui sono portatori, ancora riconoscendo significati e ruoli delle chiese e degli spazi funzionali al fare dei confratelli. In che modo, ancora, chiese ed edifici delle confraternite permettono di scrivere la memoria di ferite superate o non sanate? Come diventano identitarie di una città? Quale ruolo assumono per superare i traumi del passato?

4.6. Usi e abusi del restauro architettonico: modelli, attori, narrazioni

Coordinatori: Olha Zarechnyuk, *Center for Urban History, Lviv/Università di Venezia Ca' Foscari*; **Cristiano Guarneri**, *Università Ca' Foscari Venezia*
Email: olha.zarechnyuk@unive.it; cristiano.guarneri@unive.it

Il restauro architettonico può curare vecchie ferite e crearne di nuove. Secondo l'utilizzo, può facilitare la guarigione, ad esempio in seguito ai disastri o al normale degrado, così come a processi di riconciliazione tra gruppi all'interno della società. Tuttavia, attraverso la rimozione o l'aggiunta di alcune caratteristiche e strati storici, la ridefinizione dell'uso e dei significati degli edifici, il restauro può cancellare o travisare gli individui e le loro storie. Perpetuati in forma materiale, i cambiamenti apportati dal restauro incidono sul modo in cui gli edifici sono percepiti. Inoltre, determinano il modo in cui il patrimonio – e il passato che rappresenta – è raccontato nella storiografia, influenzando le generazioni a venire. Il restauro architettonico ha attraversato una grande varietà di approcci. Dai grandi centri culturali, pensatori come Eugène Viollet-le-Duc, John Ruskin, Alois Riegl, Camillo Boito o Gustavo Giovannoni hanno sviluppato modelli di restauro che sono poi diventati canonici. Tuttavia, l'applicazione pratica dei loro principi nei contesti locali fu tutt'altra cosa. Queste applicazioni, così come i fattori politici, sociali e culturali, sono spesso stati trascurati in letteratura, con il pretesto della loro non universalità, per il ritardo o semplicemente la mancanza di professionalità. Questa sessione intende esplorare la diversità di approcci del restauro architettonico e le sue conseguenze nei secoli XIX e XX. Si invitano contributi focalizzati sui complessi rapporti tra il restauro e le agende politiche ad esso sottese, tra gli edifici e i loro restauratori, tra il passato e la sua rappresentazione. Si incoraggiano indagini sul patrimonio conteso, così come studi su città, regioni e stati sottorappresentati, mirando a mettere in discussione le storiografie nazionali e globali occidentali. Alcune questioni da considerare includono:

- Il processo di formazione del patrimonio (selezione degli edifici, descrizione e spiegazione del restauro architettonico e dei suoi obiettivi di vasta portata);
- Restauro/conservazione e politica (influenza dei programmi politici sul restauro architettonico e suoi riflessi nelle storiografie);
- Edifici e testi (argomenti strumentali a forgiare nuove narrazioni sulla storia di una città, regione o stato usati come fonti nel restauro);
- Attori e reti (specialmente i non professionisti, gli amatori, i politici, i funzionari pubblici, gli attivisti, oltre che architetti e storici dell'arte).

4.7. Il paesaggio urbano delle moderne treaty port cities: élite cosmopolite, gruppi sociali emergenti e narrazioni contrastanti (ca. 1870-1950)

Coordinatori: Jie Han, *Xiamen University*; **Xianqing Zhang**, *Hainan University*
Email: aki.hanjie@gmail.com; xianqingxm@126.com

Dalla fine del XIX secolo alla metà del XX secolo, sotto l'impatto dell'espansione globale e della modernizzazione occidentale, le città portuali aperte al commercio internazionale subirono una profonda trasformazione, passando da tradizionali centri amministrativi e commerciali regionali a metropoli cosmopolite e semi-coloniali, rimodellando radicalmente la loro struttura spaziale, la loro forma economica e il loro panorama sociale.La maggior parte delle città portuali aperte al commercio internazionale subì un processo di occidentalizzazione nella pianificazione territoriale e nella forma urbana. Oltre alla nascita di concessioni ed enclavi, queste città assistettero anche alla modernizzazione dell'edilizia urbana e all'introduzione di nuove tipologie di edifici. Le infrastrutture moderne si diffusero ampiamente e il collegamento tra le città portuali e l'entroterra si rafforzò, favorendo notevolmente la precoce industrializzazione della maggior parte di esse.La storiografia tradizionale sulla costruzione delle città portuali dei trattati sottolinea l'impatto del potere coloniale in questo processo. Vale la pena notare, tuttavia, che in questo periodo le città portuali dei trattati videro l'emergere di nuovi gruppi sociali composti da élite locali, immigrati provenienti da altre regioni e dall'estero, che colsero l'opportunità di acquisire potere in patria. Essi abbracciarono la modernizzazione. Man mano che le città portuali dei trattati diventavano i centri nevralgici di rivoluzioni, riforme e nuovi movimenti culturali, questi nuovi gruppi sociali costruirono anche le proprie identità.Con l'ordine internazionale del dopoguerra, molte città portuali di proprietà dei trattati hanno subito una ristrutturazione del loro contesto spaziale urbano. Oggi, numerose concessioni coloniali, in quanto elementi importanti della narrazione storica di queste città, sono oggetto di attenzione per la conservazione. Allo stesso tempo, le tracce dello sviluppo urbano moderno, guidato dai gruppi sociali emergenti del periodo, hanno spesso subito le conseguenze dei cambiamenti di regime e delle speculazioni immobiliari, integrate in un rapido sviluppo urbano attraverso demolizioni e ricostruzioni, provocando ferite al paesaggio urbano.Questa sessione si concentra e mira a rivelare e ricostruire la narrazione dimenticata del paesaggio urbano relativo alle città portuali di trattato in un periodo specifico, includendo:

- resti fisici, come sviluppo urbano, morfologie urbane, tipologie edilizie, materiali, toponimi, infrastrutture;
- immagini e memorie di un passato scomparso, attraverso foto storiche, archivi familiari, mappe, storia orale, ecc.;
- aspetti immateriali come l'artigianato, la tecnologia;
- protezione, riutilizzo o riqualificazione attraverso i quali le persone oggi reinterpretano il passato. I contributi possono trattare casi di studio o un approccio più teorico alla questione delle narrazioni contrastanti sulla storia delle città portuali .

4.8. Ferite, rovine, spolia: regimi spaziali della memoria nel XX secolo

Coordinatori: **Ráhel Gyöngyvér Győrffy**, *Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut*; **Franz Bittenbinder**, *Politecnico di Milano*
Email: rahel.gyorffy@khi.fi.it; stephanviktor.bittenbinder@polimi.it

La macrosessione è incentrata su tre fenomeni fondamentali nella discussione sulle ricostruzioni a seguito di atti violenti: la ferita, la rovina e gli spolia. La sessione cerca quindi di rispondere alla domanda se esistano metodi e strumenti specificamente architettonici per la costruzione della memoria post-catastrofica. In che modo le rovine e i vuoti della distruzione costruiscono un ambiente urbano della memoria insieme alle nuove architetture, che riempiono i vuoti traumatici, sovrascrivono le impronte urbane catastrofiche e stabiliscono insiemi urbani, paesaggi urbani e stradali della memoria attraverso la narrazione spaziale e architettonica, per cui la ferita stessa è spesso oggetto di patrimonializzazione. Sono benvenuti sia casi di studio specifici che quadri teorici che analizzino, attraverso un approccio fenomenologico, come l'architettura possa allo stesso tempo indurre l'oblio ed essere un metodo quasi terapeutico per elaborare la memoria traumatica come strumento spaziale di narrazione. La sessione cercherà di sollevare questioni relative a ciò che può essere considerato una ferita all'interno del tessuto urbano, a cosa significhi l'apertura di questa ferita e se la cicatrizzazione come processo sia qualcosa che può essere tracciata spazialmente e materialmente. Si incoraggia la ridefinizione del concetto di rovina urbana, così come di complessi moderni in rovina e città abbandonate (anche in caso di abbandono forzato), mettendo in discussione l'impossibilità della rovina nel contesto tardo-capitalista e proponendo l'instabilità semantica della rovina (HELL/SCHÖNLE 2010) come punto di partenza per la discussione. Infine, l'uso o il deciso disinteresse per gli spolia e altri resti materiali dello stato precedente alla distruzione o dell'atto violento stesso nella costruzione di nuove architetture viene riconsiderato nel contesto dei principi conservazionisti e degli effetti nella costruzione di narrazioni spaziali, per cui l'urbano è soggetto a un processo di negazione tra diverse comunità di memoria. La metafora della ferita ha una lunga tradizione nel suo utilizzo per le città colpite da catastrofi (SCHNEIDER/SUSSER 2003, TILL 2012, FOLIN/PRETI 2015). Il "corpo" della città viene così antropomorfizzato e le lacune, i detriti e gli elementi distrutti del tessuto urbano precedente sono considerati come ferite. La ferita è quindi principalmente aperta e permette una visione che, senza le circostanze catastrofiche, non sarebbe possibile vedere. Questa materializzazione di "qualcosa che fuoriesce o esplode da un guscio rappresentativo" (COUSINS 1995) è essenziale nella discussione fenomenologica dell'argomento. Poiché la memoria collettiva è sempre una costruzione, per cui la memoria involontaria appare come qualcosa di decisamente fuori controllo e le immagini di natura traumatica che permangono al di là della razionalizzazione (ASSMANN 2018), la sessione cerca di districare il modo in cui la memoria viene narrata spazialmente.

4.9. Monumenti feriti e patrimoni controversi. Storie di dispersioni, smembramenti e risemantizzazioni dall'età dei Lumi alla contemporaneità

Coordinatori: **Rosa Esmeralda Partucci**, *Accademia di Belle Arti di Napoli*; **Luisa Sefora Rosaria Puca**, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
Email: r.esmeraldapartucci@hotmail.com; sefora.puca@yahoo.com

Le città conservano le tracce di conflitti politici, religiosi, sociali e militari che, dall'età dei Lumi alla contemporaneità, hanno investito monumenti e patrimoni artistici mobili e immobili. Guerre, rivoluzioni, processi di secolarizzazione, trasformazioni urbanistiche, pratiche coloniali e decoloniali, regimi totalitari, interventi di modernizzazione e recenti conflitti armati hanno prodotto fenomeni di danneggiamento, smembramento, dispersione, trasferimento, rifunzionalizzazione e risemantizzazione del patrimonio artistico urbano.

La sessione intende esplorare il monumento e in il patrimonio artistico urbano, nelle loro plurime declinazioni, come dispositivi di sedimentazione e trasmissione della memoria, soffermandosi sui processi di trasformazione che ne hanno ridefinito l'aspetto, le funzioni e l'orizzonte iconologico. Tali processi rivelano come il passato sia oggetto di continue pratiche di reinterpretazione, appropriazione, negoziazione e contestazione, attraverso le quali le società costruiscono e ridefiniscono la propria memoria collettiva. Particolare attenzione sarà perciò rivolta alle vicende che hanno comportato la perdita dell'integrità materiale e simbolica dei manufatti, alla loro dislocazione nello spazio urbano o museale, alla frammentazione dei contesti originari e alle successive strategie di ricostruzione, conservazione, reinterpretazione e risemantizzazione. L'arco cronologico compreso tra la fine del XVIII e il XIX secolo consente di analizzare fenomeni di lunga durata: dalle requisizioni rivoluzionarie e napoleoniche ai processi di industrializzazione ottocenteschi, dai programmi elaborati nel contesto risorgimentale per la costruzione delle identità nazionali e dall'eversione dell'asse ecclesiastico alle strategie rappresentative del fascismo, dalle città ferite dalle guerre del Novecento e dalle loro successive ricostruzioni, fino alle odierne pratiche di restituzione, patrimonializzazione e ridefinizione dei significati attribuiti ai monumenti. Un'attenzione specifica sarà inoltre dedicata al ruolo delle esposizioni, delle rassegne artistiche e dei grandi eventi culturali quali luoghi privilegiati di osservazione, interpretazione e registrazione di fenomeni storici e sociali. Mostre, biennali, esposizioni universali e manifestazioni artistiche possono infatti essere considerate dispositivi critici attraverso cui leggere fatti emblematici e situazioni sintomatiche del proprio tempo, contribuendo alla costruzione di nuove narrazioni sulla città, sul patrimonio e sulle memorie collettive.

La sessione si propone di accogliere contributi che, in chiave retrospettiva e diacronica e mediante l'analisi di fonti documentarie e rappresentazioni visive (dipinti, incisioni, vedute, fotografie, manifesti, film, istallazioni), mirano alla comprensione delle vicende dei monumenti e del patrimonio artistico urbano.

4.10. Drammi, ferite, trasformazioni delle città in guerra: riflessi bellici nella cultura artistica europea durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale

Coordinatori: **Matteo Fochessati**, *Wolfsoniana - Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura*; **Anna Vyazemtseva**, *Politecnico di Milano*

Email: mfochessati@palazzoducale.genova.it; avyazemtseva@palazzoducale.genova.it

Durante i due grandi conflitti del Novecento, le arti visive, attive in un'epoca ancora connotata da un limitato raggio d'azione dei mezzi di comunicazione, rappresentarono fondamentali e potenti strumenti per la propaganda e per la conservazione della memoria delle trasformazioni determinate dalla guerra. Contribuendo a veicolare i messaggi della propaganda, le ricerche artistiche fornirono infatti una fondamentale documentazione delle ferite inferte nei centri urbani dalla guerra e, conservando il ricordo di tali drammatiche trasformazioni del tessuto architettonico e sociale, furono un'utile risorsa nei successivi anni della ricostruzione. La documentazione dei danni della guerra – i crolli dei palazzi pubblici e delle residenze civili, la distruzione delle infrastrutture e la progressiva mancanza di servizi – fu affidata non solo alle arti maggiori, pittura e scultura, ma anche, per una più immediata e incisiva forma di comunicazione, a produzione artistiche di "massa", come manifesti, insegne e installazioni urbane. La sessione invita a presentare proposte di interventi che, dedicati ai reperti di memoria visiva della Prima e della Seconda guerra mondiale, analizzino l'impatto degli eventi bellici sulle strutture urbane attraverso la variegata gamma di forme artistiche prodotte all'epoca.

4.11. I musei nel dopoguerra: architetture simbolo tra spazio pubblico e ricostruzione urbana

Coordinatori: Daniela Barbieri, *Musei Nazionali di Genova*; **Sara Rulli**, *Università degli Studi di Genova*
Email: daniela.barbieri@cultura.gov.it; sara.rulli@cultura.gov.it

La sessione sarà dedicata al ruolo giocato dai musei nella ricostruzione delle città europee del secondo dopoguerra in rapporto con il contesto urbano, nel loro profondo significato di spazio pubblico e di luogo depositario di memoria condivisa. Nonostante i decenni trascorsi, il tema continua infatti ad essere estremamente attuale e a presentare una grande complessità. Quali sono stati i motivi che hanno portato alcune città – in uno scenario ancora di macerie – alla scelta di investire prioritariamente denari ed energie nella ricostruzione dei musei? E laddove invece ciò non è avvenuto nell'immediato, quali sono state le ragioni che hanno guidato questa scelta? La sessione sarà l'occasione per avviare un confronto e per riflettere sul ruolo assegnato, allora e oggi, all'istituzione museo: da luogo elitario per lo studio e l'approfondimento è stato, a partire dal dopoguerra, riletto e riproposto come spazio pubblico, educativo e civico, gettando così le fondamenta per il museo contemporaneo; parallelamente, riedificare il museo significava preservare la memoria e ricostruire l'identità collettiva della società, culturale e democratica. Su questa scia ci si soffermerà anche sul ruolo giocato dal museo all'interno del più ampio processo di ricostruzione urbana; la sua natura di 'architettura simbolo' e 'segno politico' lo ha reso e lo rende un luogo in cui si confrontano differenti strategie di elaborazione della ferita bellica: dalla volontà di conservare la memoria del vecchio edificio attraverso la ricostruzione filologica delle preesistenze alla messa in evidenza della frattura attraverso l'adozione di linguaggi architettonici contemporanei. È in questo contesto che si vuole porre l'accento sui musei come poli culturali e parte di un più ampio sistema di relazioni spaziali, sociali e politiche; realtà complesse e interdisciplinari capaci di attivare processi di rigenerazione urbana.

4.12. Ferite e conflitti. La Ricostruzione italiana nel cinema: sguardi e prospettive

Coordinatori: Gemma Belli, *Università degli Studi di Napoli Federico II*; **Ermanno**, *Bizzarri, Biblioteca Nazionale di Napoli*; **Andrea Maglio**, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
Email: gemma.belli@unina.it; erm.bizzarri@gmail.com; andrea.maglio@unina.it

La ricostruzione delle città italiane nel secondo dopoguerra rappresenta uno dei processi di trasformazione urbana e sociale più significativi del Novecento. Tra la fine degli anni Quaranta e i due decenni successivi, la necessità di rispondere alle distruzioni belliche si intreccia con fenomeni di rapida urbanizzazione, migrazioni interne, emergenze abitative ed espansione edilizia. Infatti, se da un lato si assiste a incisivi interventi nelle aree danneggiate dal conflitto, dall'altro vengono realizzati nuovi quartieri e periferie che modificano profondamente il volto delle città e le loro geografie sociali, non senza tensioni e conflitti. La sessione intende esplorare il modo in cui il cinema ha raccontato tali processi,configurandosi non soltanto come strumento di rappresentazione della realtà, ma anche come osservatorio privilegiato delle contraddizioni che hanno accompagnato la nascita della città contemporanea. Dalle immagini delle città ferite del Neorealismo ai racconti delle periferie e delle borgate, il cinema ha restituito le molteplici dimensioni della ricostruzione materiale e sociale del Paese. Opere come Roma città aperta (1945) di Roberto Rossellini e Il tetto (1956) di Vittorio De Sica, ad esempio, documentano il passaggio dalla guerra alla rinascita e il tema dell'emergenza abitativa; Accattone (1961) e Mamma Roma (1962) di Pier Paolo Pasolini raccontano le nuove marginalità delle borgate romane, mentre Le mani sulla città (1963) di Francesco Rosi affronta i conflitti legati alla speculazione edilizia. Più recentemente, pure pellicole come C'è ancora domani (2023) di Paola Cortellesi hanno riportato l'attenzione sulle condizioni di vita e sulle speranze dell'immediato dopoguerra. Attraverso prospettive che intrecciano storia del cinema, storia urbana e dell'architettura, la sessione si propone di riflettere sul ruolo delle immagini in movimento nella costruzione di una memoria collettiva delle trasformazioni che hanno segnato le città italiane del secondo dopoguerra. Saranno, pertanto, accolti contributi dedicati all'analisi di film che abbiano raccontato la ricostruzione e i conflitti generati da essa generati, nonché proposte volte a indagare la capacità del cinema di rendere visibili fenomeni di disagio sociale spesso trascurati dalle narrazioni ufficiali, contribuendo talvolta ad alimentare il dibattito pubblico sulle politiche urbane.

4.13. Patrimonio culturale distrutto: progetti di pianificazione e progettazione per i centri storici a seguito dei conflitti militari a partire del XX secolo

Coordinatori: **Birgit Knauer**, *Technische Universität Wien*; **Carmen M. Enss**, *Otto-Friedrich-Universität Bamberg*
Email: birgit.knauer@tuwien.ac.at; carmen.enss@uni-bamberg.de

Nel corso del XX secolo, i danni causati dai conflitti bellici ai quartieri storici hanno posto i pianificatori e le amministrazioni comunali di fronte alla difficile sfida di trovare soluzioni architettoniche e urbanistiche che mediassero tra conservazione e trasformazione. Molte amministrazioni comunali hanno tuttavia cercato di promuovere una profonda fase di trasformazione che ancora oggi caratterizza molte città. I progetti spaziavano quindi dalle ricostruzioni alle nuove creazioni in stile storico fino a progettazioni radicalmente moderne. Negli ultimi anni, le storie delle città e dei protagonisti degli anni della guerra e della ricostruzione sono state oggetto di studi approfonditi. Sono state trovate e valorizzate nuove fonti iconografiche e cartografiche. Ciò apre nuove prospettive per la ricerca storica sulla ricostruzione. In questa occasione, la sessione intende mettere in primo piano i progetti di ricostruzione urbanistica e architettonica come opere progettuali e affrontare i dibattiti a essi correlati. In particolare, si analizzerà il rapporto tra continuità e rinnovamento e il modo in cui questo si riflette nell'architettura e nell'urbanistica. In che modo è stato valutato il patrimonio edilizio storico e come è stato integrato nei progetti? Quali strategie hanno adottato gli architetti per reinterpretare le strutture urbane storiche? Qual è il rapporto tra ricostruzione, adattamento e frattura consapevole? In che modo questi progetti si rapportavano all'immagine che le città volevano dare di sé al mondo esterno e alla storia che amministrazioni comunali volevano raccontare? Possibili argomenti:

- Strategie progettuali nella gestione di rovine e distruzioni;
- Ricostruzione vs. riprogettazione: conflitti ideologici ed estetici;
- Spolia, materialità e conservazione delle tracce;
- Riflessioni teoriche sul "risanamento" dopo la distruzione;
- Cultura della memoria e narrazioni della ricostruzione;

Si ricercano contributi nei settori dell'architettura e della teoria dell'architettura, della storia dell'architettura, dell'urbanistica, della conservazione e della teoria del restauro, della scienza della costruzione storica e delle scienze culturali. Sono benvenuti sia approcci comparativi che casi di studio e contributi teorici.

4.14. Le ferite della deindustrializzazione. Traumi urbani, culture postindustriali, ecologie della fabbrica e nuove memorie della città

Coordinatori: Maggie Altinier, *Ricercatrice indipendente*; **Fosca Anita Marianna Grespi**, *Università di Torino*; **Aurora Iannello**, *ISMEL - Istituto per la Memoria e la Cultura del Lavoro, dell'Impresa e dei Diritti Sociali*
Email: maggie.altinier@gmail.com; foscanita@hotmail.it; aurora.iannello7@gmail.com

La deindustrializzazione ha rappresentato una delle fratture più profonde e visibili nella storia urbana europea a partire dal secondo Novecento: uno shock che ha ridisegnato geografie, economie e corpi sociali di intere città. Si è trattato, dal punto di vista storico, di un processo complesso e di segno non univoco. Da un lato, la deindustrializzazione ha rappresentato una ferita e un trauma per le città colpite. La dismissione degli impianti, il crollo dell'occupazione, la contrazione demografica e la crisi dell'identità operaia hanno lasciato profonde "cicatrici" economiche, sociali e culturali sul tessuto urbano. Allo stesso tempo, tuttavia, la deindustrializzazione ha avuto l'effetto di ridimensionare alcune delle contraddizioni prodotte dalla precedente fase di espansione industriale incontrollata: di lenire, quindi, quei traumi sociali, ambientali e sanitari legati alla grande fabbrica che la storiografia non può permettersi di dimenticare né di sottovalutare. Luci e ombredi un processo che non cessa di essere contraddittorio e che non può essere incasellato in categorie univoche, né nel gergo delle politiche di "rigenerazione" urbana. Questa sessione intende esplorare storicamente la deindustrializzazione come evento urbano traumatico ma contraddittorio, analizzandone gli effetti su piani molteplici e interconnessi: le trasformazioni sociali, economiche e demografiche dei quartieri e degli spazi urbani colpiti; le trasformazioni politiche, culturali e identitarie legate al tramonto della grande fabbrica; l'evoluzione delle memorie collettive della fabbrica, del lavoro e dell'identità operaia dopo la deindustrializzazione, così come le memorie della deindustrializzazione stessa; l'impatto sulla salute dei lavoratori e delle lavoratrici e degli/delle abitanti delle aree colpite; l'impatto ambientale ed ecologico del processo di deindustrializzazione; le forme e i linguaggi con cui è stata narrata la deindustrializzazione tra gli anni Settanta e Novanta, dalla musica punk alla narrativa, fino alle arti visive e figurative; le trasformazioni del tessuto urbano e dei paesaggi industriali, le politiche di riconversione dei "vuoti urbani" e le loro contraddizioni, nonché i tentativi di valorizzazione dell'industrial heritage e del turismo industriale. La sessione accoglie contributi di storia urbana, economica, sociale, culturale, politica e ambientale dedicati a casi di deindustrializzazione urbana italiana ed europea. L'obiettivo è costruire un confronto comparativo e interdisciplinare capace di restituire alla deindustrializzazione il suo carattere di evento storico complesso, in grado di ridefinire città, spazi urbani e comunità su scala intergenerazionale.

4.15. Cicatrici. Memorie, tracce e permanenze del patrimonio industriale nelle trasformazioni urbane

Coordinatori: Valentina Pintus, *Università degli Studi di Cagliari*; **Nino Sulfaro**, *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria*
Email: valentinapintus@unica.it; nino.sulfaro@unirc.it

Le città sono il risultato dell'alternanza ciclica tra processi di crescita e decrescita, costruzione e distruzione. Tra i più potenti agenti di trasformazione urbana, l'industrializzazione ha profondamente modellato i territori favorendo la formazione di nuovi sistemi produttivi, infrastrutture e forme di organizzazione sociale, radicandosi profondamente nei tessuti urbani storici. Allo stesso modo, la deindustrializzazione ha svolto un ruolo decisivo nella ridefinizione dei paesaggi urbani contemporanei, poiché la scomparsa delle attività produttive non si traduce semplicemente in un'assenza. Si ingenera quello che potremmo definire "industrial afterlife": una condizione nella quale gli ex siti produttivi continuano a esistere, oltre la loro "morte" funzionale, come forme spaziali e materiali e come memorie socio-culturali. In altre parole, l'afterlife dei paesaggi industriali costituisce una condizione temporale estesa, nella quale la trasformazione rimane continua e irrisolta. Architetture, infrastrutture e comunità persistono come tracce stratificate, modificando i sistemi valoriali e di significato e influenzando la percezione e l'abitare delle città. Lungi dallo scomparire, gli ex siti produttivi vengono continuamente trasformati nel tempo, oscillando tra abbandono e reintegrazione, obsolescenza e reinvenzione. Considerati simultaneamente come eredità gravose di un passato difficile e come risorse per futuri possibili, i resti industriali non sono reliquie di ciò che è stato, ma componenti attive del paesaggio urbano contemporaneo, residui materiali e simbolici attraverso i quali la città continua a evolversi. In questo senso, essi persistono come forme di cicatrici (scar tissue) all'interno del tessuto urbano, segni di ciò che è stato danneggiato, ma anche testimonianze di ciò che continua a vivere. Diversamente da una ferita (wound), che segnala un momento puntuale di rottura, lo scar tissue incarna la persistenza della trasformazione nel tempo. La metafora risulta pertanto particolarmente utile per interpretare il ruolo delle eredità industriali nelle città contemporanee. Interpretando le eredità industriali attraverso il concetto di 'afterlife', la sessione intende promuovere una discussione interdisciplinare su come le città affrontino le conseguenze di lungo periodo della deindustrializzazione e negozino le sfide poste dalle contemporanee transizioni ecologiche, economiche e sociali. Temi della sessione:

- il ruolo della conservazione nella negoziazione delle eredità industriali difficili e controverse;
- esperienze di conservazione e gestione del patrimonio industriale;
- memoria, rigenerazione e pressioni di mercato nel progetto sul patrimonio industriale;
- valori, autenticità e integrità nei contesti post-industriali;
- processi di patrimonializzazione (heritage-making) dei paesaggi produttivi;
- conservare, trasformare o riattivare le industrial afterlives;
- patrimonio industriale e transizioni ecologiche ed energetiche.

4.16. Negoziare un passato difficile: patrimonio conteso e paesaggi della memoria e dello sfollamento

Coordinatori: **Katerina Chatzikonstantinou**, *University of Thessaly, Volos*; **David Martin Lopez**, *Universidad de Granada*

Email: a.chatzikonstantinou@gmail.com; davidmartinlopez@gmail.com

Gli ambienti urbani e territoriali sono plasmati da processi storici stratificati in cui memoria, sfollamento e trasformazione sociale si intrecciano nell'ambiente costruito. Edifici, monumenti, infrastrutture e spazi pubblici legati a dittature, guerre, colonialismo, migrazioni e violenza politica fanno parte di sistemi spaziali più ampi e si trasformano attraverso riqualificazione, cambiamenti demografici, tutela del patrimonio e continue negoziazioni su memoria e identità. Il patrimonio contestato non riguarda solo l'assenza di politiche interpretative per luoghi della memoria oggi scomodi, ma condizioni paesaggistiche più ampie in cui coesistono continuità e rottura. I paesaggi segnati da sfollamento e conflitto restano spazi attivi di negoziazione, dove strutture ereditate si intrecciano con trasformazioni urbane e sociali contemporanee. Questa sessione analizza come la gestione del patrimonio si rapporti a tali paesaggi e come essi vengano rimodellati tramite reinterpretazione, adattamento, riuso o rimozione. Partendo dagli studi sul patrimonio contestato e sui paesaggi urbani feriti, estende il dibattito agli effetti spaziali del cambiamento politico, della migrazione e della ristrutturazione urbana di lungo periodo. L'attenzione è rivolta alla produzione di significato a diverse scale, dai singoli siti alle configurazioni urbane e territoriali. Monumenti, infrastrutture e spazi pubblici mantengono una presenza materiale e simbolica, ma la loro interpretazione viene costantemente ridefinita da pratiche quotidiane e contesti sociali e politici in evoluzione. I paesaggi diventano così strumenti attraverso cui le società si confrontano con un passato difficile adattandosi a nuove condizioni urbane. La sessione invita contributi che esplorino come questi processi siano governati, interpretati e vissuti. Tra le domande chiave: come i paesaggi dello sfollamento e della rottura politica influenzano le identità urbane contemporanee? Come le pratiche patrimoniali possono confrontarsi con memorie stratificate senza semplificarle? Quale ruolo svolgono architettura e paesaggio nella trasformazione sociale? In che modo migrazione e cambiamento urbano si intrecciano con eredità di esclusione o violenza? Gli interventi in contesti contesi favoriscono riconoscimento e riparazione o riproducono disuguaglianze nella memoria e nella rappresentazione? Sono accolti contributi interdisciplinari da architettura, studi urbani e sul patrimonio, geografia, antropologia, sociologia, storia, studi sul paesaggio e sulla memoria, con particolare interesse per approcci comparativi e transnazionali. La sessione mira a promuovere un dibattito critico sul ruolo dei paesaggi della memoria e dello sfollamento nelle condizioni urbane e territoriali contemporanee e sul loro contributo a un futuro più inclusivo e consapevole.

4.17. Città dislocate, città abbandonate. Territori vulnerabili e luoghi relitti tra oblio, memorie controverse e nuove attenzioni

Coordinatori: **Carla Bartolomucci**, *Università degli Studi dell'Aquila*; **Adalgisa Donatelli**, *Sapienza Università di Roma*; **Pedro Hurtado Valdez**, *Universidad San Ignacio de Loyola, Lima*
Email: carla.bartolomucci@univaq.it; adalgisa.donatelli@uniroma1.it; phurtado@usil.edu.pe

La sessione vuole rivolgere lo sguardo a quei luoghi feriti che (in seguito a catastrofi naturali o a cause antropiche) sono stati ricostruiti altrove, con una particolare attenzione a ciò che rimane degli spazi urbani abbandonati dopo tali trasferimenti. Terremoti, calamità, guerre, scelte di nuovi sviluppi urbani hanno provocato nel tempo diversi allontanamenti più o meno improvvisi; non si intende affrontare il tema dal punto di vista demografico e socioeconomico, quanto riflettere su cosa resta di questi fenomeni di esodo. Mentre le città e i paesi rifondati sono stati oggetto di vari studi che ne evidenziavano le novità urbanistiche e architettoniche, la considerazione per gli spazi relitti appare tuttora in secondo piano nonostante i siti abbandonati e i 'paesi fantasma' siano oggi al centro di nuovi interessi e curiosità. Oltre ai casi ben noti e di fatto musealizzati, molti luoghi in Italia e in Europa sono oggetto di esplorazioni e di riscoperte che, pur aprendo prospettive di nuovo sviluppo, li espongono tuttavia a ulteriore degrado. La condizione di abbandono ha causato nel tempo forme di dissesto materiale e strutturale sul costruito, comportando la perdita di una visione integra dei luoghi, ma quasi mai una percezione autentica dei caratteri propri dell'edificato. Viceversa, soprattutto in contesti colpiti da recenti calamità, gli interventi di ricostruzione finora osservati sembrano annichilire i valori storico-architettonici, privilegiando esigenze funzionali e strutturali. Si è, dunque, di fronte al paradosso in cui la perdita d'uso sembra aver preservato meglio i tratti identitari degli insediamenti abbandonati, comunque destinati alla sparizione se non si interviene almeno a limitare l'inevitabile avanzamento del degrado. La conservazione di tali testimonianze materiali presenta oggi notevoli criticità, sia concettuali sia operative; dagli interventi di recupero che – trasformando i paesi a uso esclusivo di un turismo élitario – sembrano negare la storia legata all'abbandono per rigenerare spazi architettonici e urbani destinati a fruizioni privilegiate, alle persistenti condizioni di dissesto e rovina (diffuse sia in territori naturali, sia urbani e periurbani) che mostrano un'indubbia suggestione, ma evidenziano anche il rischio di irreversibile perdita. La sessione auspica di focalizzare l'attenzione verso nuovi possibili approcci che possano conciliare la memoria con la salvaguardia materiale dei luoghi da consegnare al futuro.

4.18. Monumentalità fragile nella città. Nuove concezioni della monumentalità urbana

Coordinatori: **Carlos Bitrián Varea**, *Universitat Politècnica de Catalunya*; **Carmen Rodríguez Pedret**, *Universitat Politècnica de Catalunya*; **Ramon Rispoli**, *Università degli Studi di Napoli Federico II*
Email: carlos.bitrian@upc.edu; carmen.rodriguez@upc.edu; ernestoramon.rispoli@unina.it

Questa proposta di sessione nasce dalle riflessioni sviluppate all'interno del progetto MoFra Project (Monumentalità fragile e produzione non istituzionale del patrimonio in Spagna. Un catalogo rappresentativo, finanziato dal Governo Spagnolo), con l'intenzione di aprire alla comunità scientifica i progressi compiuti e incoraggiare la partecipazione attorno ai suoi contenuti. In accordo con il progetto sulla monumentalità fragile, riteniamo che si tratti di "un ambito all'interno della monumentalità e del patrimonio che necessita ancora di essere sistematizzato. È ciò che abbiamo definito monumentalità fragile, intendendo quelle tracce fisiche e impronte spaziali prodotte spontaneamente e liberamente da persone e gruppi sociali al fine di esprimere i propri messaggi memoriali, siano essi di lutto, rivendicazione politica o espressione artistica derivante dal senso di appartenenza a un gruppo specifico. La monumentalità fragile, contrariamente al patrimonio culturale così come viene tradizionalmente inteso, si caratterizza per la sua produzione ai margini delle istituzioni e dei gruppi sociali che hanno accesso ad esse o che si trovano nella posizione di condizionarne le politiche. Entrambi – le istituzioni e i gruppi con rappresentanza – possiedono la capacità privilegiata di produrre spazio pubblico, anche dal punto di vista della memoria. Tuttavia, la realtà apre delle crepe riuscendo a caricare lo spazio di connotazioni memoriali e messaggi, il più delle volte anonimi, spontanei, sfuggenti ed effimeri. Vale a dire, fragili" (memoria del nostro progetto). L'obiettivo della sessione è promuovere una riflessione su questo tipo di monumentalità, contribuendo a definirla, a stabilire le tipologie di elementi che la compongono e a conoscere esempi che ne siano espressione. È particolarmente importante ottenere una visione globale del fenomeno, per osservare le differenze che, a seconda del contesto sociale o geografico, possono emergere in relazione alla monumentalità fragile. Un aspetto che riteniamo necessario affrontare riguarda le conseguenze politiche che la monumentalità fragile ha o può avere, nella convinzione che essa possieda un potenziale trasformativo capace di aiutare le comunità locali a raggiungere maggiori livelli di democrazia e autogestione. È inoltre necessario riflettere sulle caratteristiche formali, materiali e costruttive di questo tipo di interventi monumentali, e considerare la possibilità di derivarne un'estetica suscettibile di essere valorizzata. In questo senso, incoraggiamo la discussione sulle basi tradizionali che sostengono l'approccio generale a ciò che è considerato bello e degno di essere preservato. La sessione sarà aperta sia ad approcci generali, sia alla ricerca di tipologie e alla presentazione di studi di caso specifici, al racconto di esperienze di creazione, gestione o distruzione, così come a studi storici che affrontino le conseguenze politiche, sociali ed estetiche di questo tipo di monumentalità.

4.19. Raccontare la città ferita. Musei, memorie urbane e patrimoni controversi

Coordinatori: Nicola Urbino, *Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*; **Bella Takushinova**, *Università degli Studi di Bari*; **Nadiaclara Trigari**, *Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*
Email: nicola.urbino@unicampania.it; bella.takushinova@unicampania.it; nadiaclara.trigari@unicampania.it

La sessione propone una riflessione sul museo come luogo in cui la città elabora, espone e discute le proprie memorie ferite. Inserendosi nel contesto delle riflessioni dedicate ai processi di narrazione e rappresentazione della città, questo spazio di confronto intende esplorare il ruolo dei musei nella loro complessità ed eterogeneità (civici, urbani, diffusi e di comunità) nella costruzione di racconti capaci di tenere insieme fratture, rimozioni e conflitti che attraversano il passato e il presente urbano. Le città conservano tracce materiali e simboliche di guerre e trasformazioni forzate, di esclusioni sociali e migrazioni, di demolizioni e processi di marginalizzazione, il cui peso influisce profondamente sulla narrazione urbana nel suo insieme. Tali tracce entrano nello spazio museale come documenti, oggetti, immagini, testimonianze, resti architettonici e repertori narrativi che chiedono di essere interpretati. È in questa complessa dicotomia che il museo diventa uno spazio di mediazione pubblica in cui memorie ufficiali, memorie minoritarie ed eredità problematiche vengono messe in relazione, discusse e talvolta ridefinite. Il punto non è produrre una sintesi pacificata, ma rendere leggibili le tensioni che hanno segnato la costruzione delle identità urbane e dei loro patrimoni. La sessione intende dunque accogliere contributi che analizzino il museo come dispositivo di racconto della città e come attore culturale coinvolto nei processi di patrimonializzazione, risemantizzazione dei luoghi e partecipazione civica. Sarà dedicata particolare attenzione ai casi in cui l'istituzione museale si confronta con patrimoni controversi, memorie traumatiche, quartieri stigmatizzati, eredità scomode, conflitti memoriali e pratiche di cura del passato affidate a linguaggi partecipativi, digitali o multimediali. Saranno pertinenti contributi relativi ai musei della città e ai musei civici, agli ecomusei e ai musei di comunità, alle pratiche curatoriali dedicate alla memoria urbana, alla rappresentazione museale di violenze e fratture della città, ai processi di patrimonializzazione contestata, al rapporto con monumenti, rovine e toponomastiche controverse, alla oral history e alle relazioni tra museo, spazio pubblico e cittadinanza. La sessione mira così a mettere a fuoco il museo come luogo in cui la città racconta le proprie ferite, ne negozia il significato e sperimenta forme di ricomposizione critica della memoria urbana.

4.20. Rappresentare la città ferita. Disegno critico, rilievo integrato avanzato e dispositivi interpretativi dello spazio urbano

Coordinatori: **Giulia Pellegri**, *Università degli Studi di Genova*; **Noelia Galván Desvaux**, *Universidad de Valladolid*

Email: giulia.pellegri@unige.it; noelia.galvan@uva.es

La sessione intende affrontare il tema della rappresentazione della città come dispositivo scientifico di conoscenza, interpretazione e comunicazione dei processi urbani. In particolare, si propone di concentrare l'attenzione sul ruolo del disegno critico, del rilievo integrato avanzato e dei sistemi di restituzione analitico-interpretativa nella lettura delle stratificazioni storiche, morfologiche, percettive e materiali dello spazio urbano. La proposta si fonda sull'ipotesi che la rappresentazione non costituisca un semplice esito descrittivo o illustrativo, ma un vero e proprio processo euristico, capace di rendere leggibili relazioni spaziali, permanenze, discontinuità, vulnerabilità, tracce, trasformazioni e conflitti sedimentati nella città. In tale prospettiva, il disegno assume valore critico non solo come strumento di documentazione, ma come metodo di selezione, astrazione, comparazione e interpretazione dei dati urbani._ Fra i temi che saranno al centro della discussione:

- metodologie di rappresentazione critica della città storica e contemporanea;
- rilievo integrato avanzato, rilievo digitale, fotogrammetria, laser scanning, mobile mapping e modellazione 3D;
- rappresentazione delle stratificazioni urbane, delle permanenze e delle discontinuità;
- disegno analitico, interpretativo e comparativo applicato allo studio dello spazio urbano;
- sistemi cartografici, GIS, atlanti urbani, banche dati visuali e modelli informativi;
- rappresentazione delle tracce materiali, delle superfici, dei vuoti, dei margini e dei patrimoni vulnerabili;
- integrazione tra fonti storiche, dati metrici, dati percettivi e dispositivi visuali;
- visualizzazione scientifica, comunicazione del patrimonio e public engagement;
- casi studio nazionali e internazionali relativi a città stratificate, fragili o interessate da processi di trasformazione.

4.21. Conflitti a fumetti: spazi e architetture contese nelle graphic novel

Coordinatori: Fabio Colonnese, *Sapienza Università di Roma*; **Manuela Piscitelli**, *Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*
Email: fabio.colonnese@uniroma1.it; manuela.piscitelli@unicampania.it

La città è da sempre, per la sua innata funzione di concentrare comunità eterogenee in poco spazio, luogo di conflitti più o meno visibili. I muri costruiti nei secoli per dividere i guelfi dai ghibellini in Toscana, i filo-russi dai filo-americani a Berlino o i cristiani dai protestanti a Belfast sono solo i tentativi più evidenti di arginarne gli esiti più drammatici. Nella città contemporanea, mentre i muri servono soprattutto a concretizzare il limite tra pubblico e privato, emergono nuovi fenomeni conflittuali sollecitati dalle aggressive dinamiche finanziarie, commerciali, politiche o turistiche che stravolgono le strutture sociali e lo spazio urbano. Da qualche anno, il fumetto, nella sua recente evoluzione in letteratura disegnata, graphic novel e giornalismo illustrato, sembra costituire un dispositivo sempre più capace di dare forma e visibilità a tali conflitti, anche in virtù di un pubblico sempre più ampio e sensibile al suo linguaggio. Per decenni la città, segnatamente la metropoli americana, ha fatto da sfondo agli scontri fittizi tra supereroi e avversari di ogni tipo, trasformandosi in un poliedrico e labirintico playground. Gli artisti e le artiste del fumetto oggi ne ricercano le forme e gli spazi per mettere invece in scena aspetti che rischiano di restare taciuti o invisibili, andando ben oltre la pratica dell'adattamento di romanzi e biografie. È il caso degli effetti della speculazione edilizia o della gentrificazione (Thompson, Nadler e Zawadki in The Dregs); il lento adattamento al paradigma ambientale (Bengana, Baechtold e Maréchal con Béton. Enquête en sables mouvants); il contrasto tra cultura rurale e cittadina (Naoki Urasawa in 20th century boys); la pianificazione capitalistica (Christine e Balez con Robert Moses) fino alla perversione della clonazione urbana (Gnehm, Die kopierte Stadt); l'associazionismo dal basso (Cyril Pedrosa con Gli equinozi); microstorie di povertà (Will Eisner), emarginazione (Chris Ware o Paolo Bacilieri), alienazione (Manu Larcenet con Blast o Hariton Pushwagner con Soft City), occupazione (L'Eternauta) o dittatura (Guy Delisle con PyongYang); la ricostruzione paziente della memoria individuale (Jiro Taniguchi o Delisle con Occupation de sols) alla prova del tempo e l'evoluzione di quella collettiva nei luoghi istituzionalmente depositari, come i musei; la proiezione dell'ego, dei miti e delle categorie operative dell'architetto (la saga delle "città oscure" di Shuiten e Peeters); oppure l'eterno conflitto tra dimensione materiale e ideale, tra la città delle forme e quella dei simboli (Moore e Campbell in From Hell; Auster e Mazzucchelli in Città di Vetro; Marc-Antoine Mathieu). Questa sessione si interroga sul medium del fumetto, in tutte le sue categorie e declinazioni, e sulla sua capacità di costruire delle rappresentazioni incisive e critiche delle dinamiche urbane, e dei fenomeni conflittuali e delle loro cause, con particolare attenzione al ruolo della raffigurazione del costruito.

4.22. Cinema e Architettura. Memorie urbane e rappresentazioni della città ferita nel cinema d'autore

Coordinatori: Lorenzo Mingardi, *Università degli Studi di Firenze*; **Ilaria Cattabriga**, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*
Email: lorenzo.mingardi@unifi.it; ilaria.cattabriga3@unibo.it

Partendo dall'osservazione che il cinema ha la capacità di catturare preziosi frammenti di vita quotidiana, mostrando il modo in cui gli spazi costruiti o naturali, pubblici o privati, vengono vissuti, l'intento della proposta è quello di evidenziare come architettura e cinema costituiscano dispositivi complementari di costruzione, interpretazione e narrazione dello spazio urbano. La prima arricchisce il significato narrativo degli spazi del racconto, il secondo contribuisce alla comprensione dell'architettura, alimentando la cultura del progetto con un ricco ventaglio di strumenti utili per indagare il deposito di memorie, rimozioni e ferite stratificate nella città, nonché i conflitti simbolici che attraversano la costruzione della sua identità. Assumendo come campo di studio esclusivamente il cinema di finzione, vale a dire opere narrative che utilizzano il linguaggio cinematografico per raccontare storie strutturate, i curatori della sessione intendono sottolineare come lo sguardo autoriale del regista cinematografico possieda la peculiare capacità di rivelare l'essenza più intima dei luoghi filmati, proponendo così un repertorio di immagini in movimento che può essere indagato dal ricercatore di storia dell'architettura e di storia urbana per comprendere meglio le qualità spaziali dell'architettura e le narrazioni, o le potenzialità narrative, da essa suggerite. In tale prospettiva, il cinema può essere interpretato come uno strumento capace di riportare alla luce tensioni sociali, memorie sommerse e processi di trasformazione urbana che le fonti documentarie tradizionali restituiscono soltanto in maniera parziale.

I contributi della sessione metteranno in evidenza come le capacità poetiche, emotive e sensoriali del cinema di finzione arricchiscano la qualità della fonte che lo studioso di architettura può utilizzare, stimolando nuove prospettive di indagine. I movimenti di macchina, il montaggio narrativo, così come l'uso della luce e del suono, contribuiscono infatti a una più adeguata comprensione dell'intersezione tra spazio, forma e funzione architettonica. Proponendo sempre una lettura autoriale dei luoghi, il regista consente di comprendere come in essi si depositino stratificazioni di memoria e processi di risemantizzazione dello spazio urbano: il cinema è capace di portare alla luce ciò che superficialmente non è visibile, o non è ancora visibile, facendo emergere contenuti alternativi rispetto a quelli deducibili dalle fonti documentarie. L'esperienza cinematografica, dinamica e immersiva offre allo studioso una ricchezza di informazioni che, talvolta, la staticità delle immagini fotografiche o la precisione dei disegni architettonici non riescono a fornire. La proposta intende dunque affermare il ruolo del cinema di finzione non soltanto come testimonianza visiva del passato urbano, ma come vero e proprio dispositivo interpretativo capace di ridefinire metodologie e strumenti della ricerca storica.

4.23. Città giocabili: memorie urbane, patrimoni controversi e immaginari digitali tra videogiochi e culture online

Coordinatori: Giulia Conti, *Università di Modena e Reggio Emilia*; **Enrico Barbetti**, *Universitas Mercatorum*; **Giulia Conti**, *Università di Modena e Reggio Emilia*; **Rossana M. Salerno**, *Università degli Studi di Palermo*
Email: giulia.conti@unimore.it; enrico.barbetti@unimercatorum.it; giulia.conti@unimore.it; rossana.salerno@unipa.it

Il panel propone di interrogare la città come spazio narrativo, esperienziale e conflittuale attraverso i videogiochi e le culture digitali che li circondano. Nei videogiochi, la città rappresenta un ambiente esplorabile, ma anche attante attivo e struttura narrativa, archivio di tracce e campo di tensioni identitarie e memoriali. Spazio di azione e performance. Strade, rovine, monumenti, quartieri abbandonati, mappe e paesaggi post-traumatici diventano forme attraverso cui il passato viene selezionato, riscritto, spettacolarizzato o criticamente reinterpretato. La proposta si colloca all'incrocio tra game studies, studi urbani, semiotica della cultura e heritage studies. A partire dalla centralità dello spazio nei videogiochi (Aarseth, 2001; Nitsche, 2008; Gazzard, 2013), il panel intende ambisce a riflettere su come gli ambienti videoludici costruiscano città immaginate, ricostruite o trasfigurate, producendo specifiche forme di relazione con memoria storica, trauma, patrimonio culturale e identità collettiva. I videogiochi risultano particolarmente rilevanti per studiare le rappresentazioni contemporanee del passato, poiché combinano visualità, navigazione, agency, regole e interpretazione partecipativa (Chapman, 2016; Salvati & Bullinger, 2013; Anderson, 2019). Il panel accoglie contributi su città storiche ricostruite in ambienti videoludici; rovine e paesaggi postbellici; rappresentazioni di guerre, migrazioni e catastrofi; patrimoni coloniali o controversi; città distopiche e post-apocalittiche; mondi open world come archivi di memoria culturale. Particolare attenzione sarà rivolta agli intrecci tra gioco e piattaforme digitali: forum, YouTube, Twitch, TikTok, Discord e wiki che, oltre a commentare i videogiochi, contribuiscono a produrre letture collettive della città giocata, trasformando l'esperienza individuale in pratica discorsiva e comunitaria. Attraverso casi, metodi e prospettive interdisciplinari, il panel contribuisce alla riflessione su come memorie divise, patrimoni contesi e traumi storici vengano tradotti in ambienti navigabili, immagini operative e narrazioni interattive, dove il passato è esplorato, manipolato, discusso e continuamente reimmaginato.

4.24. Cartografie radicali: potere, resistenza e riappropriazione degli spazi

Coordinatori: Anna-Paola Pola, *CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale*; **Benedetta Di Donato**, *Sapienza Università di Roma*
Email: annapaola.pola@cnr.it; benedetta.didonato@uniroma1.it

Negli ultimi due decenni, la diffusione dei sistemi informativi geografici (GIS), delle tecnologie GPS, del telerilevamento e di altri strumenti geomatici ha trasformato la produzione e l'uso delle mappe. L'accesso a vasti set di dati e la capacità di visualizzare le informazioni spaziali in tempo reale hanno alimentato la percezione che la cartografia contemporanea possa fornire rappresentazioni del mondo neutre ed esaustive. Tuttavia, come ha osservato Donna Haraway, ogni presunta oggettività è prodotta da una "conoscenza situata", e le mappe non fanno eccezione. Traducendo relazioni sociali e spaziali complesse e mutevoli in rappresentazioni fisse e autoevidenti, le mappe legittimano particolari interpretazioni del territorio e delle narrazioni spaziali. In questo senso, la cartografia non è semplicemente uno strumento descrittivo, ma un potente strumento nella produzione e nell'esercizio del potere. In risposta a ciò, è emersa un'ampia gamma di approcci (raggruppati sotto i termini cartografia critica, countermapping, deep mapping, etnocartografia, cartografia sperimentale e cartografie decoloniali) per contestare l'autorità delle rappresentazioni spaziali istituzionali e affermare forme alternative di conoscenza territoriale, rivendicando il diritto di rappresentare il territorio. Situate all'incrocio tra ricerca scientifica, pratica artistica, indagine politica e azione collettiva, le cartografie radicali spesso sperimentano sia media digitali che quelli analogici. Accanto al GIS e alla visualizzazione dei dati, possono utilizzare il disegno, il collage, il ricamo, la narrazione, l'assemblaggio, la mappatura partecipativa e altre forme di espressione. Queste pratiche, tuttavia, sollevano anche una questione fondamentale: la mappatura può davvero sfidare i regimi spaziali dominanti, o l'atto di rendere visibile il territorio lo espone inevitabilmente a nuove forme di governance, sorveglianza, estrazione e controllo? Questa sessione raccoglie contributi che esplorino la cartografia come pratica critica e offrano una prospettiva inedita sulle possibilità e le insidie della creazione di mappe. Accogliamo con favore esempi e casi di studio provenienti da contesti urbani, rurali o ambientali che mettano in discussione il rapporto tra cartografia e potere, sia storico che attuale. Particolare attenzione sarà riservata alle pratiche di mappatura che esplorino la tensione tra resistenza e incorporazione, che rivelino geografie nascoste, contestino le narrazioni ufficiali, generino nuovi immaginari politici o resistano alle tecniche dominanti.

4.25. Digital Humanities per la storia urbana: nuove metodologie per narrare, rappresentare e interpretare la città

Coordinatori: Yichi Zhang, *Chongqing Unversity*; **Qing Qin**, *Huazhong University of Science and Technology*
Email: yichizhangzyc@gmail.com; iamqinqing@outlook.com

Il rapido sviluppo delle tecnologie digitali ha profondamente trasformato il campo della storia urbana, offrendo nuovi strumenti per indagare il modo in cui le città vengono narrate, rappresentate, ricordate e interpretate nel corso del tempo, in particolare in relazione ai conflitti, ai traumi, alla resilienza e alle memorie urbane contese. Le metodologie proprie delle digital humanities hanno introdotto approcci innovativi allo studio di testi, archivi, mappe, immagini e materiali spaziali tradizionalmente utilizzati nella ricerca storica, contribuendo al tempo stesso a ridefinire, sul piano epistemologico, il modo in cui vengono costruite le storie e le memorie urbane. Superando il tradizionale predominio della storia politica e istituzionale, l'applicazione dei GIS, dell'analisi spaziale e dei database georeferenziati ha riportato lo spazio al centro dell'indagine storica. Allo stesso tempo, il text mining, i database relazionali e la network analysis hanno reso possibili indagini su larga scala sui processi urbani, sui discorsi storici e sulla costruzione delle narrazioni urbane. Mappe storiche, fotografie aeree, catasti, dati sui valori immobiliari e archivi iconografici, combinati con il riconoscimento automatico delle immagini, il deep learning e le tecnologie di database, costituiscono oggi nuove forme di evidenza storica per analizzare il patrimonio conteso, le eredità spaziali di conflitti e catastrofi, la memoria urbana e le mutevoli rappresentazioni della città. Queste trasformazioni metodologiche richiedono tuttavia anche una riflessione critica. La storia urbana necessita davvero delle metodologie digitali? Fino a che punto questi strumenti producono interpretazioni storiche realmente nuove, anziché semplicemente nuove modalità di visualizzazione? Gli approcci digitali sono in grado di cogliere adeguatamente i significati contesi, le esperienze vissute e le dimensioni simboliche dei luoghi urbani, oppure algoritmi standardizzati e dati quantitativi rischiano di produrre forme di determinismo dei dati che finiscono per oscurare la complessità storica? Tali interrogativi assumono particolare rilevanza quando i metodi digitali vengono applicati a contesti urbani segnati da conflitti, crisi ambientali, migrazioni forzate, ricostruzioni o controversi processi di patrimonializzazione. La sessione intende esplorare il rapporto emergente tra digital humanities e storia urbana, esaminando tanto le potenzialità quanto i limiti delle metodologie digitali nello studio delle narrazioni urbane, delle rappresentazioni storiche e della memoria collettiva. L'obiettivo non è soltanto comprendere in che modo gli strumenti digitali stiano trasformando la scrittura e l'interpretazione della storia urbana, ma anche riflettere criticamente sul perché, sul come e a quali condizioni tali trasformazioni risultino realmente significative. Più in generale, la sessione si propone di discutere come i metodi delle digital humanities possano essere integrati proficuamente nella ricerca di storia urbana, senza ridurre la città a un mero oggetto computazionale. Temi della sessione (a titolo di esempio):

- Applicazioni del riconoscimento automatico delle immagini, del deep learning, dei GIS e delle tecnologie di database alla ricerca di storia urbana;
- Nuove forme di scoperta archivistica e di evidenza storica rese possibili dalle metodologie delle digital humanities;
- Analisi spaziale, cartografia e approcci basati sulle reti nello studio della storia urbana;
- Ricostruzioni e visualizzazioni digitali di ambienti urbani storici;

- Approcci digitali alla memoria urbana e ai conflitti, al patrimonio conteso e alle rappresentazioni storiche;
- GIS e analisi spaziale delle crisi urbane, degli spostamenti di popolazione, delle trasformazioni ambientali e dei processi di patrimonializzazione;
- Mappatura e interpretazione delle narrazioni urbane attraverso testi, immagini, mappe e archivi;
- Riflessioni critiche sulle metodologie delle digital humanities e loro limiti;
- Studi comparativi tra approcci digitali e non digitali alla storia urbana;
- Questioni di bias dei dati, interpretazione algoritmica ed epistemologia nella storia urbana;
- Il rapporto tra metodi digitali ed esperienza vissuta della città.

4.26. Le riviste di architettura tra storiografia e attualità [tavola rotonda]

Coordinatori: Marco Felicioni, *SRSA/AISTARCH*
Email: redazione.srsa@gmail.com

In che modo le riviste di storia dell'architettura hanno raccontato e raccontano le ferite delle città? Come si inseriscono nel processo di storicizzazione dei fenomeni e attraverso quali meccanismi contribuiscono al consolidamento della memoria? Può uno sguardo storiografico sul passato entrare attivamente nel dibattito pubblico del presente? Che conseguenze innescano la scelta di specifici temi monografici e le posizioni espresse all'interno di un editoriale? La proposta intende invitare e riunire attorno a una tavola rotonda i direttori, i redattori, i comitati scientifici e i lettori delle riviste di storia dell'architettura, in Italia e all'estero, con l'obiettivo di avviare un confronto strutturato sulle modalità con cui le pubblicazioni periodiche affrontano i temi posti dalla call del XIII Congresso AISU, con particolare attenzione al rapporto tra la lettura della storia urbana e il dibattito pubblico. Le riviste scientifiche rappresentano un osservatorio privilegiato sulla città, sulle sue trasformazioni e lacerazioni. La tavola rotonda sarà l'occasione per condividere buone pratiche e orientamenti; per raccontare come ciascuna redazione costruisca i propri strumenti di analisi e di comunicazione, selezionando temi di ricerca, interpretando le fratture del presente e contribuendo a una più ampia riflessione pubblica sullo spazio urbano e sul patrimonio architettonico. La tavola rotonda si propone di mettere a confronto linee editoriali differenti, metodologie di lavoro, criteri di valutazione e di selezione dei contributi e modalità di dialogo tra ricerca specialistica e divulgazione scientifica. L'incontro, promosso dalla redazione di Studi e ricerche di storia dell'architettura, intende valorizzare il ruolo delle riviste come luoghi di elaborazione critica e di costruzione di reti tra studiosi, cittadini e istituzioni culturali. L'obiettivo è favorire uno scambio di esperienze e di prospettive che consenta di individuare convergenze e differenze, rafforzando il contributo della storia dell'architettura al dibattito sulla città contemporanea.

MACROSESSIONE 5.
Immaginare e sperimentare la città. Programmi, sfide, visioni del futuro

5.1. Rappresentare, immaginare e performare il passato urbano contestato nelle città postmoderne

Coordinatori: **Christos Bakalis**, *University of the Aegean*; **Emiliano Pettenò**, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*; **Elena Schipani**, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*
Email: cbakalis@aegean.gr; emilianopetten@gmail.com; eleschip@gmail.com

Gli spazi urbani non sono semplici depositi neutri di forme o significati, bensì territori composti da diversi livelli in cui vengono continuamente rappresentati, immaginati e messi in scena passati urbani molteplici e spesso contrastanti. Questi passati "contestati" vanno ben oltre le storie ufficiali o le narrazioni sul patrimonio culturale; essi comprendono infatti esperienze concrete di disuguaglianze sociali, stratificazione economica, esclusioni di genere, emarginazione, vulnerabilità e conflitti relativi all'accesso agli spazi urbani e alle risorse ambientali. In questa prospettiva, il "passato urbano contestato" coincide con un campo di tensione molto dinamico in cui i significati sia materiali che simbolici vengono costantemente rielaborati. Questa sessione si propone di indagare come questi passati urbani contestati prendono forma attraverso un ampio spettro di pratiche di rappresentazione, immaginazione e performance. Tra queste rientrano le forme architettoniche e monumentali, la progettazione dello spazio pubblico, la fotografia, l'arte di strada, i graffiti, gli slogan, nonché gli eventi musicali e altre forme di performance nello spazio urbano. Tutte queste forme sono considerate mezzi analitici ed espressivi fondamentali, in grado sia di documentare che di (ri)costruire attivamente gli immaginari urbani. Un tema centrale di questa sessione è l'interazione tra produzione e ricezione: in che modo questi passati urbani contestati vengono rappresentati, immaginati e messi in scena, e come vengono percepiti, interpretati e vissuti dagli abitanti, dagli utenti e dai visitatori di una città? Questa doppia prospettiva permette di analizzare lo spazio urbano non solo come spazio di iscrizione, ma anche come arena di un'esperienza urbana incorporata e contestualizzata, in cui i significati vengono costantemente rinegoziati attraverso le pratiche quotidiane dell'abitare, del muoversi e dell'osservare la città. I contributi possono inoltre esplorare come queste dinamiche dialoghino con le questioni della gentrificazione, della turistificazione e della pianificazione urbana, nonché con la visibilità selettiva o l'emarginazione di entrambi i gruppi o le storie. Questa sessione accoglie approcci empirici, comparativi e teorici interdisciplinari provenienti dalla storia urbana, dalla geografia economica e culturale, dagli studi sul patrimonio, dagli studi urbani e sulle performance, dall'architettura e dagli studi visivi e fotografici, con particolare attenzione alle città segnate da conflitti sociali, politici e ambientali profondi e persistenti.

5.2. Siti che resistono alla categorizzazione: pratiche artistiche, grassroots e curatoriali nelle, sulle e con le infrastrutture urbane esauste

Coordinatori: **Ines Moreira**, *Centro de Estudos Arnaldo Araújo, Porto*; **Beatriz Duarte**, *Universidade de Porto*
Email: inexmoreira@gmail.com; biaduarte13@gmail.com

Questa sessione prende avvio da siti infrastrutturali feriti, intesi come formazioni urbane ibride in cui sistemi tecnici, ambienti costruiti, successione ecologica, memorie collettive e usi pubblici informali restano instabili. Tra questi rientrano spazi industriali del XX secolo abbandonati o obsoleti, recinti demilitarizzati, suoli contaminati, cantieri incompiuti, bacini di raccolta delle acque piovane e altri paesaggi antropogenici. Sistemi precedenti sono stati interrotti, svuotati, danneggiati o sospesi, mentre gli interstizi lasciati dall'abbandono possono diventare nuove formazioni ecologiche, sociali e relazionali. Spesso descritti come vacanti, degradati, residuali, latenti o in attesa, questi siti sono segnati da ambiguità, latenza e valore urbano instabile (Solà-Morales, 1995; Jorgensen e Keenan, 2012). Ciascuno porta con sé una specifica storia urbana di costruzione, uso, interruzione e abbandono, le cui tracce materiali, conflitti e eredità ecologiche invitano a nuovi approcci storiografici e metodologici. Le infrastrutture esauste sono siti in cui danno e possibilità coesistono, condensando storie di violenza, espropriazione e rivendicazioni incompiute accanto a forme inattese di vita e a semi per altri modi di abitare l'urbano (Stoetzer, 2022). Attingendo alla storia urbana, alla pratica spaziale critica, alla critica infrastrutturale, al pensiero ecocritico ed ecofemminista, la sessione si concentra su pratiche artistiche, curatoriali, pedagogiche e grassroots che si confrontano criticamente con questi siti di trauma e transizione. Invitiamo contributi che lavorino con danno, memoria, ecologia, cura e future-making, resistendo alla spettacolarizzazione della rovina. Il future-making è inteso oltre le visioni urbane astratte, come pratica situata per testare usi, protocolli, governance, manutenzione e interpretazione pubblica. Tali pratiche possono trasformare siti esausti in spazi comuni, prodotti collettivamente attraverso uso, negoziazione e immaginazione condivisa (Stavrides, 2019). Siamo interessati a metodi che lavorino con le lacune, i silenzi, i residui e le tracce, prendendosene cura attraverso progetti curatoriali, contro-archivi, archivi viventi, pedagogie di campo, testimonianza ecologica, camminate performative, pratiche di commoning e storytelling, avvicinando la città come laboratorio. La cura è trattata come un obbligo materiale e politico, che richiede un coinvolgimento prolungato con i siti danneggiati (Krasny, 2019). La sessione si interroga su come siti alterati, memorie collettive, ecologie ruderalI e infrastrutture esauste possano diventare strumenti per leggere e trasformare l'esaurimento urbano. Quali forme di azione urbana possono accogliere conflitto, perdita e incertezza, sperimentando futuri alternativi? Come possono pratiche artistiche, curatoriali e dal basso rendere visibili memorie, ecologie e rivendicazioni sociali inscritte nello spazio urbano?

5.3. Città europee in crisi: negoziare il futuro attraverso l'azione civica nel XX e XXI secolo

Coordinatori: Jasna Mariotti, *Queen's University Belfast*; **Kadri Leetmaa**, *University of Tartu*; **Gianni Talamini**, *Aalto University, Helsinki*
Email: j.mariotti@qub.ac.uk; kadri.leetmaa@ut.ee; gianni.talamini@aalto.fi

In Europa e nel resto del mondo, le città sono nuovamente modellate da un contesto geopolitico complesso e instabile, segnato dal riemergenza di un conflitto su larga scala. La rinnovata enfasi sulle infrastrutture di difesa sta riconfigurando il modo in cui gli spazi urbani sono immaginati, governati e vissuti. Tali impostazioni stanno inoltre trasformando le città in luoghi di controllo e resilienza, in cui le priorità spaziali si allineano alle incertezze globali. In questo contesto, l'interruzione non è episodica, ma una condizione strutturante della vita urbana. È anche un processo che produce simultaneamente nuovi modelli spaziali, con le ferite urbane come luoghi di nuove condizioni urbane (Susser & Schneider, 2003). La città interrotta è dunque caratterizzata dalla coesistenza di distruzione e ricostruzione, e dal suo ruolo centrale nella definizione dell'ordine spaziale. La sessione intende indagare come le interruzioni – ambientali, economiche, sociali, culturali o politiche – influenzino le traiettorie urbane e mettano in discussione le narrazioni di continuità spaziale. Basandosi su contributi del XX e XXI secolo, essa considererà l'interruzione non come un evento temporale, ma come una condizione mediata (Hirst, 2005; Amin, 2015; Petrescu e Trogal, 2017). La sessione si propone inoltre di attivare un dialogo interdisciplinare sulle pratiche di resistenza nell'ambiente costruito, enfatizzando le dimensioni quotidiane della vita urbana in condizioni di incertezza. Queste pratiche rivelano come residenti, comunità e attori civici affrontino l'instabilità producendo attivamente forme di organizzazione spaziale e di azione politica, mettendo in discussione le risposte all'interruzione e offrendo spunti sulla resilienza urbana. Si invitano contributi che si confrontino criticamente con il concetto di interruzione in diversi contesti geografici. I temi possibili includono, ma non sono limitati a:

- il ruolo della crisi nells configurazione della forma urbana
- le risposte civiche alle interruzioni e le pratiche di cittadinanza attiva
- le modalità con cui iniziative e azioni dal basso sfidano le risposte top-down alle crisi
- la riconfigurazione dello spazio pubblico in condizioni di incertezza Attraverso l'integrazione di queste prospettive, la sessione mira a mettere in primo piano il carattere produttivo dell'interruzione nei processi di trasformazione urbana, esplorando come i futuri delle città vengano negoziati, contestati e immaginati.

5.4. Rivitalizzare la dimensione urbana: collaborazioni civico-accademiche nelle città post-conflitto del SWANA

Coordinatori: **Parnian Nemati**, *Orta Doğu Teknik Üniversitesi, Ankara*; **Nima Tabrizi**, *TU Delft*
Email: parnian.nemati@metu.edu.tr; n.tabrizi@tudelft.nl

Le città del SWANA (Southwest Asia and North Africa) sono scenari chiave in cui si negoziano le conseguenze di conflitti, crisi ambientali, migrazioni e collassi infrastrutturali. Le ferite urbane superano la distruzione fisica, causando dislocazione sociale e perdita della memoria collettiva. Il recupero post-conflitto innesca profonde frizioni tra governance d'emergenza dall'alto, pianificazione militarizzata e conservazione del patrimonio culturale. Queste pressioni ridisegnano le relazioni sociali, la governance e le pratiche quotidiane che sostengono la vita urbana e gli spazi storici.

Mentre il recupero segue spesso rigide agende di ricostruzione, cresce l'attenzione verso interventi collaborativi e sperimentali. Gli Urban Living Labs (ULL) e le collaborazioni intersettoriali uniscono ricercatori, autorità, società civile e comunità locali nella co-produzione di conoscenza e nella sperimentazione di risposte a sfide complesse, offrendo opportunità per ricostruire la fiducia e reimmaginare i futuri urbani.

Questa sessione esamina potenzialità e limiti delle collaborazioni civico-accademiche nel rilanciare la dimensione urbana e la resilienza trasformativa nel SWANA. Esplora come le istituzioni del sapere possano diventare partecipanti attivi contro frammentazione, disuguaglianze e governance contese, stimolando una riflessione critica su potere, inclusione e produzione di conoscenza in ambienti fragili.

Si privilegiano contributi che dimostrino come tali collaborazioni ripristinino l'agency urbana, rafforzino le capacità locali e generino visioni alternative. Invitiamo paper teorici, empirici o riflessioni pratiche su sperimentazione urbana, conservazione del patrimonio e iniziative comunitarie.Temi proposti: Collaborazione civico-accademica e co-produzione di conoscenza urbana. Urbicidio, violenza spaziale e conseguenze socio-politiche. Sfollamento, migrazione e negoziazione dell'appartenenza urbana. Governance partecipativa, pianificazione collaborativa e iniziative comunitarie post-crisi. Intersezionalità, giustizia spaziale e approcci inclusivi al recupero. Ricostruzione del patrimonio, pratiche di memoria e identità contese. Urban Living Labs per il recupero, la resilienza e la trasformazione. Università come attori attivi nel recupero post-conflitto.

5.5. Governare la città storica. I meccanismi di decision making nei siti del Patrimonio Mondiale UNESCO tra norme e negoziazione

Coordinatori: **Alessio Re**, *Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura*; **Silvia Campailla**, *Comune di Genova*

Email: alessio.re@fondazionesantagata.it; scampailla@comune.genova.it

Le città storiche iscritte nella Lista UNESCO costituiscono un osservatorio privilegiato sulle forme di governo dello spazio urbano contemporaneo, configurandosi come arene in cui si intrecciano strumenti normativi, dispositivi negoziali, pratiche partecipative e logiche di valorizzazione economica. L'iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale attiva meccanismi di governance multilivello in cui istituzioni, attori privati, comunità ed enti internazionali condividono la responsabilità per la conservazione del patrimonio. In questo quadro i Piani di gestione operano come strumento di indirizzo e come esito dei processi di concertazione, dando forma misurabile alle azioni di tutela e valorizzazione. Privi di cogenza, la loro efficacia dipende dalla capacità di mobilitare attori, ancorarsi a strumenti urbanistici prescrittivi e far convergere istituzioni, privati e cittadini su obiettivi condivisi. La sessione muove dal caso di "Genova: Le Strade Nuove e il Sistema dei Palazzi dei Rolli" – sito che nel 2026 ha celebrato il ventennale dell'iscrizione e aggiornato il Piano di Gestione per il 2026-2030 – per estendere la riflessione ad altri contesti comparabili. L'obiettivo è discutere come la responsabilità per il patrimonio si distribuisca tra più soggetti, nel rapporto tra governo formale e governance negoziata. È a partire da questa prospettiva che la sessione intende affrontare temi strettamente connessi: partnership pubblico-private, valorizzazione culturale e turistica, ricadute sulle comunità e sviluppo locale, strumenti di tutela del patrimonio materiale e loro efficacia nelle trasformazioni dei tessuti storici. Si considerano di particolare interesse sguardi comparati su altri siti UNESCO nazionali e internazionali, analisi di conflitti e negoziazioni tra livelli istituzionali, ricerche su strumenti valutativi e processi partecipativi. La sessione esplora la governance dei siti UNESCO come terreno su cui misurare le forme del governo urbano: meno fondate sul vincolo, più dipendenti dalla capacità di costruire accordi tra istituzioni, attori economici e comunità. Una condizione che genera nuove tensioni ed equilibri nel tessuto urbano.

5.6. Musealizzare gli edifici storici. Progetti di recupero e nuove narrazioni

Coordinatori: Veronica Ghizzi, *Musei civici di Mantova*; **Monica Preti**, *Fondazione Pistoia Musei*
Email: veronica.ghizzi@comune.mantova.it; mpreti@pistoiamusei.it

La presenza, all'interno del tessuto urbano, di edifici monumentali abbandonati, danneggiati o privati della loro funzione originaria costituisce una particolare forma di "ferita" della città storica. Non si tratta soltanto di una frattura materiale – prodotta dal degrado fisico, da eventi traumatici, dalla perdita d'uso o dall'interruzione delle pratiche che avevano dato significato a quei luoghi – ma anche di una cesura nella continuità delle relazioni tra architettura, comunità e memoria collettiva. Il recupero e la trasformazione di questi spazi in musei, istituzioni culturali o luoghi aperti alla fruizione pubblica rappresentano dunque operazioni complesse, nelle quali conservazione e progetto, tutela e nuove funzioni sono chiamati a confrontarsi. La rifunzionalizzazione non comporta necessariamente la cancellazione della ferita: può invece diventare un'occasione per conservarne e reinterpretarne le tracce, trasformando il monumento da testimonianza di una perdita a elemento attivo della città contemporanea. Attraverso casi studio distribuiti sul territorio italiano, la sessione intende interrogare le diverse modalità con cui siti storici segnati dall'abbandono, dalla distruzione, dalla dismissione o da processi di marginalizzazione sono stati recuperati e reinseriti all'interno di nuovi circuiti culturali e sociali. L'obiettivo è riflettere non soltanto sugli esiti architettonici degli interventi, ma anche sui processi attraverso cui il patrimonio ferito viene selezionato, interpretato e restituito alla collettività. Particolare attenzione sarà rivolta al rapporto tra memoria della ferita e costruzione di nuovi significati urbani: in che misura la trasformazione in museo o spazio culturale permette di mantenere leggibile la storia complessa di questi luoghi? E quando, al contrario, il recupero rischia di produrre una nuova immagine che attenua o cancella le tracce del trauma, dell'abbandono e delle trasformazioni subite?

5.7. Città (re)interpretate: il ruolo delle teorie pseudostoriche e pseudoarcheologiche nella costruzione della memoria urbana

Coordinatori: Federico Cammarota, *Musei Civici di Treviso*; **Chiara Maria Marchetti**, *Ricercatrice indipendente*
Email: federico.cammarota1991@gmail.com; chiaramaria.marchetti@gmail.com

La sessione intende analizzare il ruolo delle teorie pseudostoriche e pseudoarcheologiche nei processi di costruzione della memoria urbana; l'indagine si colloca su un piano di analisi storica, prendendo in esame le interpretazioni alternative del passato, con riferimento al periodo successivo alla standardizzazione del metodo scientifico tra XIX e XX secolo. La città viene considerata come un organismo storico stratificato, nel quale, tra XIX e XXI secolo, narrazioni fondate su metodi scientifici e riletture immaginarie hanno convissuto e si sono adattate a diversi contesti culturali e politici. Queste reinterpretazioni, pur divergenti, hanno contribuito in modo significativo alla definizione delle identità urbane. Le teorie pseudostoriche e pseudoarcheologiche non sono considerate fenomeni esclusivamente contemporanei, ma modalità ricorrenti di interpretazione del passato, presenti in diversi periodi storici. L'analisi adotta un approccio comparativo e diacronico, con l'obiettivo di individuare continuità e trasformazioni nei modi di costruzione e trasmissione del sapere storico. In questa prospettiva, la sessione intende indagare come tali narrazioni contribuiscano a rielaborare la memoria urbana, producendo immagini della città in tensione con la ricostruzione storiografica. L'analisi si estende fino all'età dell'intelligenza artificiale, intesa come nuovo contesto di produzione e diffusione del discorso sul passato, mantenendo un approccio fondato su criteri storico-critici. Accanto alla dimensione storico-culturale, la sessione affronta anche le implicazioni giuridiche legate alla costruzione e alla regolazione delle narrazioni sul passato. In particolare, si analizza come, nella storia europea, autorità politiche abbiano controllato la produzione e la circolazione del sapere storico attraverso norme, censura e sistemi di validazione delle fonti. Questi processi hanno contribuito a definire diversi regimi di verità pubblica. In questo quadro, le narrazioni pseudostoriche e pseudoarcheologiche possono essere interpretate come "ferite" della memoria urbana: semplificazioni o alterazioni che incidono sulla complessità documentaria della città e introducono rappresentazioni non verificabili.

5.8. Il paesaggio che cura la ferita. Spazio aperto e memoria condivisa nella città contemporanea

Coordinatori: Flavia Pastò, *Politecnico di Milano*; **Alessandro Brunelli**, *Università degli Studi di Ferrara*
Email: flavia.pasto@gmail.com; alessandro.brunelli@unife.it

La sessione intende riflettere sul ruolo del progetto di paesaggio e dello spazio aperto nella costruzione di memorie condivise relative a eventi traumatici che hanno segnato profondamente la città contemporanea: guerre, terrorismo, violenze politiche, catastrofi ambientali, disastri industriali e processi di trasformazione urbana conflittuali. In contesti urbani sempre più plurali per lingua, cultura, religione e appartenenza sociale, i tradizionali processi di monumentalizzazione e patrimonializzazione rischiano spesso di produrre narrazioni selettive, celebrative o escludenti, incapaci di rappresentare la complessità delle comunità contemporanee. La proposta mira a indagare come il progetto del paesaggio possa invece attivare forme di memoria collettiva accessibili, democratiche e inclusive. Elementi naturali e dispositivi spaziali – topografia, acqua, vegetazione, luce, materiali, percorsi e vuoti urbani – assumono infatti, in molti interventi contemporanei, il ruolo di un linguaggio universale e immediatamente leggibile, capace di dare voce alla dimensione parlante della materia e delle tracce del trauma, trasformando i luoghi feriti in spazi pubblici di elaborazione civile e di costruzione identitaria. Il paesaggio non viene quindi inteso come semplice componente decorativa o mitigatrice, ma come vera e propria infrastruttura narrativa e memoriale. La sessione intende inoltre interrogare il rapporto tra esperienza corporea dello spazio, pratiche quotidiane dell'abitare e costruzione della memoria urbana, mettendo al centro il ruolo dello spazio aperto come luogo di attraversamento, relazione e riconoscimento collettivo. In questa prospettiva, la natura e il progetto dello spazio pubblico possono contribuire a risemantizzare tracce traumatiche e frammenti urbani feriti, favorendo processi di ricucitura simbolica e sociale. Saranno accolti contributi teorici, storici e progettuali dedicati a memoriali urbani contemporanei, paesaggi del trauma, pratiche di risignificazione di spazi post-industriali, bellici o segnati da calamità naturali, nonché riflessioni sui processi di costruzione patrimoniale e identitaria nello spazio pubblico. Particolare attenzione sarà rivolta sia a casi italiani sia internazionali capaci di mostrare come il progetto di paesaggio possa contribuire alla costruzione di memorie condivise e transculturali nella città contemporanea

5.9. Margini feriti tra terra e acqua: memorie, patrimoni e rappresentazioni nei paesaggi costieri e nelle isole

Coordinatori: **Claudia Pirina**, *Università degli Studi di Udine*; **Francesca Mugnai**, *Università degli Studi di Firenze*
Email: claudia.pirina@uniud.it; francesca.mugnai@unifi.it

La sessione intende indagare i territori costieri e insulari nel rapporto tra spazio costruito, ambiente e memoria, assumendo la relazione tra terra e acqua quale matrice di forme insediative e costruzioni culturali, nonché condizione di vulnerabilità. In questa prospettiva, le isole sono intese come terre interne al mare, nodi di un continuum territoriale dinamico ed esposto, dove i confini tra naturale e artificiale si ridefiniscono e si incrinano. Coste e isole rappresentano sistemi complessi e stratificati in cui architetture, infrastrutture, paesaggi produttivi e insediamenti storici formano un patrimonio diffuso, esito di processi di lunga durata. Tali sistemi sono oggi attraversati da rapide trasformazioni: fenomeni di abbandono e dissoluzione delle pratiche locali, ma anche processi di riconversione economica e turistificazione che producono nuove forme di uso e rappresentazione dello spazio. A ciò si sovrappongono gli effetti climatici, che agiscono sulla "tenuta" dei territori – i versanti nelle isole, i bordi nei sistemi lagunari e costieri – mettendo in discussione la stabilità dei suoli e producendo ferite materiali e simboliche. All'interno di questo quadro, l'architettura è chiamata a confrontarsi con la conservazione critica del patrimonio, oggetto di narrazioni divergenti e contese tra comunità locali, economie globali e politiche territoriali. La sessione propone di leggere i territori tra terra e acqua come ecosistemi progettuali segnati da tensioni non sempre risolte, in cui l'architettura è pratica di mediazione tra elemento naturale e forme dell'abitare. A questa lettura si affianca un ulteriore livello di indagine, rivolto ai dispositivi di rappresentazione – cartografie, atlanti, narrazioni progettuali e letterarie – intesi come strumenti di interpretazione del territorio, capaci di rendere visibili flussi invisibili (sedimenti, acque, pratiche, mobilità) e di selezionare, occultare o enfatizzare ferite, sfruttamenti o abbandoni. In questa prospettiva, la costa e le isole emergono come spazi di contesa simbolica e progettuale dove si confrontano modelli differenti: conservazione versus trasformazione, infrastrutturazione versus rigenerazione ecologica, visioni antropocentriche versus approcci ecocentrici. La sessione intende quindi esplorare il ruolo dell'architettura nel ridefinire i rapporti tra terra e acqua come pratica culturale e narrativa capace di costruire immaginari e forme di abitabilità per i territori costieri e insulari contemporanei.

5.10. Architettura degli estremi I. Corpi, biopolitiche e nuove condizioni dell'abitare nell'era del cambiamento climatico

Coordinatori: **Beatrice Moretti**, *Università degli Studi di Genova*; **Giorgia Aquilar**, *Berlin International University of Applied Sciences*; **Giovanni Carli**, *Università degli Studi di Genova*
Email: beatrice.moretti@unige.it; aquilar@berlin-international.de; giovanni.carli@unige.it

Negli ultimi decenni, la ricerca architettonica e urbana ha rivolto una crescente attenzione a territori tradizionalmente considerati marginali, inaccessibili ed eccezionali. Il cambiamento climatico, il degrado ambientale, la frammentazione sociale e l'instabilità geopolitica hanno trasformato diverse regioni del mondo in "ambienti estremi": territori nei quali trasformazioni ecologiche, socio-politiche o infrastrutturali mettono in discussione le forme convenzionali dell'abitare e dell'urbanizzazione. Piuttosto che concentrarsi esclusivamente sul carattere eccezionale di tali condizioni, la sessione interpreta gli ambienti estremi come parte di una storia più ampia di pratiche, immaginari e forme dell'abitare che mettono in relazione memoria, esperienza quotidiana e possibilità future. Attraverso l'indagine delle relazioni storiche e contemporanee tra architettura, urbanizzazione e ambienti estremi, proponiamo di esaminare ciò che definiamo "architettura degli estremi", intesa come una continua negoziazione tra limiti corporei e biopolitica, tra sopravvivenza e resilienza, tra vulnerabilità e ridefinizione delle condizioni di abitabilità. In questa sessione il tema degli estremi è affrontato attraverso la lente del progetto architettonico e urbano in contesti segnati dal cambiamento climatico, dallo sfruttamento delle risorse e dalle dinamiche geopolitiche, fattori che stanno ridefinendo gli equilibri delle aree fragili e delle comunità che le abitano. In questa prospettiva, diversi ambienti estremi – mari e oceani, deserti, foreste, territori montani, siti estrattivi, paesaggi della mobilità, ecc. – saranno interpretati come ultimate lands: spazi strategici per la gestione sostenibile delle risorse e la riconfigurazione delle infrastrutture contemporanee, ma anche luoghi in cui si manifestano gli effetti delle diaspore indotte dal cambiamento climatico e delle nuove geografie della mobilità umana. Accogliamo contributi da parte di studiosi e studiose di storia urbana e dell'architettura, progettazione architettonica, studi urbani, geografia, ecologia politica, studi sul patrimonio, scienze sociali e discipline affini. L'obiettivo è esplorare l'architettura degli estremi attraverso casi storici, trasformazioni contemporanee e prospettive comparative relative a differenti contesti geografici e temporali.

5.11. Architettura degli estremi II. Territori contesi, paesaggi affettivi e futuri urbani

Coordinatori: Elisabetta Canepa, *Università degli Studi di Genova*; **Elisa Dainese**, *School of Architecture - Georgia Tech*
Email: e.canepa@unige.it; elisa.dainese@design.gatech.edu

Negli ultimi decenni, la ricerca architettonica e urbana ha rivolto una crescente attenzione a territori tradizionalmente considerati marginali, inaccessibili ed eccezionali. Il cambiamento climatico, il degrado ambientale, la frammentazione sociale e l'instabilità geopolitica hanno trasformato diverse regioni del mondo in "ambienti estremi": territori nei quali trasformazioni ecologiche, socio-politiche o infrastrutturali mettono in discussione le forme convenzionali dell'abitare e dell'urbanizzazione. Piuttosto che concentrarsi esclusivamente sul carattere eccezionale di tali condizioni, la sessione interpreta gli ambienti estremi come parte di una storia più ampia di pratiche, immaginari e forme dell'abitare che mettono in relazione memoria, esperienza quotidiana e possibilità future. Attraverso l'indagine delle relazioni storiche e contemporanee tra architettura, urbanizzazione e ambienti estremi, proponiamo di esaminare ciò che definiamo "architettura degli estremi", intesa come una continua negoziazione tra limiti corporei e biopolitica, tra sopravvivenza e resilienza, tra vulnerabilità e ridefinizione delle condizioni di abitabilità. Questa sessione esplora le trasformazioni urbane in contesti territoriali segnati da conflittualità, dove pressioni socioeconomiche e sfide geopolitiche pongono in tensione le memorie costitutive delle comunità e gli immaginari che ne prefigurano il futuro. Particolare attenzione sarà dedicate al modo in cui l'architettura in condizioni estreme plasma pratiche spaziali, relazioni sociali e paesaggi affettivi, qui intesi nei termini di attaccamento e cura dei luoghi di appartenenza. I casi studio potranno includere, tra gli altri, processi di riparazione a seguito di separazioni interne in città storicamente stratificate, alle prese con crisi sistemiche ed epocali, nonché geografie emergenti le cui condizioni estreme e modalità adattive dell'abitare offrono prospettive paradigmatiche su alternative urbane situate. Nel loro insieme, tali casi mettono in evidenza pratiche di governance comunitaria e di attivismo locale, sollecitando una riflessione sul rapporto, in scenari urbani futuri, tra interventi architettonici, tradizioni vernacolari e forme di radicamento ai luoghi. Accogliamo contributi da parte di studiosi e studiose di storia urbana e dell'architettura, progettazione architettonica, studi urbani, geografia, ecologia politica, studi sul patrimonio, scienze sociali e discipline affini. L'obiettivo è esplorare l'architettura degli estremi attraverso casi storici, trasformazioni contemporanee e prospettive comparative relative a differenti contesti geografici e temporali.

5.12. Vuoti urbani e progetto architettonico. Processi di risignificazione nella città contemporanea (1945-oggi)

Coordinatori: Federico Gracola, *Università degli Studi di Firenze*; **Mattia Cocozza**, *Università degli Studi di Napoli Federico II*; **Fabrizio D'Angelo**, *Università degli Studi Roma Tre*
Email: federico.gracola@unifi.it; mattia.cocozza@unina.it; fabrizio.dangelo@uniroma3.it

Demolizioni, dismissioni, interruzioni improvvise nel corpo della città: il vuoto che talora irrompe nei tessuti urbani non è mai semplicemente l'assenza di architettura, bensì una condizione spaziale per sua natura carica di stratificazioni simboliche, memorie sedimentate e potenziali progettuali latenti. Per questo motivo il vuoto, nella storia della città, non rimane mai tale a lungo: esso reclama l'azione del progetto, la rende necessaria, talvolta persino urgente. Al centro di questa proposta è l'indagine del cruciale momento in cui uno spazio svuotato di senso viene sottratto alla sua condizione di sospensione e apparente indifferenza per tornare ad essere "luogo". Un passaggio che può dirsi avvenuto quando il progetto architettonico o urbano non colma semplicemente un'assenza fisica, bensì mette in atto un'operazione di risignificazione che restituisce allo spazio una presenza riconoscibile, un valore condiviso, una forma capace di radicarsi nell'immaginario collettivo della città. Assumendo come orizzonte cronologico il periodo compreso tra il secondo dopoguerra e il presente, la sessione intende esplorare, attraverso prospettive storiche, critiche e metodologiche, il ruolo del progetto architettonico e urbano nei processi di risignificazione dei vuoti della città contemporanea. Dalla ricostruzione postbellica alle trasformazioni della città industriale, fino alle pratiche di riconversione e di rigenerazione urbana che hanno caratterizzato gli ultimi decenni, il vuoto si è imposto come uno dei principali terreni di confronto tra memoria, identità e trasformazione della città. La sessione accoglie contributi dedicati a casi di studio, opere, autori, politiche urbane e processi progettuali, ma anche riflessioni sugli strumenti interpretativi e sulle metodologie attraverso cui indagare il ruolo dell'architettura nella costruzione di nuovi significati. Oggetto di indagine è il progetto come dispositivo di risignificazione del vuoto: il momento in cui lo spazio sospeso torna a farsi luogo, ridefinendo, attraverso l'architettura, le relazioni tra memoria, identità e trasformazione urbana.

5.13. Oltre il corpo anatomico della città. Trauma urbano e corpo vissuto

Coordinatori: Francesco K.B. Simi, *Universidade de Coimbra*; **Alberta Piselli**, *Sapienza Università di Roma*; **Camilla Sette**, *Università dell'Aquila*
Email: francesco.kb.simi@gmail.com; alberta.piselli@uniroma1.it; camilla.sette@univaq.it

Chi attraversa un luogo ferito ne avverte spesso il peso – un silenzio, una presenza che insiste: un sapere senza parole. È un'atmosfera: una qualità affettiva spazialmente diffusa che ci tocca prima di ogni rappresentazione (la fenomenologia delle atmosfere di Schmitz, Böhme e Griffero, gli affect studies, la geografia degli affetti). È una delle forme in cui il trauma ritorna: una tonalità – o Stimmung – che investe il corpo. Più che un segno da decifrare, è una dinamica che altera il movimento, la gestualità e la postura dei soggetti. Il trauma risiede in ciò che dell'evento eccede la capacità di attribuirgli senso nel momento stesso in cui accade. Per questo ritorna (Caruth), come urto mai convertito in esperienza trasmissibile: un Erlebnis che non diventa Erfahrung (Benjamin). Quando una ferita non trova parola, la traccia urbana – rovina, vuoto, frattura nel costruito – ne diventa il deposito. A portarne il segno è il corpo vissuto della città – lo spazio abitato e caricato di senso, più della sua pianta o del suo volume edificato. Ma il suo statuto non è mai fissato: dipende dalla pratica dei corpi che la incontrano (de Certeau), così che un monumento può cadere nell'invisibilità (Musil) o subentrare come lieu a un milieu spento (Nora). La rovina irradia il trauma più di quanto lo significhi. Si tratta allora di spostare l'analisi da una logica della rimozione a una della trasformazione. Una ferita permane e continua ad abitare il presente; ciò che cambia è il modo in cui la si ascolta – da invasione muta a immagine che interpella. È la scelta che ogni ricostruzione affronta – la cancellazione filologica del com'era dov'era, che rimuove e mette a tacere, contro la cicatrice resa visibile e fatta materia di immaginazione. Per questo la rimozione smorza un'atmosfera oltre che un segno, e la trasformazione riuscita è anche modulazione atmosferica: fare di una lacerazione muta uno spazio attraversabile e ancora eloquente. Possibili linee di indagine:

- Ricostruzioni postbelliche e post-sismiche fra cancellazione e trasformazione. Persistenze, residui, eccedenze che continuano a "infestare" il paesaggio urbano.
- Rovine, vuoti urbani, contro-monumenti e memoriali "negativi" come dispositivi di memoria del trauma. Pratiche di cammino, osservazione, narrazione: strumenti per interpretarne le tracce.
- Affettività e luoghi feriti: come lo spazio agisce sui corpi (atmosfere, affect studies, geografia degli affetti) e come incontri e interventi ne modulano la tonalità.
- Archeologie urbane: scavo, stratigrafia, presenze latenti nel costruito.

5.14. Geografie dell'assenza. Il vuoto come forma della memoria e dell'oblio nella città ferita

Coordinatori: Maria Rosaria Vitale, *Università degli Studi di Catania*; **Francesco Mazzucchelli**, *Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*
Email: maria.vitale@unict.it; francesco.mazzucchelli@unibo.it

Wittgenstein si chiedeva: "Quante case o strade occorrono perché una città cominci a essere una città?". Possiamo rovesciare la domanda: quante case, quante strade, quanti abitanti, quali pratiche e quali memorie devono scomparire perché un luogo diventi irriconoscibile a chi lo abita o attraversa? E cosa resta quando la trasformazione dello spazio non produce soltanto rovine, ma lacune, vuoti e assenze che ne compromettono la leggibilità? La sessione interroga le geografie dell'assenza come configurazioni spaziali, discorsive e politiche generate da distruzione, abbandono, sostituzione, rimozione ed erosione semantica delle tracce. Pur trovando nella guerra una manifestazione estrema, tali processi attraversano altre forme di trasformazione del paesaggio urbano: spopolamento, aree industriali dismesse, gentrificazione, demolizioni speculative, infrastrutture interrotte, territori contaminati, catastrofi, patrimoni rimossi o invisibili. Il tema centrale è il vuoto, inteso come forma attiva di significazione. Rovine, macerie, lacune, terrain vagues, edifici abbandonati, monumenti e quartieri demoliti non saranno considerati solo resti materiali di una perdita, ma luoghi attraverso cui lo spazio continua a produrre senso anche quando ciò che significava è stato rimosso, sostituito o reso opaco. Il vuoto non interrompe soltanto la continuità urbana: riorganizza relazioni, modificando pratiche d'uso, percorsi, appartenenze e forme di riconoscimento. Il vuoto può essere commemorato (o diventare strumento di commemorazione), ma anche amministrato; può rendere visibile una violenza, ma anche occultarla; può aprire uno spazio critico, ma anche essere neutralizzato da altre narrazioni (urbane, istituzionali, politiche, commerciali, ecc.); può condensare memorie concorrenti e interpretazioni conflittuali oppure configurarsi come spazio del silenzio, della rimozione e del non detto, diventando un dispositivo di produzione e contesa dello spazio urbano. Saranno accolti contributi su vuoti urbani, rovine, patrimoni rimossi, forme di memorializzazione fondate sull'assenza, pratiche artistiche della sottrazione, processi di cancellazione e risemantizzazione o altre ferite del paesaggio urbano in cui la trasformazione dello spazio configura regimi diseguali di memoria, oblio, legittimazione e silenziamento.

5.15. Ricostruire la città ferita: neuroarchitettura, memoria e approcci immersivi ai futuri urbani post-traumatici

Coordinatori: **Maria Beltran-Rodriguez**, *Universidad de Diseño, Innovación y Tecnología (UDIT)*; **Olena Oliynyk**, *National Union of Architects of Ukraine*; **Julio A. Soria-Lara**, *Universidad Politecnica de Madrd*
Email: maria.beltran@udit.es; olena_oliynyk@nsau.org; julio.soria-lara@upm.es

Le città colpite da guerre, disastri naturali, migrazioni forzate o crisi sociali prolungate affrontano sfide che vanno oltre la semplice ricostruzione fisica. Il trauma urbano trasforma non solo edifici e infrastrutture, ma anche la memoria collettiva, il legame emotivo con i luoghi, la percezione e l'esperienza quotidiana dello spazio. In questo contesto, i processi di ricostruzione richiedono sempre di approcci interdisciplinari capaci di affrontare sia la dimensione materiale sia quella esperienziale della città.

Questa sessione propone una riflessione sulle metodologie emergenti per studiare e immaginare futuri urbani post-traumatici attraverso l'intersezione tra neuroarchitettura, tecnologie immersive, studi urbani e progettazione partecipativa. La sessione intende esplorare criticamente come strumenti quali ambienti virtuali, digital twins, valutazioni biometriche e analisi sensoriali possano contribuire alla comprensione dell'impatto cognitivo ed emotivo degli ambienti urbani colpiti da conflitti, fratture o disastri. Particolare attenzione sarà dedicata alla relazione tra ricostruzione urbana, memoria, benessere e percezione, così come alle implicazioni etiche degli approcci tecnologicamente mediati alla "città ferita". La sessione riunirà ricercatori provenienti da differenti ambiti disciplinari per discutere come metodologie immersive e neurofisiologiche possano aprire nuove prospettive nella valutazione dell'esperienza urbana, nel supporto ai processi partecipativi e nel ripensamento della ricostruzione oltre risposte puramente funzionali o infrastrutturali. La proposta è collegata a una collaborazione europea di ricerca attualmente in corso, dedicata allo studio del trauma urbano, della percezione e delle metodologie immersive in contesti post-conflitto e post-disastro. Piuttosto che presentare risultati conclusivi, la sessione mira ad aprire un dialogo interdisciplinare su future direzioni di ricerca, sfide metodologiche e nuove modalità di comprensione del rapporto tra città, crisi ed esperienza umana.

5.16. Abitare l'improduttivo. Corpi fuori norma e spazi oltre il paradigma della prestazione

Coordinatori: Caterina Padoa Schioppa, *Sapienza Università di Roma*; **Giuseppina Scavuzzo**, *Università degli Studi di Trieste*

Email: caterina.padoaschioppa@uniroma1.it; gscavuzzo@units.it

Muovendo dalle esperienze storiche e contemporanee delle persone considerate improduttive – anziani, disabili, soggetti assistiti, abitanti fuori norma – la sessione intende interrogare criticamente i modelli urbani fondati sull'estrattivismo, sulla prestazione e sulla valorizzazione economica dello spazio, esplorando pratiche e forme dell'abitare che eccedono tali paradigmi. Una delle ferite della città contemporanea è la progressiva marginalizzazione dell'improduttivo: dell'inoperosità, dell'attesa, della dipendenza, della cura, dell'infermità, della lentezza e della permanenza non orientata al consumo. Dalla città come macchina turistica alla casa come asset finanziario, dalle stazioni e dagli aeroporti trasformati in spazi commerciali alla mercificazione del tempo libero, gli spazi e i tempi improduttivi appaiono sempre più compressi. Animato talvolta da intenzioni rigenerative, il capitalismo urbano tende a ricondurre corpi e luoghi entro logiche di efficienza e prestazione, riducendo territori vaghi, usi imprecisi e forme di abitabilità non immediatamente produttive. Eppure il paesaggio suggerisce il potenziale generativo dell'improduttivo: il maggese, inteso come tempo del riposo, costituisce una fase di fermentazione e trasformazione il cui significato trascende la semplice preparazione di nuovi cicli produttivi. Analogamente ai corpi considerati improduttivi, anche alcuni spazi urbani e paesaggi sfuggono alle logiche della massimizzazione della prestazione e della valorizzazione economica, rivelando altre forme di abitabilità, relazione e interdipendenza. Lo spazio e il tempo improduttivo per antonomasia – quello sacro, rituale e contemplativo – hanno storicamente rappresentato e continuano a rappresentare dispositivi essenziali per la costruzione e la conservazione delle reti sociali. Le figure considerate improduttive non costituiscono dunque soltanto una condizione marginale da includere, ma si offrono come un osservatorio privilegiato da cui interrogare criticamente paesaggi e architetture della città moderna e contemporanea. Quali ferite collettive hanno reso e continuano a rendere visibili questi soggetti? Quali modelli alternativi – storici e attuali – hanno suggerito? Quali spazi restano abitabili per chi non produce? È possibile elaborare una teoria dell'abitare che prenda sul serio ciò che il capitalismo urbano considera improduttivo? La sessione invita a contribuire con riflessioni di carattere storico, teorico e operativo volte a indagare criticamente il paradigma della prestazione. Saranno accolte proposte che approfondiscano – pur senza limitarsi a esse – le genealogie storiche della critica della prestazione, le forme e le pratiche dell'abitare non conforme, i paesaggi improduttivi, gli spazi dell'attesa, della cura e dell'inoperosità.

5.17. Ambiente ferito, corpi minacciati. Dialoghi interdisciplinari tra storia dell'architettura, storia urbana, medicina e ambiente

Coordinatori: Pilar M. Guerrieri, *Politecnico di Milano*; **Fabio Mosca**, *Università degli Studi di Milano*
Email: pilar.guerrieri@polimi.it; fabio.mosca@unimi.it

Negli ultimi anni le crisi ambientali, climatiche e sanitarie hanno riportato al centro del dibattito il rapporto tra città, salute e disuguaglianze. La sessione propone di riflettere sulla "città ferita" come categoria interpretativa capace di mettere in dialogo storia urbana, architettura, ambiente e medicina, indagando il modo in cui lo spazio urbano abbia storicamente prodotto – e continui a produrre – condizioni di rischio, vulnerabilità, esclusione, ma anche possibilità di cura e rigenerazione.

Attraverso una prospettiva storico-critica e interdisciplinare, la sessione intende raccogliere contributi che affrontino il rapporto tra salute e forma urbana, infrastrutture sanitarie, crisi ambientali, inquinamento, isole di calore, epidemie, marginalità e disuguaglianze territoriali, mettendo in relazione casi storici e condizioni contemporanee. Particolare attenzione sarà rivolta alle modalità con cui architettura e urbanistica abbiano costruito, nel tempo, dispositivi di prevenzione, controllo, assistenza e benessere, dai lazzaretti e ospedali moderni fino alle recenti riflessioni sull'urban health e sull'exposome urbano.

Uno specifico ambito di interesse riguarderà inoltre le grandi aree metropolitane e le megacittà contemporanee, nelle quali densità, pressione ambientale, vulnerabilità sociale e cambiamenti climatici rendono particolarmente evidenti le contraddizioni della città contemporanea. Inquinamento atmosferico, consumo di suolo, carenza di spazi verdi, rischio climatico, accesso diseguale ai servizi e nuove forme di fragilità urbana rappresentano oggi questioni centrali per comprendere le relazioni tra ambiente costruito, salute e qualità della vita su scala globale.

La sessione vuole inoltre aprire una riflessione sui nuovi orientamenti della ricerca storico-architettonica di fronte alle crisi urbane contemporanee, interrogando il ruolo della storia nel comprendere le trasformazioni ambientali in atto e nell'immaginare nuove forme di città più eque, resilienti e attente alla qualità della vita.

AGORÀ

6.1. Iniziative di public engagement

Coordinatori: Marco Folin, *Università degli Studi di Genova*
Email: genova2027@aisuinternational.net

Per la prima volta, e in via sperimentale, il congresso dell'AISU apre le porte a proposte di attività e iniziative di taglio non accademico, elaborate in una prospettiva sensibile ai temi della public history. Le proposte potranno assumere le forme più varie, purché consapevoli e rigorose sul piano metodologico: dibattiti, conferenze, proiezioni, spettacoli, performances, mostre, installazioni. Benvenute anche le proposte in fase embrionale, suscettibili di essere sviluppate e definite in accordo con gli organizzatori. Nei giorni del congresso un'apposita fascia oraria (indicativamente 18.00-20.00) sarà riservata alle proposte selezionate, presentate in spazi pubblici e liberamente aperte alla cittadinanza. Considerato il carattere sperimentale dell'iniziativa, gli organizzatori si riservano la possibilità di concordare con i proponenti eventuali rimodulazioni delle proposte compatibilmente con le disponibilità di spazio e le esigenze logistiche.

Indicazioni per i proponenti

- L'AISU non è in grado di finanziare le iniziative proposte: tutti **gli oneri organizzativi saranno a carico dei proponenti**, potendo contare sul pieno supporto logistico dell'organizzazione del congresso. È attualmente in corso la ricerca di sponsor, il cui sostegno non può tuttavia essere garantito.
- Gli spazi destinati alle iniziative saranno individuati dagli organizzatori in funzione del numero e della tipologia delle proposte selezionate. In particolare, nel caso di iniziative non convenzionali (performance, installazioni, proiezioni, allestimenti espositivi ecc.), i proponenti sono invitati a descrivere con la massima precisione le esigenze di spazio e ogni altro requisito tecnico o organizzativo necessario al loro svolgimento.
- Per presentare una proposta: https://aisuinternational.org/it/genova-2027-agora/.

6.2. Urban Voids: Memoria, tracce e divenire [Mostra]

Coordinatori: Amandine Dargaud, *Université Bourgogne Europe, Dijon*
Email: amandine.dargaud@ube.fr

Nel quadro di The Wounded City, questa call invita a proporre materiali, opere, progetti e riflessioni che confluiranno in un evento espositivo dedicato agli urban voids, intesi come manifestazioni al tempo stesso tangibili ed elusive delle ferite urbane. Le città portano le tracce materiali e simboliche di conflitti, crisi, cancellazioni, spostamenti e trasformazioni che rimodellano continuamente i loro spazi e significati. Tra queste tracce, i voids occupano una posizione singolare: materializzano l'assenza. Lungi dall'essere completamente vuoti o inattivi, gli urban voids possono rivelare le tracce di fratture e ferite all'interno del tessuto urbano. La mostra propone di esplorare il modo in cui l'assenza diventa materialmente, visivamente e sensorialmente percepibile nello spazio urbano. Gli urban voids possono emergere in seguito a guerre, demolizioni, catastrofi, declino infrastrutturale, violenze politiche o dinamiche più ordinarie di abbandono e scomparsa. Possono assumere la forma di terreni vacanti, rovine, quartieri cancellati, infrastrutture abbandonate, paesaggi fantasma o discontinuità spaziali. La mostra intende interrogare il modo in cui l'assenza possa essere rappresentata, mappata, materializzata o percepita. Come registra una città ciò che non c'è più? In che modo le tracce di vite cancellate, architetture demolite, memorie interrotte o popolazioni rese invisibili continuano ad abitare il tessuto urbano? Quali forme possono rendere visibile la presenza spaziale dell'assenza, così come le ferite inscritte nei paesaggi urbani? Basandosi su una concezione dei voids intesi sia come perdita sia come potenzialità, la mostra considera il vuoto non semplicemente come mancanza, ma come apertura: uno spazio in cui possono emergere memoria, nuove interpretazioni e nuove forme. Gli urban voids sono dunque concepiti simultaneamente come cicatrici e come possibilità. La mostra accoglierà contributi capaci di esplorare questi temi attraverso un'ampia varietà di media e metodologie, tra cui fotografia, video, registrazioni sonore, cartografia, archivi, installazioni, opere artistiche, pratiche partecipative e altri linguaggi visivi e documentari. I contributi potranno documentare voids esistenti, rivelare assenze o storie dimenticate, ricostruire geografie cancellate oppure esplorare le dimensioni affettive, politiche e sensoriali del vuoto nella città. Saranno prese in considerazione sia proposte relative a singoli materiali, opere o contributi, sia insiemi coerenti e progetti espositivi più articolati, potenzialmente destinati a costituire una sezione tematica della mostra o a definirne l'intero percorso curatoriale.

Per discutere la compatibilità di materiali, idee progettuali o proposte espositive con il formato della mostra, nonché per ricevere indicazioni sulle modalità di invio, si invitano gli interessati a scrivere agli indirizzi: genova2027@aisuinternational.net e amandine.dargaud@ube.fr.

POSTER

7.1. Call for posters

Sono benvenute le proposte di poster su uno qualsiasi dei temi individuate dalle macrosessioni del congress (https://aisuinternational.org/genova-2027-macrosessioni/). I poster costituiranno parte integrante del programma scientifico del congresso e saranno presentati e discussi nell'ambito di un'apposita sessione. Gli autori sono pertanto tenuti a garantire la propria presenza per l'intera durata della sessione, al fine di illustrare il proprio lavoro e confrontarsi con i partecipanti.

- La presentazione di un poster è **alternativa** alla presentazione di un paper o di un intervento nell'ambito di una sessione, tavola rotonda o altra iniziativa del congresso.
- L'accettazione di un poster consente la pubblicazione dell'abstract e in seguito del full paper, previa peer review, nei volumi che saranno pubblicati a valle del congresso (collane Insights Proceedings e Insights).

Istruzioni per la redazione dei poster

- I poster dovranno essere stampati in formato standard A0 (841 × 1189 mm) su supporto cartaceo (non sono ammessi supporti plastici o rigidi). Dovranno essere leggibili a una distanza di almeno 1-2 metri; si raccomanda pertanto l'uso di formati e dimensioni adeguati per caratteri, grafici e immagini (titoli: circa 3 cm / 120 pt; testi: circa 1 cm / 40 pt).
- Ogni poster dovrà riportare, nella parte superiore, il titolo della ricerca, il nome degli autori e la relativa affiliazione istituzionale. Si raccomanda di curare l'impostazione grafica in modo da facilitarne una lettura rapida ed efficace. Per una guida di riferimento, si rimanda alle numerose risorse disponibili online.
- Gli autori potranno mettere a disposizione dei partecipanti volantini, dispense o altri materiali informativi utili a illustrare o promuovere i contenuti del poster.
- I poster e gli eventuali materiali da distribuire dovranno essere portati presso la sede del congresso direttamente dagli autori, che saranno responsabili della loro affissione e rimozione. Sarà possibile allestire i poster a partire dalle ore 8.00 del 7 settembre 2027; i materiali necessari per l'affissione (puntine e nastro adesivo) saranno forniti dal comitato organizzatore.
- Per presentare una proposta: https://aisuinternational.org/it/genova-2027-poster/.

CALL PER EDITORI ED ESPOSITORI

In occasione del congresso è previsto l'allestimento di uno o più spazi dedicati alla **presentazione/esposizione di novità editoriali** e altri prodotti affini di interesse storico-urbano. Editori, direttori di riviste, associazioni culturali e scientifiche sono caldamente invitati a presentare le proprie manifestazioni d'interesse, specificando eventuali richieste ed esigenze (genova2027@aisuinternational.net).

Gli organizzatori si impegneranno a soddisfare il maggior numero possibile di domande, compatibilmente con il numero e la qualità delle proposte ricevute, riservandosi di concordare con i soggetti selezionati le modalità espositive più adeguate.

INFORMAZIONI PRATICHE

Le proposte andranno inoltrate tramite gli appositi form online, disponibili sul sito del congresso (https://aisuinternational.org/genova-2027-home/), **entro il 18 ottobre 2026**. Gli esiti della call saranno comunicati entro il 6 dicembre.

Per dettagli e informazioni: https://aisuinternational.org/genova-2027-home/.
Contatti: genova2027@aisuinternational.net.

Indicazioni per i proponenti

Il congresso si svolge esclusivamente in presenza: le proposte saranno accettate solo a condizione che almeno uno/a dei proponenti sia presente. Nella pubblicazione finale saranno inclusi soltanto i contributi effettivamente presentati durante il congresso.

Paper/poster

- **Non sono previste limitazioni di argomento, ambito disciplinare o status accademico**: chiunque può presentare una proposta, purché caratterizzata da un taglio problematico di carattere storico e formulata in termini metodologicamente consapevoli.
- Si può presentare **una sola proposta** (le proposte multiple saranno rifiutate).
- I coordinatori di sessione, se lo desiderano, possono presentare un paper nell'ambito della propria sessione (non in altre).
- Gli abstract dei paper e dei poster **saranno pubblicati** nel Book of Abstracts (collana Insights Proceedings); i full paper, previa peer review, nei volumi che usciranno a valle del congresso (collana Insights).
- Per presentare una proposta di paper: https://aisuinternational.org/genova-2027-sessioni/.
- **Scadenze** per la consegna dei testi (tassative, per consentire la rapida uscita del Book of abstracts e dei volumi successivi):
  Abstract: **15 giugno 2027**
  Full paper: **15 ottobre 2027**

Eventi pubblici (sessione Agorà)

- Vedi *supra*, p. 113.

Editori ed espositori

- Vedi *supra*, p. 116.

TIMELINE

	DA	A
Prima call (sessioni, tavole rotonde, eventi Agorà)	6 aprile	~~24 maggio~~ 10 giugno 2026
Comunicazione degli esiti della call		entro 5 luglio 2026
Seconda call (paper e contributi Agorà, poster, presentazioni editoriali)	15 luglio	18 ottobre 2026
Comunicazione degli esiti della call		entro 6 dicembre 2026
Procedura per le borse di partecipazione	7 gennaio	31 gennaio 2027
Iscrizione Early	1 febbraio	14 marzo 2027
Iscrizione Standard	15 marzo	30 aprile 2027
Iscrizione Late	1 maggio	14 giugno 2027
Invio del modulo di registrazione		entro 15 giugno 2027
Congresso	7 settembre	10 settembre 2027
Invio del full paper definitivo		entro 15 ottobre 2027

QUOTE DI PARTECIPAZIONE

	Early	**Standard**	**Late**
	01.02 - 14.03.2027	15.03 - 30.04.2027	01.05 - 14.06.2027
Socio junior*	€ 140	€ 170	€ 200
Socio senior*	€ 190	€ 220	€ 250
Non socio junior*	€ 270	€ 300	€ 330
Non socio senior*	€ 370	€ 400	€ 430
Accompagnatore**	€ 80	€ 100	€ 120

***** La quota comprende il cocktail di benvenuto, i coffee-break, i lunch, la cena sociale e le attività a scelta.

****** La quota è riservata a chi partecipa al Congresso nel ruolo di accompagnatore e comprende il cocktail di benvenuto, la cena sociale e le attività a scelta.

INDICE ALFABETICO DELLE SESSIONI

Abitare l'improduttivo. Corpi fuori norma e spazi oltre il paradigma della prestazione (5.16) 110
Ambiente ferito, corpi minacciati. Dialoghi interdisciplinari tra storia dell'architettura, storia urbana, medicina e ambiente (5.17) 111
Architettura degli estremi I. Corpi, biopolitiche e nuove condizioni dell'abitare nell'era del cambiamento climatico (5.10) 104
Architettura degli estremi II. Territori contesi, paesaggi affettivi e futuri urbani (5.11) 105
Architettura del potere, fortificazioni e trasformazioni urbane tra medioevo ed età moderna (1.2) 7
Architetture civiche ferite: distruzione, trauma e ricostruzione tra età moderna e contemporanea (1.9) 14
Gli attentati e le città ferite. Incrocio di saperi, pratiche, interpretazioni e narrazioni per le tracce del trauma nello spazio urbano (2.8) 32
Autorizzare l'assenza: demolizione, oblio e ferite della città contemporanea (XX-XXI secolo) (1.18) 23
Canali urbani. Crisi idrauliche, difese e discontinuità (2.25) 49
Cartografare la città ferita. Rappresentazioni militari dello spazio urbano nell'Ottocento (2.12) 36
Cartografie radicali: potere, resistenza e riappropriazione degli spazi (4.24) 91
Catastrofi ricorrenti: città, stagioni e alluvioni in una prospettiva di lungo periodo (1.8) 13
Catastrofi, calamità, crolli, ricostruzioni. Il ruolo del Genio Civile tra l'Unità d'Italia e il secondo periodo post-bellico (1860-1950) (2.13) 37
Centri direzionali e città del futuro. Governo del territorio, sperimentazione architettonica e rappresentazioni urbane tra XX e XXI secolo (1.19) 24
Le cicatrici dei confini. Tracce e memorie di annessioni, secessioni e ricomposizioni urbane tra Otto e Novecento (2.14) 38
Cicatrici. Memorie, tracce e permanenze del patrimonio industriale nelle trasformazioni urbane (4.15) 82
Cinema e Architettura. Memorie urbane e rappresentazioni della città ferita nel cinema d'autore (4.22) 89
Città (re)interpretate: il ruolo delle teorie pseudostoriche e pseudoarcheologiche nella costruzione della memoria urbana (5.7) 101
Città dislocate, città abbandonate. Territori vulnerabili e luoghi relitti tra oblio, memorie controverse e nuove attenzioni (4.17) 84
La città e la fortezza. Difesa, demolizioni e trasformazioni dello spazio urbano tra XV e XVIII secolo (2.6) 30
La città e le dinamiche geo-idrologiche. Storia urbana, fragilità ambientali e pianificazione del territorio (2.26) 50
Città europee in crisi: negoziare il futuro attraverso l'azione civica nel XX e XXI secolo (5.3) 97
Città fragili, comunità resilienti: affrontare le emergenze ambientali nell'Europa medievale e moderna (2.4) 28

Città giocabili: memorie urbane, patrimoni controversi e immaginari digitali tra videogiochi e culture online (4.23) 90
Città marine e interne: i porti, le merci, gli spazi e le identità (XV-metà XX sec.) (3.9) 60
La città non umana: animali feriti e lo sviluppo della modernità urbana (3.13) 64
Città sotto attacco: architettura, infrastruttura ed evoluzione della difesa urbana dal XX al XXI secolo (2.20) 44
Commercio, conflitti e vita urbana nei porti europei (1450-1815) (3.10) 61
Complessi conventuali "espropriati", dismessi, demoliti, come ferite urbane: esperienze e confronti nel contesto europeo (1.4) 9
Condividere e contendere lo spazio: le confraternite devozionali nelle città di età moderna (3.7) 58
Conflitti a fumetti: spazi e architetture contese nelle graphic novel (4.21) 88
Conflitti sulla proprietà e sugli alloggi nelle città europee della prima età moderna (XVI-XIX secolo) (3.3) 54
Contendersi la città. Spazi, attori e pratiche di governo nel basso medioevo (1.1) 6
Costruire la città della prima età moderna attraverso mercati e circolazione: governance, controllo e dinamiche di potere (secoli XV-XVIII) (1.6) 11
Crisi, mobilità e resilienza urbana nell'alto medioevo (secoli V-X) (2.2) 26
Dalle epidemie alla cura quotidiana: l'architettura sanitaria nelle città italiane (XIX-XX secolo) (2.19) 43
Danni bellici e giardini storici: perdite, danneggiamenti, lacune istituzionali e riparazioni. Casi dalla Seconda Guerra Mondiale ai conflitti contemporanei (2.16) 40
Digital Humanities per la storia urbana: nuove metodologie per narrare, rappresentare e interpretare la città (4.25) 92
Donne e spazio urbano nel basso medioevo europeo (3.4) 55
Donne, potere e spazio urbano nella prima età moderna. Governare e trasformare le città di corte (1.7) 12
Dopo il trauma. Ricostruzione, memoria e trasformazione urbana nelle città colpite dal sisma tra XX e XXI secolo (2.23) 47
Drammi, ferite, trasformazioni delle città in guerra: riflessi bellici nella cultura artistica europea durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale (4.10) 77
Le ferite della deindustrializzazione. Traumi urbani, culture postindustriali, ecologie della fabbrica e nuove memorie della città (4.14) 81
Ferite e conflitti. La Ricostruzione italiana nel cinema: sguardi e prospettive (4.12) 79
Ferite lente. Gerarchie urbane e produzione diseguale della modernità tra età moderna e contemporanea (1.5) 10
Le "ferite" raccontate dalle confraternite tra età moderna e primo novecento (4.5) 72
Ferite, rovine, spolia: regimi spaziali della memoria nel XX secolo (4.8) 75
Generazione ricostruzione. Infanzia e progetto tra le macerie del secondo dopoguerra (2.17) 41
Geografie dell'assenza. Il vuoto come forma della memoria e dell'oblio nella città ferita (5.14) 108
Governare la città storica. I meccanismi di decision making nei siti del Patrimonio Mondiale UNESCO tra norme e negoziazione (5.5) 99
Governo urbano e disuguaglianze socio-spaziali nella città contemporanea (1.17) 22
Immagini della città ferita: i danni bellici come fonte per la conoscenza e la valutazione del costruito (2.15) 39

Luoghi di culto, spazi di conflitto. Architetture e rappresentazioni dei poteri nella città contesa tra medioevo ed età moderna (1.3) 8
Luoghi scuciti. Architetture, insediamenti e paesaggi europei dopo l'abbandono (XVIII-XXI secolo) (2.10) 34
Le mani sulla città. Speculazione edilizia, qualità architettonica e resistenze culturali nell'Italia del secondo Novecento (2.18) 42
Margini feriti tra terra e acqua: memorie, patrimoni e rappresentazioni nei paesaggi costieri e nelle isole (5.9) 103
Memoria e dissesto: interpretare le vulnerabilità attraverso le storie costruttive degli aggregati edilizi (2.24) 48
Monumentalità fragile nella città. Nuove concezioni della monumentalità urbana (4.18) 85
Monumenti feriti e patrimoni controversi. Storie di dispersioni, smembramenti e risemantizzazioni dall'età dei Lumi alla contemporaneità (4.9) 76
Muri, separazioni e confini interni alle città dall'antichità al XXI secolo (2.1) 25
Musealizzare gli edifici storici. Progetti di recupero e nuove narrazioni (5.6) 100
I musei nel dopoguerra: architetture simbolo tra spazio pubblico e ricostruzione urbana (4.11) 78
Negoziare un passato difficile: patrimonio conteso e paesaggi della memoria e dello sfollamento (4.16) 83
Oltre il corpo anatomico della città. Trauma urbano e corpo vissuto (5.13) 107
Oltre la ricostruzione. Pratiche informali di cura, memoria e patrimonializzazione della città ferita (2.21) 45
Paesaggi urbani storici sotto pressione: tutela, conservazione e pianificazione nel XXI secolo (2.22) 46
Il paesaggio che cura la ferita. Spazio aperto e memoria condivisa nella città contemporanea (5.8) 102
Il paesaggio urbano delle moderne treaty port cities: élite cosmopolite, gruppi sociali emergenti e narrazioni contrastanti (ca. 1870-1950) (4.7) 74
Patrimonio culturale distrutto: progetti di pianificazione e progettazione per i centri storici a seguito dei conflitti militari a partire del XX secolo (4.13) 80
Pecunia non olet: forme e rappresentazioni dell'architettura del debito (3.2) 53
La pelle degli edifici: stratificazioni e fratture tra involucro architettonico e spazio urbano (4.2) 69
La politica in piazza. Eventi, conflitti e stratificazioni simboliche negli spazi pubblici delle città europee (XIV-XX secolo) (4.3) 70
Il porto e la città. Spazi contesi, costruiti, riutilizzati, dal secolo XIX a oggi (3.11) 62
Potere, carità e dipendenza: le istituzioni assistenziali negli spazi urbani della Penisola Iberica (secoli XVIII-XIX) (3.8) 59
Pubblico e privato nello spazio urbano medievale: espropri, normative e regimi di appropriazione (3.1) 52
Raccontare la città ferita. Musei, memorie urbane e patrimoni controversi (4.19) 86
Rapporti, indagini e statistiche. Il dato empirico come strumento di persuasione per il controllo e il governo della città (1.12) 17
Rappresentare la città ferita. Disegno critico, rilievo integrato avanzato e dispositivi interpretativi dello spazio urbano (4.20) 87

Rappresentare, immaginare e performare il passato urbano contestato nelle città postmoderne (5.1) 95
Ricostruire la città ferita: neuroarchitettura, memoria e approcci immersivi ai futuri urbani post-traumatici (5.15) 109
Rimarginare la ferita. Città, ricostruzioni e rischio sismico nell'Italia post-unitaria (1861-1908) (2.11) 35
Le riviste di architettura tra storiografia e attualità [tavola rotonda] (4.26) 94
Rivitalizzare la dimensione urbana: collaborazioni civico-accademiche nelle città post-conflitto del SWANA (5.4) 98
Sacre ferite: cantieri di chiese, che lacerano e che ricuciono trame urbane (XX secolo) (1.13) 18
Scrivere e riscrivere la città. Ferite urbane nelle scritture esposte (4.4) 71
Servizi pubblici locali e governance urbana tra XIX e XXI secolo (1.11) 16
Sistemi di difesa e interventi di ricostruzione delle città portuali nel Mediterraneo dal medioevo all'età contemporanea (2.5) 29
Siti che resistono alla categorizzazione: pratiche artistiche, grassroots e curatoriali nelle, sulle e con le infrastrutture urbane esauste (5.2) 96
Spazi contesi. Élites urbane e conflitti di visibilità nelle città europee tra medioevo e prima età moderna (XIII-XVI secolo) (3.5) 56
Spazi del sacro, dell'incontro e della cura. Chiese, sagrati e piazze nella città del Novecento (1.14) 19
Spazi difensivi e paure collettive: la città assediata nel Mediterraneo moderno (secc. XVI-XVIII) (2.7) 31
Spazio sicuro: discriminazione per progettazione (3.12) 63
Strategie giuridico-istituzionali di resilienza urbana e catastrofi naturali nel Meridione d'Italia (secc. XVII-XVIII) (2.9) 33
Il supermercato nel secondo Novecento: spazi e conflitti tra architettura e città (3.15) 66
Il tempo lungo dei disastri climatici. Riscaldamento globale e apprendimento urbano (2.27) 51
Tensioni, fratture e ferite nei processi di 'modernizzazione' urbana. Esperienze italiane ed europee a confronto (XVIII-XX secolo) (1.10) 15
Tracce invisibili e ferite urbane: eredità coloniali, memorie conflittuali nello spazio pubblico (3.14) 65
Trasformare le città italiane del dopoguerra: progetti di ammodernamento tra ambizioni e fallimenti (1.16) 21
Turistificazione e overtourism. Dalla città storica alla città turistica (3.16) 67
Usi e abusi del restauro architettonico: modelli, attori, narrazioni (4.6) 73
L'uso del passato: il ruolo del patrimonio nelle trasformazioni infrastrutturali del paesaggio (1.15) 20
Vedere dentro - Architettura e città in endoscopia (4.1) 68
Violenza pacifica e pace violenta nelle zone di confine: risposte urbane alla crisi e al cambiamento nell'area del Mediterraneo e nell'Europa centrale (alto medioevo-prima età moderna) (2.3) 27
Vite quotidiane nelle città della Penisola Iberica tra il XVII e il XIX secolo (3.6) 57
Vuoti urbani e progetto architettonico. Processi di risignificazione nella città contemporanea (1945-oggi) (5.12) 106

INDICE ALFABETICO DEI COORDINATORI DI SESSIONE

Abbate, Alessandro: 2.7
Acevedo, Daniel Mena: 3.3
Altinier, Maggie: 4.14
Andree, Julia: 1.1
Antista, Armando: 1.3
Antonucci, Micaela: 2.13
Aquilar, Giorgia: 5.10
Arany, Krisztina: 2.3
Assalve, Giulia: 2.11
Aveta, Claudia: 2.23
Aykac, Pinar: 1.15
Bakalis, Christos: 5.1
Balboni, Veronica: 2.22
Balestreri, Isabella: 1.9
Barbetti, Enrico: 4.23
Barbieri, Daniela: 4.11
Bartolomucci, Carla: 4.17
Becevello, Giulia: 4.4
Belli, Gemma: 4.12
Beltramo, Silvia: 1.4
Beltran-Rodriguez, Maria: 5.15
Benyovsky Latin, Irena: 1.2
Bianchi, Stefania: 3.9
Bilic, Darka: 1.2
Bittenbinder, Franz: 4.8
Bolca, Pelin: 3.14
Borić, Laris: 3.5
Bottari, Salvatore: 2.4
Branduini, Paola: 2.16
Brunelli, Alessandro: 5.8
Bussoli, Marco: 2.22
Calabi, Donatella: 2.1
Calderini, Chiara: 2.15
Cammarota, Federico: 5.7
Campailla, Silvia: 5.5
Canepa, Elisabetta: 5.11
Caniglia, Maria Rossana: 2.8
Capano, Francesca: 2.14
Cappuccio, Caterina: 1.1
Caravaggi, Lorenzo: 1.1
Carli, Giovanni: 5.10
Carvajal, Esther Alegre: 1.7
Castanò, Francesca: 2.18
Cattabriga, Ilaria: 4.22
Charitonidou, Marianna: 2.20
Chatzikonstantinou, Katerina: 4.16
Cheng, Mimi: 3.13
Ciccarelli, Lorenzo: 3.15
Ciotoli, Giusi: 2.20
Cirillo, Ornella: 2.18
Coccoli, Carlotta: 2.15
Cocozza, Mattia: 5.12
Coll Coll, Ana María: 3.3
Colonnese, Fabio: 4.21
Conti, Giulia: 4.23
Cooper, Alexandra: 3.10
Coppola, Mariantonica: 3.14
Cosentino, Fabio: 1.16
Dainese, Elisa: 5.11
Dargaud, Amandine: 6.2
de Araújo, Maria Marta Lobo: 3.8
De Blasi, Guido: 1.11
De Lucia, Giulia: 2.21
Del Giudice, Gaia: 1.17
Dell'Oro, Giorgio: 3.9
Delmastro, Umberto Maria: 3.4
Desvaux, Noelia Galván: 4.20
Di Donato, Benedetta: 4.24
Di Gesù, Bruno: 1.10
Dinler, Mesut: 1.15
Donatelli, Adalgisa: 4.17
Dong, Nannan: 2.25
Doria, Marco: 3.11
Duarte, Beatriz: 5.2
D'Angelo, Fabrizio: 5.12
D'Ovidio, Stefano: 3.5
Enss, Carmen M.: 4.13
Erica: 4.4
Ermanno: 4.12
Faccini, Francesco: 2.26

Faccio, Paolo: 2.24
Fafinski, Mateusz: 2.2
Falbel, Anat: 3.12
Falsetti, Marco: 2.20
Fecchio, Lorenzo: 2.6
Felicioni, Marco: 4.3, 4.26
Ferrando, Francesca: 3.7
Ferrari, Lia: 2.24
Ferrari, Luisa: 2.19
Fochessati, Matteo: 4.10
Folin, Marco: 4.3, 6.1
Forbes, Helen Foxhall: 2.2
Galeazzo, Ludovica: 2.10
Garofalo, Emanuela: 1.4
Ghizzi, Veronica: 5.6
Gianasso, Elena: 4.5
Gigliotti, Angela: 3.2
Gigone, Fabio: 3.2
Gracola, Federico: 5.12
Gravina, Giacomo Pace: 2.9
Grespi, Fosca Anita Marianna: 4.14
Guarneri, Cristiano: 4.6
Guerrieri, Pilar M.: 5.17
Guidarelli, Gianmario: 1.13
Győrffy, Ráhel Gyöngyvér: 4.8
Han, Jie: 4.7
Hornstein, Shelley: 3.12
Hortelano, Sonia Jiménez: 1.3
Iannello, Aurora: 4.14
Ingrassia, Marco: 1.17
Jean-Louis, Nina: 3.14
Kalfa, Basak: 1.18
Klemencic, Renata Novak: 3.5
Knauer, Birgit: 4.13
La Mela, Martina: 2.8
La Placa, Silvia: 2.25
Labalestra, Antonio: 3.15
Landi, Stefania: 2.16
Leetmaa, Kadri: 5.3
Lelo, Keti: 1.11
Lo Bartolo, Tatiana: 1.16
Longhi, Andrea: 1.13
Lopez, David Martin: 4.16
Luminati, Michele: 2.9
Lux, Eugenio: 1.12
Maccioni, Elena: 3.4
Mafrici, Mirella: 2.4
Maglio, Andrea: 4.12
Maglio, Emma: 2.10
Magnani, Daniele Pascale Guidotti: 4.1
Manfrè, Valeria: 1.7
Mangano, Stefania: 2.27
Marandola, Marzia: 4.2
Marchetti, Chiara Maria: 5.7
Marciano, Claudio: 2.27
Marin, Alessandra: 1.14
Mariotti, Jasna: 5.3
Martini, Mariano: 2.19
Massaro, Martina: 2.14
Mazzucchelli, Francesco: 5.14
Mellinato, Giulio: 3.11
Menzinger, Sara: 3.1
Milani, Giuliano: 3.1
Miljan, Sanja: 2.3
Mingardi, Lorenzo: 4.22
Montuori, Manlio: 4.5
Moreira, Ines: 5.2
Moretti, Beatrice: 5.10
Mosca, Fabio: 5.17
Mugnai, Francesca: 5.9
Musolino, Monica: 2.8
Nemati, Parnian: 5.4
Neves, Liliana Andreia Valente: 3.6
Nuccio, Gaia: 1.3
Oliynyk, Olena: 5.15
Ortiz, Mikel Larrinaga: 3.8
Oteri, Annunziata Maria: 3.16
Papa, Ilaria: 1.4
Partucci, Rosa Esmeralda: 4.9
Pascual, Pablo Sánchez: 3.10
Pastò, Flavia: 5.8
Pedret, Carmen Rodríguez: 4.18
Pellegri, Giulia: 4.20
Pereira, Daniela Nunes: 1.6
Pettenò, Emiliano: 5.1
Pingaro, Claudia: 2.7
Pinto, Sílvia Daniela Faria: 3.6
Pintus, Valentina: 4.15
Pirina, Claudia: 5.9
Piscitelli, Manuela: 4.21
Piselli, Alberta: 5.13
Pizziolo, Aurora: 2.17
Placci, Luca: 2.11
Placentino, Paola: 4.2

Plaza, Carlos: 1.5
Plyku, Marsela Demaj: 1.19
Podestà, Ten. Col. Andrea: 2.12
Pola, Anna-Paola: 4.24
Pontrandolfi, Raffaele: 2.20
Pretelli, Marco: 3.16
Preti, Monica: 5.6
Previtera, Matteo: 2.12
Puca, Luisa Sefora Rosaria: 4.9
Qin, Qing: 4.25
Quattrone, Giuliana: 2.5
Ramazza, Elena: 4.1
Ranieri, Giorgia: 2.22
Ratch, Corey: 3.13
Re, Alessio: 5.5
Riboldazzi, Renzo: 1.14
Rispoli, Ramon: 4.18
Rodrigues, José Damião: 1.6
Rognoni, Francesca: 2.17
Rulli, Sara: 4.11
Salerno, Rossana M.: 4.23
Sartore, Anna Rebecca: 2.6
Savorra, Massimiliano: 1.5
Sbrogiò, Luca: 2.24
Scavuzzo, Giuseppina: 5.16
Schioppa, Caterina Padoa: 5.16
Schipani, Elena: 5.1
Schirru, Marcello: 2.13
Sciullo, Alessandro: 2.27
Scuro, Rachele: 1.8
Sette, Camilla: 5.13
Simi, Francesco K.B.: 5.13
Soria-Lara, Julio A.: 5.15
Sulfaro, Nino: 4.15
Svalduz, Elena: 1.9
Tabrizi, Nima: 5.4
Takushinova, Bella: 4.19
Talamini, Gianni: 5.3
Teodosio, Annarita: 1.19
Terminio, Alberto: 1.12
Terrone, Martino: 2.26
Trigari, Nadiaclara: 4.19
Turco, Maria Grazia: 1.10
Ulivieri, Denise: 2.18
Urbino, Nicola: 4.19
Usai, Francesca: 2.17
Uzgoren, Gunce: 1.18
Valdez, Pedro Hurtado: 4.17
Valenti, Salvatore: 1.8
Vallerani, Massimo: 3.1
Varea, Carlos Bitrián: 4.18
Vecchiattini, Rita: 2.15
Verazzo, Clara: 2.23
Vermiglio, Elisa: 2.5
Vitale, Maria Rosaria: 5.14
Vitiello, Maria: 2.16
Volzone, Rolando: 2.21
Vyazemtseva, Anna: 4.10
Zamboni, Isabella: 2.24
Zampini, Alessia: 2.15
Zanazzi, Elena: 2.24
Zanon, Giulia: 3.7
Zarechnyuk, Olha: 4.6
Zhang, Xianqing: 4.7
Zhang, Yichi: 4.25
Zornetta, Giulia: 2.2
Zucconi, Guido: 2.1
Õzçakır, Õzgün: 1.15

Il XIII Congresso AISU (Genova, 7-10 settembre 2027) è organizzato da

AISU Aisu International Associazione Italiana di Storia Urbana

Università di Genova | DAD DIPARTIMENTO ARCHITETTURA E DESIGN

Sito del congresso:

https://aisuinternational.org/it/genova-2027-home/

Per informazioni scrivere a:

genova2027@aisuinternational.net